

THE SUBSTANCE - IL FILM CHE VI TRASFORMERÀ NELLA MIGLIOR VERSIONE DI VOI...

Best MOVIE

10
OTTOBRE 2024
MENSILE
4,90 €

BESTMOVIE.IT



**IL MIO NOME È
PARTHENOPE**

INTERVISTA A
CELESTE DALLA PORTA

**COSA HAI FATTO
PER TUTTO
QUESTO TEMPO?**

**40 ANNI DI
C'ERA UNA VOLTA
IN AMERICA**

NASCE



**APPUNTAMENTO
ALLA FESTA DEL
CINEMA DI ROMA**

FOLIE
JOKER
A
DEUX

AMORE E VIOLENZA A TEMPO DI MUSICA



isybank

Semplicemente banca.

**LA BANCA
DIGITALE
DI INTESA
SANPAOLO.**

Non usiamo troppi giri di parole: con l'app di isybank
apri un conto in pochi minuti, direttamente sul tuo smartphone.
Così hai quello che ti serve, quando ti serve.

isybank.com



SCARICA L'APP

Scarica su
App Store

DISPONIBILE SU
Google Play

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Fogli Informativi dei prodotti offerti dalla banca sul



Vuoi diventare nostro
cliente?

APRI IL CONTO

Oppure, se sei già cliente

ENTRA



Parla con noi



sito isybank.com

Banca del gruppo

INTESA  SANPAOLO

ISPIRATO ALLA LATITANZA PIÙ MISTERIOSA D'ITALIA


MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2024
Selezione Ufficiale

INDIGO FILM E RAI CINEMA PRESENTANO

TONI SERVILLO ELIO GERMANO

IDDU

L'ULTIMO PADRINO

SCRITTO E DIRETTO DA
FABIO GRASSADONIA E ANTONIO PIAZZA



DAL 10 OTTOBRE AL CINEMA

BRUNO LA MANTOVA, BARBARA BUIALASSA, GIUSEPPE SANTELLI, GIUSTO VIGORE ALBERTI e con ANTONIA TRUZZI con la partecipazione di FORMAZIO VAGLIO
DINO VI PIZZAZZI, GIUPE LUINA, ROMANO PALAZZOLI, ROBERTO DE FRANCESCO, VINCENZO FERRERA, MARINO MANICINI, STEFANIA ZACCARIA, LUIGI PALANI

IN ASSOCIAZIONE CON INDIGO FILM E RAI CINEMA. DISTRIBUZIONE INDIGO FILM.          





EDITORIALE
di **GIORGIO VIARO**



@gviaro
www.facebook.com/
giorgio.viario



Leggersi è bello, incontrarsi di più

Mentre ancora abbiamo negli occhi gli ultimi bagliori della Mostra del Cinema di Venezia (i ricordi più belli e le immagini più persistenti li trovate da pagina 88), già ci proiettiamo alla Festa del Cinema di Roma, dove quest'anno, dalla nostra galassia editoriale, nasce un nuovo evento: "Best Movie Worlds". L'idea è di creare un evento che possa essere di ispirazione per i giovani e al contempo realizzare qualcosa di concreto per alcune cause che ci stanno a cuore: nel corso di una serata che partirà dal red carpet della Festa romana e schiuderà poi i propri temi sul palco del Forum Theatre, di fronte a una platea di studenti delle scuole superiori, sette artisti legati al cinema racconteranno le loro passioni meno note e porteranno sotto le luci della ribalta i temi del no profit, devolvendo a una associazione benefica il gettone messo a disposizione dalla nostra casa editrice.



Non vogliamo rinunciare a nulla: né al glamour, con il suo richiamo popolare, né al contenuto, che per una testata giornalistica è fondamentale, né all'impegno, che dà a una serata del genere una prospettiva completamente differente e ci motiva ancor più a creare qualcosa di unico ed emozionante. L'appuntamento è per il 22 ottobre, il logo lo vedete qui al centro, e i talent che saranno presenti restano per ora una sorpresa, che vi sveleremo più avanti, attraverso i nostri canali social e online. Il "Best Movie Worlds" sarà infatti il secondo momento di incontro e celebrazione dell'annata 2024-2025, dopo i "Best Movie Talks" e le attività a La Villa del Festival di Venezia, mentre già sono in corso i lavori per il "Best Movie Comics and Games" del prossimo giugno. Leggersi è bello, ma incontrarsi è anche meglio.



BEST COVER

36

JOKER: FOLIE À DEUX

Rinchiuso nel manicomio criminale di Arkham Arthur Fleck ha ormai inibito la sua metà oscura ed è in attesa di andare a processo per i crimini commessi nel primo film. L'incontro con Harley Quinn, interpretata da Lady Gaga, risveglierà il Joker che è in lui, in un film che alterna momenti musical al *legal thriller* e al *prison drama*. Joaquin Phoenix giganteggia sullo schermo.

Foto in copertina: © DC Entertainment, Joint Effort, Village Roadshow Pictures (1)

PER COMINCIARE

- 05 EDITORIALE
- 10 CINECALENDARIO
- 14 INSTAR
- 16 DENTRO LE NUVOLE
- 17 C'ERA UNA VOLTA L'ARTE DI DIPINGERE IL CINEMA

- 18 UNA VITA DA FILM
- 22 BELUSHI VIVE
- 24 BUCHI DI SCENEGGIATURA
- 25 INNOCENTI CURIOSITÀ
- 26 PRIMI SGUARDI

ALTRI MONDI

- 104 HOME VIDEO
- 106 HOME VIDEO IMPORT
- 108 GAMES
- 110 NOODLES
- 114 INFINITY



ABBONATI TI CONVIENE!

UFFICIO ABBONAMENTI
Tel. 02.277961
<http://abbonamenti.e-uesse.it>
servizioabbonamenti@e-uesse.it





FESTINA

CONNECTED 

IN-HOUSE TECHNOLOGY

GERARD BUTLER



SO SMART
AND STILL A WATCH





124

VENOM: THE LAST DANCE

Al terzo e ultimo atto della trilogia Eddie (Tom Hardy) e il suo inseparabile simbiote devon difendersi da una nuova minaccia proveniente dal pianeta da dove arriva l'entità aliena golosa di cervelli e fegati umani. Tra le novità, un'orda di xenofagi e il fascino dell'attrice Juno Temple.

IN SALA

47 THE SUBSTANCE

Coralie Fargeat e Demi Moore dicono la loro sull'horror psichedelico rivelazione dell'anno.

54 SUPER/MAN: THE CHRISTOPHER REEVE STORY

I figli del grande attore ci hanno raccontato come è nato il documentario.

56 SMILE 2

Naomi Scott ci ha spiegato come è stata scelta per il sequel dell'horror campione d'incassi.

60 BUFFALO KIDS

Un film d'animazione e una grande avventura per bambini ambientata nel vecchio west.

62 CLEAN UP CREW – SPECIALISTI IN LAVORI SPORCHI

Antonio Banderas e Melissa Leo protagonisti di un action senza freni.

64 PARTHENOPE

Abbiamo chiesto a Celeste Dalla Porta com'è stato esordire diretta da Paolo Sorrentino.

70 IDDU – L'ULTIMO PADRINO

Toni Servillo ed Elio Germano nel film grottesco sulla latitanza di Matteo Messina Denaro.

76 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

Omaggio al capolavoro di Sergio Leone che torna in sala per i suoi quarant'anni.

86 ESCONO ANCHE

88 VENEZIA 81

I film, gli incontri e il red carpet dell'ultima edizione secondo *Best Movie*.

100 FESTA DEL CINEMA DI ROMA 19

Vi sveliamo i Best Movie Worlds e i titoli più attesi della nuova edizione.

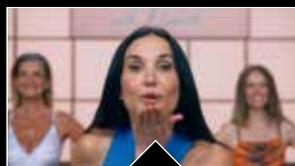


GLI EXTRA DI BEST MOVIE MAGAZINE SU IOS E ANDROID



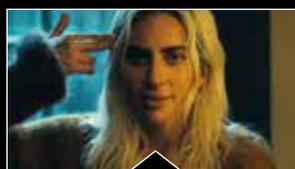
UNA CLIP

Per vedere Elio Germano che detta pizze a Barbra Bobulova in *Iddu*.



UN TEASER

Per ricevere un bacio da Demi Moore nel folle e visionario *The Substance*.



UN TRAILER

Per prepararsi a Lady Gaga nel ruolo di Harley Quinn in *Joker: Folie à deux*.



**BEST MOVIE
NON TI LASCIA
MAI SOLO...**



**SEGUICI ANCHE SUI
NOSTRI CANALI
SOCIAL UFFICIALI, PER
ESSERE INFORMATO
H24 SULLE ULTIME
NEWS E CURIOSITÀ DAL
MONDO DEL CINEMA E
DELL'ENTERTAINMENT**

BEST MOVIE Anno XXIII – Numero 10 – Ottobre 2024

Direttore Responsabile
VITO SINOPOLI

Responsabile di Redazione e Coordinamento Editoriale
GIORGIO VIARO

Responsabile coordinamento grafico
ALDA PEDRAZZINI

Impaginazione
ALEXIAMASI STUDIOGRAFICO

Hanno collaborato a questo numero

Andrea Algieri, Enid Román Almansa, Cristiano Bolla, Marco Cacioppo, Simona Carradori, Nanni Cobretti, Roberto Croci, Andrea Di Lecce, Giovanni Domaschio, Michele Innocenti, Fabio Marchese Ragona, Nicola Nocella, Begoña Piña, Maria Laura Ramello, Roberto Recchioni, Nando Salvá, Boris Sollazzo, Davide Stanzione, Gianmaria Tammaro.

Service Editoriale

Staff srl – Comunicazione e servizi editoriali
Buccinasco (Mi)

Coordinamento tecnico

PAOLA LORUSSO – Tel. 02.27796401

Traffico

ELISABETTA PIFFERI – Tel. 02.27796223
elisabetta.pifferi@e-duesse.it

Pubblicazione mensile – 12 numeri l'anno.

Prezzo di una copia 4,90 euro – arretrato 10,00 euro
più spese di spedizione. Poste Italiane s.p.a.

Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Milano.

Reg. Trib. di Milano n.12 del 14/01/2002.
Iscrizione nel Registro Nazionale della Stampa n.9380
del 11/04/2001 ROC n.6794

Stampa: Graphicscalve spa
Località Ponte Formello 1/3/4
24020 Vilminore di Scalve (BG)

Per l'Italia:
Distribuzione

SODIP SRL con unico socio
Via Bettola n. 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
tel. 02660301 telefax 0266030320

Informativa resa ai sensi degli articoli 13 – 14 Regolamento UE 2016
/ 679 GDPR (General Data Protection Regulation)

Duesse Media Network Srl, Titolare del trattamento dei dati personali, liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti cui agli articoli 13 – 14 Regolamento UE 2016 / 679 e per l'elenco di tutti gli addetti al trattamento, rivolgersi al Responsabile del trattamento che è il Titolare di Duesse Media Network Srl Via Goito 11 – 20121 Milano.

I dati potranno essere trattati da addetti incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati a società esterne, per le spedizioni della rivista e per l'invio di materiale promozionale.

Copyright

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma o rielaborata con l'uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La redazione si è curata di ottenere il copyright delle immagini pubblicate, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.

DUESSE MEDIA NETWORK SRL

Via Goito, 11 – 20121 Milano
Tel. 02.277961 Fax 02.27796300
www.e-duesse.it

Numero chiuso in redazione il 18/09/2024



ANES ASSOCIAZIONE NAZIONALE
EDITORIA DI SETTORE

ABBONARSI A BEST MOVIE

Per scoprire tutte le modalità d'abbonamento
<http://abbonamenti.e-duesse.it>
Tel. 02.277961
serviziabbonamenti@e-duesse.it

IL MALE HA UN NUOVO SORRISO

SMILE 2

DAL 17 OTTOBRE
AL CINEMA



© 2024 Warner Bros. Entertainment Inc. All Rights Reserved. Smile 2



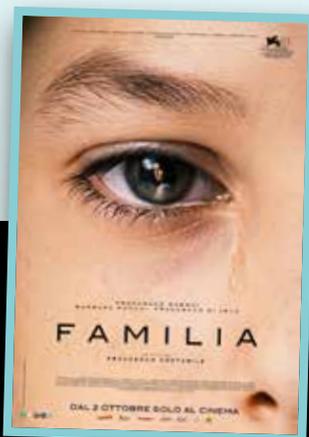
CINECALENDARIO

LE DATE DI USCITA INDICATE POTREBBERO SUBIRE VARIAZIONI

I FILM DEL 3 OTTOBRE

IL BEL MATRIMONIO (evento dal 7 al 9)
Regia Éric Rohmer
Genere sentimentale

IO SONO UN PO' MATTO... E TU?
 (evento dal 7 al 9)
Regia Dario D'Ambrosi
Genere doc



FAMILIA (dal 2)
Regia Francesco Costabile
Genere drama

JOKER: FOLIE À DEUX (dal 2) **P.36**
Regia Todd Phillips
Genere crime / cinematico

JUNIPER – UN BICCHIERE DI GIN
Regia Matthew J. Saville
Genere drama

SHINING 4K – EXTENDED VERSION
 (evento dal 7 al 9)
Regia Stanley Kubrick
Genere horror

THE SWEET EAST
Regia Sean Price Williams
Genere grottesco

I FILM DEL 10 OTTOBRE

IDDU – L'ULTIMO PADRINO **P.70**
Regia Fabio Grassadonia & Antonio Piazza
Genere drama / crime

KEN IL GUERRIERO – IL FILM
 (dal 14 al 16)
Regia Toyoo Ashida
Genere animazione

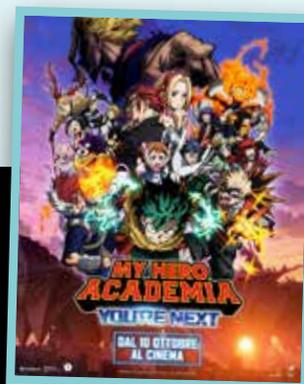


ALL WE IMAGINE AS LIGHT - AMORE A MUMBAI
Regia Payal Kapadia
Genere drama

IL PADRINO – PARTE II (dal 14 al 16)
Regia Francis Ford Coppola
Genere crime

PAULINE ALLA SPIAGGIA (evento dal 14 al 16)
Regia Éric Rohmer
Genere sentimentale

QUARTO POTERE
Regia Orson Welles
Genere mystery



MY HERO ACADEMIA: YOU'RE NEXT
Regia Tensai Okamura
Genere animazione



IL ROBOT SELVAGGIO
 (anteprime solo il 6)
Regia Chris Sanders
Genere animazione / family
VEDI BM 2024/09

ROYAL OPERA HOUSE: ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE (il 15)
Regia Christopher Wheeldon
Genere musicale

LA STORIA DI SOULEYMAN
Regia Boris Lojkine
Genere drama

SUPER/MAN: THE CHRISTOPHER REEVE STORY **P.54**
Regia Ian Bonhôte & Peter Ettedgui
Genere doc

VITTORIA
Regia Alessandro Cassigoli & Casey Kauffman
Genere doc / drama

I FILM DEL 17 OTTOBRE

L'AMORE E ALTRE SEGHE MENTALI
Regia Giampaolo Morelli
Genere commedia

THE APPRENTICE
Regia Ali Abbasi
Genere drama / bio

CLEAN UP CREW – SPECIALISTI IN LAVORI SPORCHI **P.62**
Regia Jon Keeyes
Genere crime

FULL METAL JACKET (evento dal 21 al 23)
Regia Stanley Kubrick
Genere guerra



MEGALOPOLIS (dal 16)
Regia Francis Ford Coppola
Genere drama / sci-fi

NATIONAL GALLERY 200
 (evento il 22 e 23)
Regia Ali Ray & Phil Grabsky
Genere doc

LE NOTTI DELLA LUNA PIENA
 (evento dal 21 al 23)
Regia Éric Rohmer
Genere sentimentale

TRIFOLE – LE RADICI DIMENTICATE
Regia Gabriele Fabbro
Genere avventura



SMILE 2
Regia Parker Finn
Genere horror

P.56

I FILM DEL 24 OTTOBRE

200% LUPO
Regia Alexs Stadermann
Genere animazione / family

LA BANDA DI DON CHISCIOTTE – MISSIONE MULINI A VENTO
Regia Gonzalo Gutierrez
Genere animazione / family

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA – 40° ANNIVERSARIO (dal 28 al 30) **P.76**
Regia Sergio Leone
Genere crime

THE DEAD DON'T HURT
Regia Viggo Mortensen
Genere western

FRANKENSTEIN JUNIOR 4K – 50° ANNIVERSARIO (il 29 e 30)
Regia Mel Brooks
Genere commedia

IL RAGGIO VERDE (evento dal 28 al 30)
Regia Éric Rohmer
Genere sentimentale



PARTHENOPE
Regia Paolo Sorrentino
Genere drama / mystery **P.64**

SATURDAY NIGHT (evento dal 21 al 24)
Regia Jason Reitman
Genere commedia / bio



VENOM: THE LAST DANCE
Regia Kelly Marcel
Genere cinecomic / fantastico **P.124**

I FILM DEL 31 OTTOBRE

L'AMORE SECONDO KAFKA
Regia Judith Kaufmann & Georg Maas
Genere sentimentale



LONGLEGS
Regia Osgood Perkins
Genere horror

BERLINGUER – LA GRANDE AMBIZIONE
Regia Andrea Segre
Genere drama / storico

BUFFALO KIDS P.60
Regia Juan Jesús García Galocha & Pedro Solís
Genere animazione / family

CORALINE – 15° ANNIVERSARIO (dal 31 al 3/11)
Regia Henry Selick
Genere animazione

FINO ALLA FINE
Regia Gabriele Muccino
Genere drama

TERRIFIER 3 (solo il 31)
Regia Damien Leone
Genere horror



THE SUBSTANCE
 (limited release dal 18)
Regia Coralie Fargeat
Genere horror **P.47**



NAÏMA
LA TUA PROFUMERIA

Ogni giorno chi ama
sceglie Naïma

Solo chi ti ascolta sa cosa è meglio per te.

Ti aspettiamo nelle nostre **profumerie** e su **naima.it**
per consigliarti i **migliori prodotti di bellezza**.



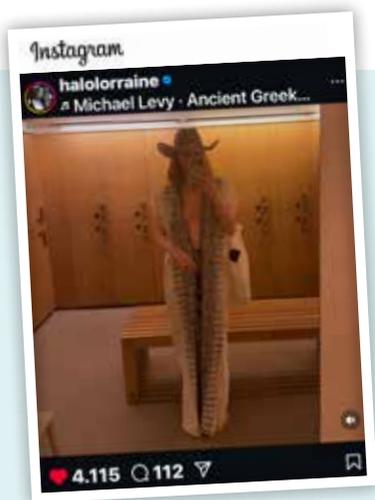
Una rubrica di
ANDREA ALGIERI



I cinque post più belli pubblicati su Instagram dalle celebrities nelle ultime settimane

QUANDO LE STAR VANNO IN LETARGO

Nel mese che sancisce definitivamente la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, anche le star più dinamiche si cimentano in attività più consone al periodo. Per cui, vai di saune, pesca e zucche. Aspettando Halloween



 **HALEY BENNETT**

Haley Bennett e la sauna. L'attrice e cantante, vista di recente in *Madame Clicquot* e *Borderlands*, non vede l'ora di immergersi e rilassarsi tra i caldi vapori, in attesa che cominci una nuova e proficua stagione lavorativa! #HotAndCold



 **NATASHA LYONNE**

A cavallo tra l'estate e l'autunno si avverte quel bisogno di sentirsi "protette" e al calduccio. Ne sa qualcosa Natasha Lyonne, la star televisiva di serie di culto, con un look che racchiude tutto questo periodo! In attesa di... #WaitingFor



 **DWAYNE JOHNSON**

Smessi i panni del macho e della superstar dell'action, per qualche ora Dwayne Johnson si mostra nelle vesti di un uomo qualunque, mentre si diletta nell'arte della pesca con la lenza! #TheFishingMan



 **JENNIFER GARNER**

Ha recentemente fatto il botto con il cameo nei panni di Elektra in uno dei film più visti dell'anno, *Deadpool & Wolverine*, ma lei, in vista di Halloween, preferisce coltivare zucche e insegnare come si fa! Madame e monsieur, Jennifer Garner, che in quanto a poliedricità è seconda a poche. #Pumpkins

JASON STATHAM 

Visto che ottobre è anche il mese in cui i corsi riprendono a pieno regime, indovinate che sport pratica il figlioletto di Jason Statham, Jack Oscar? Lo skateboard! D'altra parte, cosa potevamo aspettarci dall'erede di uno degli attori più richiesti del cinema d'azione? #LongBoard





FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2024
GRAND PUBLIC

LOTUS PRODUCTION
UNA SOCIETÀ
LEONE FILM GROUP
E RAI CINEMA
PRESENTANO

GABRIELE MUCCINO

FINO ALLA FINE

LA VITA È IL RISULTATO DELLE SCELTE CHE FACCIAMO

UNA PRODUZIONE LOTUS PRODUCTION UNA SOCIETÀ LEONE FILM GROUP CON RAI CINEMA IN ASSOCIAZIONE CON ADLER IN ASSOCIAZIONE CON ELA FILM
ELENA KAMPOURIS SAUL NANNI LORENZO RICHELMI ENRICO INSERRA FRANCESCO GARILLI ALTO REGIA ALBERTO MANGIANTE RUPO DI PRESA MARIO IACUONE EMANUELA GIUNTA COSTUMI ANGELICA RUSSO
CASTING ITALIA ANTONIO ROTUNDI (i.r.l.c.d.) CASTING USA DENISE CHAMIAN (CSA) MUSICHE PAOLO BUONVINO MONTAGGIO CLAUDIO DI MAURO (a.m.c.) SCENOGRAFIA MASSIMILIANO STURIALE DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA FABIO ZAMARION
SOGGETTO E SCENEGGIATURA GABRIELE MUCCINO PAOLO COSTELLA PRODUTTORE DELEGATO LOTUS CARLOTTA GALLEN PRODUTTORI ESECUTIVI PAOLO SCIARRETTA LUCA MEZZAROMA PRODUTTORE ASSOCIATO ADLER MARCO COLOMBO
PRODUTTORE ASSOCIATO ELA FILM RENATO RAGOSTA PRODOTTO DA RAFFAELLA LEONE E ANDREA LEONE E PAOLO DEL BROCCO PER RAI CINEMA DIRETTO DA GABRIELE MUCCINO

31 OTTOBRE
SOLO AL CINEMA



LOTUS LEONE RAI CINEMA ELA FILM ADLER



STUDIO G. BARRIE

DENTRO LE NUVOLE

Una rubrica di
GIANMARIA TAMMARO



Spazio dedicato al mondo del fumetto, all'evoluzione del mercato italiano e internazionale raccontati attraverso gli autori più significativi e le novità in uscita

Già andata a ruba negli Usa, è l'originale nuova serie con cui Daniel Warren Johnson rilegge la saga con i celebri robot

Uno dei fumetti più attesi dell'anno è sicuramente *Transformers* di Daniel Warren Johnson. In America sta andando benissimo: ha venduto, stravenduto e raggiunto innumerevoli ristampe. È una rilettura della storia dei Transformers: ne conserva alcuni elementi e ne riscrive altri. In Italia è pubblicato da Saldapress (il primo numero uscirà a giorni) con la traduzione di Chiara Balestri. Warren Johnson, che si è occupato sia della sceneggiatura che dei disegni, ha trovato un suo stile e una sua dimensione (cosa che ha sempre avuto, attenzione, ma che qui è ancora più evidente). Questa non è la storia di un gruppo di eroi che, per puro caso,

La Terra vista dai Transformers

arriva su un altro pianeta e comincia a raddrizzare torti e ingiustizie, che si fa immediatamente carico delle responsabilità e dei doveri altrui. Questa è la storia di un gruppo di superstiti, che si risveglia dopo chissà quanti anni sulla Terra e che deve imparare a fare i conti con un mondo che non assomiglia per niente a quello da cui provengono: questo è più fragile, delicato, bello; pieno di verde, di forme di vita, di cose – per loro che sono fatti interamente di metallo – minuscole. Ed è questa riscoperta continua, questa meraviglia che si mischia alla curiosità e all'incertezza, uno degli aspetti più affascinanti del fumetto.

Warren Johnson approfitta del genere e della possibilità di poter utilizzare personaggi simili, così iconici e famosi, per parlare di temi decisamente più seri e attuali, come la guerra, i veterani, il nostro rapporto con il dolore e la perdita, la gentilezza e la nostra idea di appartenenza. Uno dei primissimi scambi si concentra su quello che è il

significato di famiglia (o almeno, su quello che crediamo sia). I protagonisti sono Optimus Prime e un ragazzo, Spike. Se per Optimus, che è un essere antico e apparentemente invincibile, parole come “mamma” e “papà” non hanno alcun valore, per Spike tutto sembra trovare velocemente un senso ed è lui, tra i due, quello più saggio e consapevole. Perché la vita non l'ha solo attraversata, ma anche subita. E perché per lui il tempo ha un altro peso: non è un elemento con cui fare i conti e basta; è definito e finito e minaccia di schiacciarlo costantemente. I disegni di Warren Johnson raggiungono un equilibrio incredibile tra il dinamismo dei movimenti – i Transformers sono velocissimi, tra trasformazioni e corse frenetiche – e la cura dei dettagli. Il modo in cui le figure riempiono le vignette, stanno le une accanto alle altre e sostengono – talvolta in modo letterale – il racconto, è evidente in ogni pagina: non ce n'è una fuori posto, eccessiva o

decontestualizzata. In questo fumetto, l'azione non è fine a sé stessa: ha un ruolo preciso e s'inserisce perfettamente nell'immobilismo – nell'apparente immobilismo, anzi – che sembra



Cover italiana del primo numero di *Transformers* (Saldapress, 152 pp., 22,00€) e quattro tavole dell'edizione americana.



contraddistinguere i dialoghi e le interazioni tra esseri umani. Si respira continuamente un'aria intrisa di violenza. Proprio come succede nella vita quotidiana e – la citavamo prima – nella guerra. Se i Decepticon, la fazione estremista che cerca di distruggere i suoi avversari, uccidono con gusto, quasi ridendo della debolezza dei corpi degli esseri umani, Optimus Prime è sconvolto dalla possibilità di poter spezzare così facilmente una vita. E Warren Johnson, questa cosa, non la usa per essere morboso o insistente, per ribadire una qualche visione moraleggiante o eticamente ipocrita; la usa proprio per mettere a nudo lo sforzo immane che facciamo come esseri umani per riconoscere non solo la portata delle nostre azioni ma pure quelle che sono le loro conseguenze. Questo *Transformers*, ricco com'è di bei disegni e di colori (supervisionati da Mike Spicer), con una storia che non si fa mai asfissiante o ripetitiva, rappresenta in pieno il potenziale del linguaggio del fumetto. Skybound, l'etichetta originale, si riconferma ancora una volta capace di tenere insieme sia le aspirazioni artistiche più ricercate sia l'essenzialità estrema dei segni.

IL MANIFESTO DI RENATO CASARO

Nightmare 5 - Il mito

«Tutti conoscevano Nightmare, la saga di Freddy Krueger era diventata un cult in tutto il mondo e così, quando la produzione mi chiamò per il poster del quinto film, accettai senza alcun dubbio. Dopotutto realizzare manifesti e locandine horror era sempre divertente e stimolante».

Era il 1989 quando il maestro cartellonista Renato Casaro venne contattato per questo progetto: il mondo conosceva l'iconico quanto sanguinario protagonista delle pellicole, che stava sfondando anche nel mondo dei fumetti, dei videogame e delle serie Tv. Freddy, riconoscibilissimo anche grazie al suo cappello e al suo maglione a righe, era diventato

insomma un simbolo del mondo horror e per il pittore trevigiano fu un gioco da ragazzi, anche se, in questa occasione, Krueger doveva cedere il posto di protagonista a qualcun altro: «Per una volta», racconta Casaro, «tutta l'attenzione non doveva andare al terrificante protagonista, ma a quella misteriosa quanto demoniaca carrozzina: come in un giallo, dove fino all'ultimo non si capisce chi è l'assassino, il passeggero aveva il compito di depistare gli spettatori. Tanti avrebbero pensato a qualche presenza demoniaca o a un figlio di Freddy: soltanto vedendo il film avrebbero scoperto che le cose stavano diversamente».

Casaro dipinse Robert Englund (nei panni di Krueger) sorridente, quasi a cercare la complicità dello spettatore, stando attento però a non mostrare il maglione a righe, come succedeva invece per gli altri poster. «L'interesse, in questo caso», spiega il maestro cartellonista, «era di far focalizzare l'attenzione su un altro elemento, il passeggero appunto, e quindi decisi di coprire volontariamente il maglione con la nebbia. A proposito:

in un manifesto horror che si rispetti l'atmosfera dev'essere sempre molto curata. E così caricai il dipinto di tensione, puntando sul colore blu che mi permetteva di trasmettere una sensazione di freddo. Era un modo per mettere in risalto il rosso e il giallo della carrozzina e il colore degli occhi di Freddy. Occhi che mettevano paura anche a me!».

C'era una volta...
**L'ARTE DI
DIPINGERE
IL CINEMA**
Una rubrica di
**FABIO MARCHESE
RAGONA**



«Come in un giallo [...] il passeggero aveva il compito di depistare gli spettatori».

UNA VITA DA FILM

Modelli di stile rubati al grande cinema

Una rubrica di

ROBERTO RECCHIONI



Roberto Recchioni è un autore di fumetti e romanzi. Ha lanciato personaggi come John Doe, il vampiro Battaglia e la saga *Orfani*. È stato curatore per la Sergio Bonelli Editore di *Dylan Dog*

Sì, viaggiare

Il cinema non influenza solo le nostre scelte d'acquisto di certi prodotti, può diventare anche fonte d'ispirazione per le mete vacanziera. Prima tappa: Spagna

Vivere come in un film può significare tante cose che vanno dal vestirsi, guidare, bere, mangiare alla maniera dei nostri protagonisti cinematografici preferiti, ma anche, volendo, muoversi negli stessi posti in cui si sono mossi loro, guardando gli stessi scenari sotto lo stesso sole, respirando la loro stessa aria e, come nel caso di cui parleremo oggi, mangiare la stessa polvere. La nostra meta questa volta è la Spagna e le suggestioni che andremo a cercare sono quelle dei western e degli spaghetti western (con un occhio di riguardo per Sergio Leone, ovviamente), del *Lawrence d'Arabia* di David Lean e dell'*Indiana Jones e l'ultima crociata* di Steven Spielberg e George Lucas.



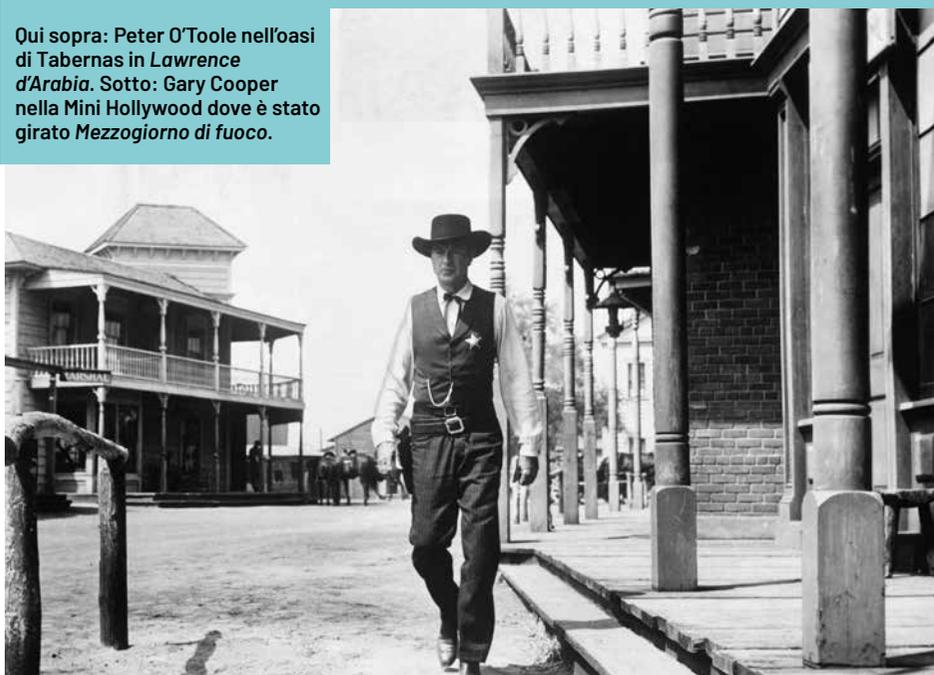
Iniziamo dal Nord del Paese e dal paesino di Carazo, nei pressi di Burgos, dove è da poco stato inaugurato il campo di prigionia di Betterville, dove la strada del cattivo (Lee Van Cleef), si incrocia con quella del buono (Clint Eastwood) e del brutto (Eli Wallach) nel terzo capitolo della "trilogia del dollaro" di Leone. Il campo, dopo essere stato costruito per le riprese del film, venne anche smantellato; quindi, la sua incarnazione attuale è una ricostruzione, voluta dagli appassionati del film ma anche dalla gente della zona, che sta cercando da anni di sfruttare la popolarità delle opere del regista romano, per attrarre i turisti. Tutta l'operazione segue quella analoga fatta sempre nella stessa zona per il cimitero di Sad Hill (dove *Il buono, il brutto e il cattivo* trova la sua conclusione) e per la zona della battaglia del ponte di Langstone (senza il ponte costruito per il film e fatto esplodere, per quanto ci siano dei progetti per edificarlo di nuovo, sempre in ottica di turismo

cinematografico). Da quelle parti trovate anche il monastero di San Pedro de Arlanza, dove Eastwood e Wallach trovano accoglienza. Per quanto l'iniziativa sia lodevole e anche sensata (Carazo si trova in quella zona della penisola iberica definita "la Spagna vuota", in quanto priva praticamente di qualsiasi attrattiva per il turismo, a parte il profilo naturalistico), non so se consigliarvi la tappa in quanto non c'è poi molto da vedere e quel poco che c'è (con l'esclusione del monastero che è un reale monumento storico, per quanto in rovina) è una ricostruzione, in parte neanche completata (come nel caso del campo di prigionia). Devo però dire che, al netto di tutto quanto, il cimitero di Sad Hill è abbastanza suggestivo.

Le cose vanno meglio scendendo nettamente a Sud, in Almería (una provincia della comunità autonoma andalusa) e, in particolare, nel deserto di Tabernas. In questa zona semi-arida, infatti, molte produzioni americane si sono avvicinate nei tardi anni



Qui sopra: Peter O'Toole nell'oasi di Tabernas in *Lawrence d'Arabia*. Sotto: Gary Cooper nella Mini Hollywood dove è stato girato *Mezzogiorno di fuoco*.



Cinquanta (oltre trecento le pellicole a stelle e strisce girate in quel periodo, principalmente western) e quasi altrettante negli anni Settanta (sempre western, ma italiani e spagnoli). Con il tempo, la "Hollywood europea" ha perso la sua capacità di attrarre grandi e piccole produzioni (oggi è usata principalmente per la realizzazione

di video musicali), ma i set originali sono rimasti, più o meno ben tenuti e, attorno a questi set, sono nati tre parchi tematici chiamati "Mini Hollywood", "Texas Hollywood" e "Western Leone". Mini Hollywood, originariamente conosciuta come Poblado del Oeste o Yucca City, ha ospitato le riprese di un classico come



SPIAGGIA DI MÓNSUL

4 km a sud-ovest del comune di San José, sulla costa della provincia di Almería, nel sud-est dell'Andalusia.



MINI HOLLYWOOD

Sorge al km 364 della strada N-340, vicino alla città di Tabernas, nella provincia di Almería, in Andalusia.



DESERTO DI TABERNAS

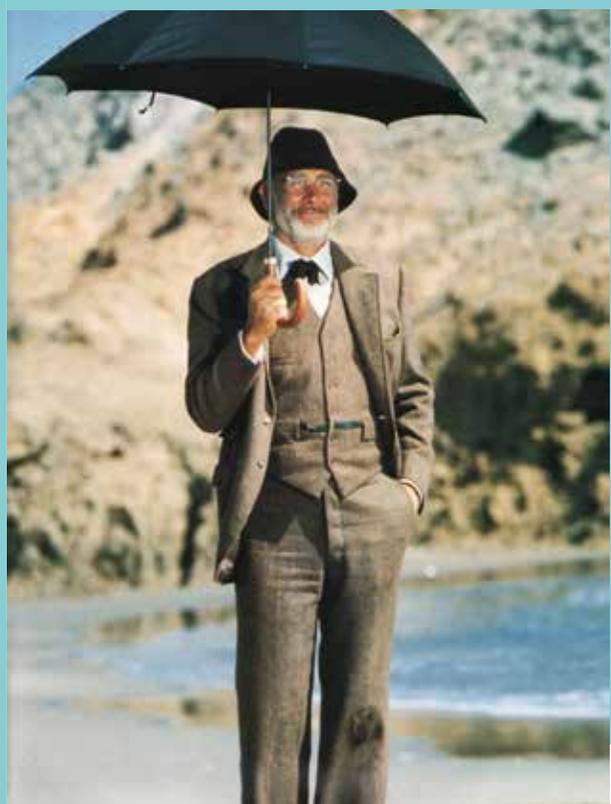
Situato nella provincia di Almería, a circa 30 km a nord del capoluogo di provincia, nel comune di Tabernas, in Andalusia.



CIMITERO DI SAD HILL

Situato a Santo Domingo de Silos, nella provincia di Burgos, in Castiglia e León, comunità autonoma della Spagna nord-occidentale.

Qui sotto: Sean Connery nella scena di *Indiana Jones e l'ultima crociata* girata nella spiaggia di Mónsul. A destra: il cimitero di Silent Hill che ospita il duello finale tra Clint Eastwood e Eli Wallach in *Il buono, il brutto e il cattivo*.



Mezzogiorno di fuoco di cui ritroverete la *main road* del paese, (poi “riciclata” da tanti altri film tra cui *Per qualche dollaro in più*, *Il buono, il brutto e il cattivo* e *Sole rosso*). Questa strada è stata restaurata e perfettamente preservata, e rappresenta il principale punto di interesse di questo parco. Più ricca l’offerta di Texas Hollywood, dove troverete non solo una classica cittadina western con vari edifici (il saloon, il fabbro, le prigioni, e una forca) ma anche un piccolo forte e, soprattutto, uno splendido pueblo messicano, con tanto di piazza del paese, porticato e chiesa. Ogni giorno organizzano anche spettacoli di stunt con acrobazie e sparatorie e devo dire che, per quanto io sia piuttosto allergico a queste cose, sono messi in scena piuttosto bene. Ultimo, ma non per importanza, il parco dedicato espressamente a Sergio Leone che si caratterizza per i set del

film *C’era una volta il west*. Ci trovate la grande casa rossa e parte della stazione ferroviaria. Piccolo ma molto ben tenuto e con dei set davvero iconici. Se poi avete voglia di solitudine e di un “posto segreto”, ancora lontano dalle mete turistiche, sempre da quelle parti potrete addentrarvi negli scenari naturali del vero deserto di Tabernas fino a ridiscendere il corso secco e roccioso di un fiume e raggiungere l’oasi di *Lawrence d’Arabia*. La zona è completamente stata costruita per il film e per far credere che si trovi in Africa e non in Europa, ma poi le piante hanno attecchito e l’oasi è diventata una “vera” oasi, a parte l’assenza di acqua. È una meta surreale (vera e falsa al tempo stesso) ma raggiungerla è complicato: munitevi delle coordinate (le trovate comodamente su Google assieme alle tracce GPS di vari percorsi per il trekking), di una buona scorta d’acqua (per quanto europeo, quello

di Tabernas è pur sempre un deserto e non va sottovalutato) e, soprattutto, mettete in conto che ci sarà da faticare parecchio perché il percorso è stato interdetto da poco tempo alle auto e, soprattutto, alle moto (mezzo con cui io l’ho visitato, quando era ancora permesso) e quindi ve la dovrete fare a piedi. Se decidete di fare i criminali e arrivarci comunque con un mezzo, sappiate che è un percorso in *off-road* discretamente impegnativo. Dopo tanto deserto, è ora di mare. Spingetevi quindi ancora più a Sud e raggiungete le spiagge di Mónsul, con il suo iconico “sasso” in mezzo al mare che Steven Spielberg ha usato come scenario per la scena di *Indiana Jones e l’ultima crociata*, quella in cui il professor Jones Senior utilizza il suo ombrello e un certo numero di gabbiani, per abbattere i caccia nazisti. Visto che siete in zona, direi anche di farvi un bagno: l’acqua è splendida e la spiaggia selvaggia ma comoda.

THE SUBSTANCE

UN FILM DI
CORALIE FARGEAT

DEMI MOORE
MARGARET QUALLEY
E DENNIS QUAID



CANNES FILM FESTIVAL
BEST SCREENPLAY
2024



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2024
BEST OF



“UNO SCONVOLGENTE CAPOLAVORO”

THE TELEGRAPH

**“UN ATTACCO FULMINEO E PULSANTE
DI PURO INTRATTENIMENTO”**

THE EVENING STANDARD

**“IMPOSSIBILE
DA DIMENTICARE”**

BBC

**“SENZA DUBBIO LA MIGLIORE PERFORMANCE
NELLA CARRIERA DI DEMI MOORE”**

VOGUE

**“UN GRIDO FURIOSO
IN FORMA DI CINEMA”**

NEW YORK MAGAZINE

**“ESTREMO, EMOZIONANTE
E FOLLEMENTE AMBIZIOSO”**

VARIETY

**“AUDACE, INTENSO
E GENIALE”**

WORLD OF REEL

**“MARGARET QUALLEY
È SENSAZIONALE”**

THE PLAYLIST

**“PROBABILMENTE
IL TUO NUOVO FILM PREFERITO”**

TIME OUT

MUBI

I WONDER
PICTURES

WISE
PICTURES

ANTEPRIME
DAL 18 OTTOBRE
DAL 30 OTTOBRE
SOLO AL CINEMA

I WONDER PICTURES & MUBI PRESENTANO
UN PRODOTTORE WORKING TITLE IN COLLABORAZIONE CON BLACKSMITH
“THE SUBSTANCE” UN FILM DI CORALIE FARGEAT CON DEMI MOORE
MARGARET QUALLEY & DENNIS QUAID A MONDOPRIMA CORALIE FARGEAT
JEROME ELTABEL VALENTIN FERON A MONDOPRIMA STANISLAS
REYDELLET A MONDOPRIMA DELLA PRODUZIONE BENJAMIN KRACIN BSC
PRODOTTORE ESCLUSIVO NICOLAS ROYER ALEXANDRA LOEWY
PRODOTTO DA CORALIE FARGEAT TIM BEVAN ERIC FELLNER
SCRITTORE E REGISTA CORALIE FARGEAT

WORKING TITLE
BLACKSMITH



BELUSHI VIVE

Una rubrica di
NICOLA NOCELLA



“La scena è il solo posto in cui io mi sento a casa.

(John Belushi)

Me lo ricordo benissimo. Come fosse oggi. E invece era il 2005, forse il 2006. Io ero ancora un allievo al Centro Sperimentale ma, anche spinto un po' dai miei docenti, avevo iniziato a guardare fuori. Mi avevano preso per una serie che si chiamava *L'onore e il rispetto* qualche mese prima. Niente di che, sei pose, ma per me erano tantissime! Insomma, avevo iniziato a lavorare. Non so come, ma mi chiamarono a fare due pose, un ruolo piccolo piccolo pagato molto molto poco, in una fiction che sarebbe andata poi su Rai Uno. E mi fermo qui, non vi do troppi riferimenti. Arrivo sul set senza prova costume preventiva, tanto facevo un poliziotto della scientifica: avevo il grembiule a coprire tutto. Ero un bimbo, avrò avuto 24/25 anni. Ero terrorizzato. Non conoscevo nessuno e comunque subivo ovviamente ancora moltissimo il fascino dei miei colleghi più grandi, più anziani, più famosi. Quella scena, però, era con un mio collega giovane, seppur già conosciuto, ed era molto semplice: entrava, ci scambiavamo due battute sul caso, usciva. Stop. Azione. Entra, dice la sua battuta, rispondo, stop. Il regista viene da me incazzato nero. «Ma come cazzo la dici?». Io lo guardo. Non sapevo cosa rispondere. Mi dice come devo dire la battuta, l'intonazione, e se ne va. Azione. Entra, battuta, rispondo, stop. «Ma questo qui non capisce un cazzo!» urla. Arriva. Mi ripete la battuta, come devo dirla. Io ero nel panico più assoluto, anche perché pensavo di dirla bene. Il mio collega in scena vede il panico nei miei occhi. Mi stringe l'avambraccio

L'onore e il rispetto

«Non ti preoccupare, va tutto bene, la dici bene, non è un problema tuo». Azione, entra, battuta, rispondo, stop. «Ma allora sei cretino...» dice, alzandosi dalla sedia, venendomi incontro e puntandomi il dito. «Oh, è facile. Ma sei italiano?» E mi ripete la battuta. Io, semplicemente, terrorizzato. Avrei voluto piangere, pensavo di non essere capace, che avevo buttato gli ultimi dieci anni della mia vita a inseguire un sogno che non meritavo, perché non lo sapevo fare. Tutti quelli che a scuola mi facevano i complimenti avevano preso un abbaglio. Non ero capace. Inizio a ripetere la battuta sottovoce, convinto di averla trovata, quell'intonazione. E poi lì succede quello che non diresti mai. Alzo lo sguardo da terra e cerco il regista, per capire se, andando via, aveva altro da dirmi. Si siede. E ride. Di gusto. Dà di gomito all'uomo accanto a lui, che risponde con un sorriso di circostanza. Mi indica sul monitor: «Guardalo, guardalo, come ripete la battuta...». Attorno a lui il gelo. Riabbasso la testa in tempo. Sorrido anche io. Azione, entra, battuta, rispondo, risponde, rispondo, risponde, esce. Stop, buona. Finalmente, dice. L'aiuto regista mi porta nel bagno, dove avrei dovuto cambiarmi perché figuriamoci se avevo un camerino. Nel frattempo, rido. Ripongo con cura i vestiti, esco, saluto e scappo. Salgo in metro e comincio a piangere come un disperato. E per fortuna, la

metro è il posto migliore in cui farlo: a nessuno interesserà nulla.

Sarai magicamente solo, nascosto in mezzo alla gente. Torno a casa angosciato da un'unica notizia: avevo un'altra posa. E con la star della fiction! Non ci dormii per notti e notti, terrorizzato da quello che sarebbe potuto succedere. E poi arrivai sul set. E scoprii che, quando si girano queste fiction così grandi, non c'è solo una unità a lavorarci su: ce ne sono almeno due. Quella mattina, a noi, toccava la seconda unità: un altro regista, un altro DOP, tutta un'altra troupe. La giornata scorre liscia e in un paio di ciak risolviamo tutto. Esco dal set e, passando, trovo il regista "principale" che sta fumando il sigaro con altre persone. Gli passo accanto, senza guardarlo, e dico solo «arrivederci». Mi rispondono tutti e tre, molto educatamente. Mi giro, guardo il regista. Lui incrocia il mio sguardo e non ha particolari reazioni. Fa un cenno di saluto con la testa. Nemmeno si ricordava chi fossi. Ero stato solo un passatempo per un quarto d'ora un pomeriggio qualche giorno prima. Me lo ricordo benissimo. Come fosse oggi. E invece sono passate tante tante lune. Alcune anche piene. Altre come artigliate sul cielo nero. E oh, almeno fino ad ora, siamo sopravvissuti a tutte.

Lee J. Cobb inveisce in *La parola ai giurati* di Sidney Lumet (1957).

Brano ascoltato in loop mentre scrivevo:
"Mezze verità" - Sottotono



CON LA LUNA PIENA
IL DIVERTIMENTO AUUUUUUMENTA



200% LUPO

DAL 24 OTTOBRE #SOLOALCINEMA

SCREEN AUSTRALIA PRESENTA IN ASSOCIAZIONE CON SCREENWEST e LOTTERYWEST UNA PRODUZIONE FLYING BARK PRODUCTION IN ASSOCIAZIONE CON SIAMESE IN CO-PRODUZIONE CON ATLANTICA FILMS
JENNIFER SAUNDERS SAMARA WEAVING LAI SWINDELLS ANKAL SALEH PETER McALLUM SARAH HARPER
DIRETTA DA ALEXIS STADERMANN SCENeggiATA DA FIN EDQUIST PRODOTTA DA BARBARA STEPHEN ALEXIA GATES-FOALE CARMEN PEREZ-MARSA-ROCA TRACY LENDIN NANO ARRIETA CO-PRODOTTO DA FRANCESCA HOPE
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA ALLISON ROJAS PRODOTTORE ESICUTIVO HANS BOURLON GERT VERHULST FRANCESCA HOPE EMILY PRICE ANJA VAN MENSEL BASCHIUSIL LIBRO DI JAYNE LYONS

BUCHI DI SCENEGGIATURA

Una rubrica di
NANNI COBRETTI



Fondatore di *I 400 Calci*. Le esplosioni sono importanti.

“*I buchi di sceneggiatura non esistono: se la storia ti emoziona, non li noti. Spesso, in ogni caso, la vita è ben più assurda*”

Il vero Ken il guerriero

Esiste un film live action di Kenshiro americano così brutto che in Italia ha visto la luce solo 19 anni dopo la sua realizzazione

Periodo strano gli anni '90 per i cinecomics.

Ci fu una curiosa corsa a portare sullo schermo tutta una serie di nomi improbabili, tra vecchi eroi dimenticati (Phantom, The Shadow, Rocketeer) e strambi successi underground (*Il corvo*, *Tank Girl*, *Barb Wire*).

A quest'ultima categoria, vista la scarsa diffusione negli Usa, appartiene anche *Ken il guerriero*.

Una cosa semi-improponibile oggi: un fantasy post-apocalittico che univa *Mad Max* a una visione tutta sua delle arti marziali, mitologica, surreale e splatterosissima.

Popolarissimo nel nativo Giappone e stratosferico anche in Italia per l'affinità in anticipo coi tempi che dimostrammo in generale verso le opere che provenivano da quelle zone, si trattava per Hollywood di una scelta non scontata.

E infatti il progetto *Fist of the North Star* partì nel 1995 ai margini di Hollywood, con produzione povera e indipendente. L'appello, secondo chi ci stava mettendo i soldi, stava nell'intercettare i fans dei film di arti marziali, e questo si rifletté



nella scelta del protagonista: Gary Daniels, inglese, ex-campione mondiale di kickboxing che aveva fatto gavetta facendo lo sgherro nei film di Hong Kong – l'equivalente cinematografico dei Navy Seals o della Tana delle Tigri, la prova del fuoco per chiunque voglia intraprendere il mestiere di picchiatore su grande schermo là dove hanno le maggiori esigenze e le condizioni più dure. Gary si era fatto notare con il miglior diploma di laurea possibile: uno scontro con Jackie Chan. Uno dei più famosi, anche se per il motivo sbagliato: è nell'adattamento di *City Hunter*, ed è la scena virale in cui Jackie prende la scossa da un cabinato di *Street Fighter* e da lì lui e Gary imitano i personaggi del videogioco.

Il resto del cast vede Malcolm McDowell come unico nome di un certo livello, a meno che non vi ricordiate di Costas Mandylor (nel ruolo di Shin) tra i protagonisti dei sequel di *Saw*.

L'ambizione scenografico-effettistica fa sì che venga scelto un regista a suo agio con queste cose: Tony Randel, fresco di *Hellraiser 2*, ma a digiuno di action e si vede lontano un miglio.

Si gira nelle Filippine e le condizioni sul set sono terribili. Lo sappiamo perché esiste un'incredibile featurette giapponese che ce lo mostra: Gary Daniels che si porta sconsolato i panini da casa, Malcolm McDowell che si lamenta che non fanno più film originali come quando era giovane, il coreografo che litiga col regista facendo saltare la scaletta, Costas Mandylor che dorme, aria di scazzo generalizzato. Sono momenti incredibili, che solo la mentalità alla "tanto è uno special giapponese, non lo guarda nessuno" ha permesso che venissero girati e pubblicati. La reporter locale, che narra comunque il tutto come se fosse un eccitante sguardo ai fantastici ingranaggi di Hollywood, è la ciliegina



Il protagonista Gary Daniels, ex-campione mondiale di kickboxing, nel ruolo di Kenshiro, in una scena e sul set di *Fist of the North Star*.

sulla torta.

Il film risultò talmente brutto che in Italia, uno dei suoi mercati di maggiore appeal, non fu nemmeno distribuito, per poi essere trasmesso su Rai4 in prima visione assoluta nel 2014 col titolo *Il ritorno di Kenshiro*.

Ma perché vi parlo di tutto questo?

L'altro giorno mi imbatto su YouTube in una vecchia partita di calcio della nazionale delle Filippine, e scopro che il loro centravanti si chiama Kenshiro Daniels. Buffa coincidenza, penso. Indago e scopro che no, non è una coincidenza: è il figlio di Gary Daniels. Che si innamorò di una ragazza locale mentre girava *Fist of the North Star* e chiamò il figlio come il personaggio che stava interpretando. È una storia bellissima. È come se il figlio di Stallone si chiamasse Rocky. È come se il figlio di Robert Downey Jr. si chiamasse Iron Man. È come se il figlio di Jared Leto si chiamasse Morbius, così, perché il film non era ancora uscito e non poteva saperlo. Gary dice che lui e la madre lo chiamavano affettuosamente così, un po' per scherzo, quando non era ancora nato, e che al momento buono furono colti in contropiede senza un'alternativa pronta. Ventinove anni dopo (tenetevi stretti, sentite che gran finale) Kenshiro coglie ancora la gente in contropiede, ma su un campo da calcio. Magari urlando al portiere il noto tormentone "Sei già morto". Olè!



INNOCENTI CURIOSITÀ

Una rubrica di
MICHELE INNOCENTI



10 CURIOSITÀ SU

LADY GAGA

In occasione dell'uscita di *Joker: Folie à Deux*



La cantante-attrice protagonista della quinta stagione di *American Horror Story* (2015).

1 Il suo vero nome è Stefani Joanne Angelina Germanotta. Come suggerito dal suo cognome, ha origini italiane. Suo nonno è emigrato negli Stati Uniti dalla Sicilia nel 1908.

2 Nel 2009 ha raggiunto il successo grazie al brano "Just Dance", uscito l'anno prima. E nello stesso anno, grazie a "Poker Face", è stata autrice del singolo di maggior successo dell'anno.

3 Nel 2020 si è presentata sul palco degli MTV Video Music Awards indossando un abito fatto di carne bovina, utilizzandolo come simbolo della necessità di lottare per quello in cui si crede.

4 Nel febbraio del 2016 è stata la prima artista della storia a esibirsi alla cerimonia degli Oscar, ai Grammy Awards e al Super Bowl nello stesso mese.

5 Prima del suo esordio ufficiale al cinema, nei panni di La Chameleón, in *Machete Kills* di Robert Rodriguez, ha partecipato con un cameo non accreditato a *Men in Black 3*.

6 Allo stesso modo, prima di partecipare ad *American Horror Story*,

la serie Tv per la quale è più famosa, ha preso parte a un episodio di *Gossip Girl*, a uno di *The Hills* e, non accreditata, a uno de *I Soprano*.

7 Oltre ad aver preso parte a diversi ruoli di finzione, ha partecipato, insieme a molte altre celebrità del mondo della musica, al film *Muppets 2 - Ricercati* nei panni di se stessa.

8 La prima canzone che canta in *A Star Is Born*, "La vie en rose" di Edith Piaf, è il brano che le ha fatto ottenere il ruolo. Bradley Cooper gliel'ha sentita interpretare durante un evento a Los Angeles.

9 Durante la lavorazione di *House of Gucci* è rimasta sempre *in character*, parlando con un accento italoamericano anche fuori dal set e rifiutandosi di parlare con Camille Cottin, interprete della sua rivale nel film.

10 Prima di vincere l'Oscar per la "Miglior Canzone" con "Shallow", era già stata candidata per il brano "Til It Happens to You", parte della colonna sonora del documentario *The Hunting Ground*.

PER COMINCIARE

PRIMI SGUARDI

a cura di Maria Laura Ramello

**UN'OCCHIATA IN ANTEPRIMA AI FILM
IN USCITA NEI PROSSIMI MESI***

*AL MOMENTO IN CUI SCRIVIAMO LE DATE DI USCITA SONO PURAMENTE
INDICATIVE E POTREBBERO SUBIRE VARIAZIONI.





UN GIOVANISSIMO DYLAN È PROTAGONISTA DI...

A COMPLETE UNKNOWN

Siamo nei primi anni Sessanta e Bob Dylan è un musicista diciannovenne del Minnesota che, arrivato a New York, scala rapidamente le classifiche, mentre la sua musica inizia ad affascinare il mondo intero. Diretto da James Mangold, già artefice nel 2005 di *Walk the Line* (biopic sul cantautore Johnny Cash), e sceneggiato dallo stesso regista insieme a Jay Cocks, si basa sul romanzo *Dylan Goes Electric!* di Elijah Wald (in Italia pubblicato da Vallardi Editore col titolo *Il giorno che Bob Dylan prese la chitarra elettrica*). A interpretare il "menestrello del rock" è Timothée Chalamet, che canterà tutte le canzoni, mettendo in bella mostra le sue doti canore già dimostrate in *Wonka*. Nel cast anche Edward Norton, Benedict Cumberbatch e Elle Fanning che con Chalamet aveva già recitato in *Un giorno di pioggia a New York* di Woody Allen.

USCITA: 23 GENNAIO 2025



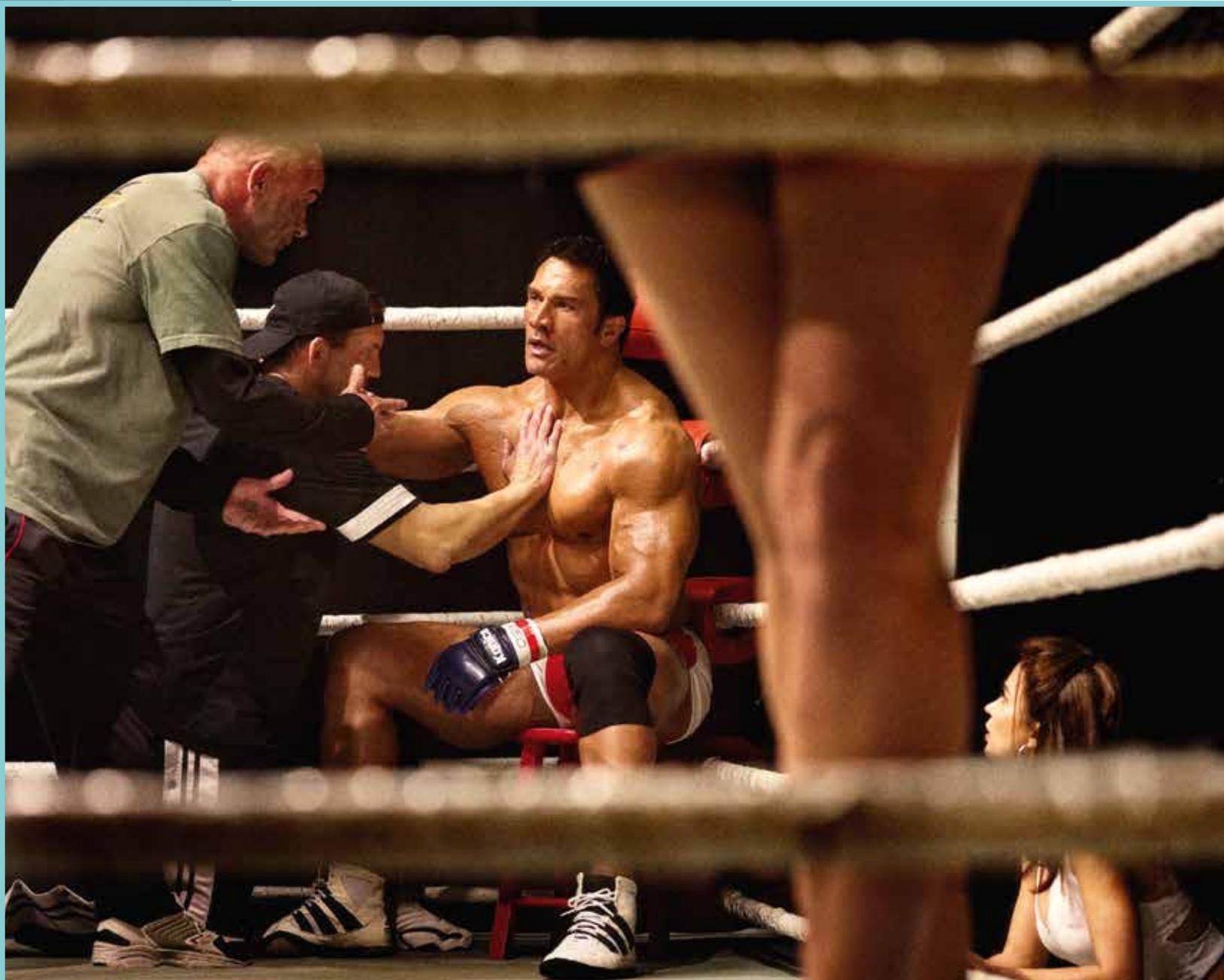


HARRISON FORD DEBUTTA
NEL MARVEL UNIVERSE CON

CAPTAIN AMERICA: BRAVE NEW WORLD

Ormai lo sappiamo, Sam Wilson (Anthony Mackie) ha assunto ufficialmente il ruolo di Capitan America nel finale di *The Falcon and the Winter Soldier* (disponibile su Disney+), ma solo ora scoprirà quanto "pesante" può essere quello scudo. Dopo aver incontrato il neoeletto Presidente degli Stati Uniti Thaddeus Ross (Harrison Ford al suo debutto nel Marvel Cinematic Universe), Sam si ritrova infatti nel bel mezzo di un incidente internazionale e dovrà scoprire le ragioni di un complotto. Da quel che è stato mostrato al Comic-Con di San Diego sappiamo che sarà proprio Ford a trasformarsi in Hulk Rosso, un bestione in grado di assorbire energia altrui. Visti gli 85 anni d'età la cosa non era affatto scontata, ma lo stesso Ford ha affermato: «Come ho fatto? Me ne sono fregato. Ho fatto l'idiota per soldi, del resto non è la prima volta».

USCITA: 12 FEBBRAIO 2025



IRRICONOSCIBILE THE ROCK IN...

THE SMASHING MACHINE

Ha affilato i muscoli e lasciato crescere i capelli Dwayne "The Rock" Johnson, che nel film scritto, diretto e prodotto da Benny Safdie (*Diamanti grezzi*), veste i succinti panni del wrestler e campione di MMA e Vale Tudo Mark Kerr. Kerr, tra una gara senza esclusione di colpi e l'altra, si interroga su se stesso, combatte la dipendenza da sostanze stupefacenti e cerca un equilibrio tra le sue relazioni, prima fra tutte quella con la moglie Dawn Staples (Emily Blunt). Il film arriva 22 anni dopo il documentario realizzato da HBO sulla vita e la carriera del lottatore e campione di arti marziali miste. Il titolo del doc è *The Smashing Machine: The Life and Times of Extreme Fighter Mark Kerr*.

USCITA: **TBC**



vegan



cruelty free
according to EU law

caTRICE
COSMETICS

INVISIBLE COVER. MAGICAL COMFORT.

OWN YOUR MAGIC.

NOVITÀ



LUCA ARGENTERO È UN PADRE CON...

UNA FAMIGLIA SOTTOSOPRA

Dopo il successo de *Il fabbricante di lacrime* (per alcuni giorni il film più visto al mondo su Netflix, primato mai raggiunto prima da una produzione italiana), Alessandro Genovesi torna dietro la macchina da presa con questa commedia per famiglie con Luca Argentero e Valentina Lodovini. Alessandro (Argentero) è un papà stanco e disilluso che della sua vita vorrebbe cambiare tutto, famiglia compresa. Dopo aver trascorso una notte in un parco divertimenti, il suo desiderio sembra in qualche modo esaudirsi. Al mattino, infatti, ogni componente della sua famiglia si risveglia nel corpo di un altro... Il film è il primo risultato del nuovo accordo di partnership tra Sony e Wildside per produrre film in Italia.

DATA DI USCITA: 5 DICEMBRE



INTRIGHI E MISTERI NEL

CONCLAVE

Cosa accade a porte chiuse durante l'elezione di un nuovo Papa? A chiederselo è il regista premio Oscar Edward Berger (*Niente di nuovo sul fronte occidentale*) che ci porta nel cuore di uno degli eventi più misteriosi e segreti del mondo. Dopo la morte improvvisa del Papa, il Cardinale Lawrence (Ralph Fiennes) è incaricato di dirigere il conclave, ma una volta che i leader più potenti della Chiesa Cattolica si riuniscono e si chiudono nelle segrete sale del Vaticano, Lawrence si ritrova intrappolato in una rete di intrighi, tradimenti e giochi di potere. Il film è basato sull'omonimo romanzo di Robert Harris ed è stato girato tra Cinecittà e la Reggia di Caserta. Nel cast anche Isabella Rossellini, nella parte di Suor Agnes, monaca il cui ruolo, nell'elezione papale, è di vitale importanza.

DATA DI USCITA: 19 DICEMBRE





MARVEL STUDIOS

DEADPOOL & WOLVERINE



STEEL
BOOK

DAL 6 NOVEMBRE IN   



FESTIVAL DE CANNES
2024 OFFICIAL SELECTION
COMPETITION

PIPERFILM E FREMANTLE
PRESENTANO

PARTHENOPE

UN FILM DI
PAOLO SORRENTINO

© 2024 Fremantle. All rights reserved. Parthenope is a trademark of Fremantle. The names of the companies and the logos are trademarks of their respective owners. The names of the companies and the logos are trademarks of their respective owners. The names of the companies and the logos are trademarks of their respective owners.

Fremantle Apartment SAINT LAURENT 10 PIPERFILM A24 CANAL+ CINE+ NETFLIX

DAL 24 OTTOBRE IN TUTTI I CINEMA

CELESTE
DALLA PORTA

STEFANIA
SANDRELLI

GARY
OLDMAN

SILVIO
ORLANDO

LUISA
RANIERI

PEPPE
LANZETTA

ISABELLA
FERRARI



CON JOKER: FOLIE À DEUX, PRESENTATO IN ANTEPRIMA ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA E ORA NELLE SALE, RITROVIAMO ARTHUR FLECK (JOAQUIN PHOENIX) RICOVERATO AD ARKHAM IN ATTESA DEL PROCESSO PER I SUOI CRIMINI COME JOKER. MENTRE LOTTA CON LA SUA DOPPIA IDENTITÀ, NON SOLO SI IMBATTE NEL VERO AMORE (LADY GAGA), MA TROVA ANCHE LA MUSICA CHE È SEMPRE STATA DENTRO DI LUI

di Marco Cacioppo

TRA PALCO

JOKER: FOLIE À DEUX

INSALA

DAL 2 OTTOBRE

A woman with long blonde hair, wearing a thick brown fur coat, is shown in profile, looking out of a window at night. The scene is dimly lit, with a warm light source visible in the background, possibly a lamp or a fire. The overall mood is contemplative and somber.

E REALTÀ

Q

Quando nel 2018 venne girato *Joker*, nessuno si aspettava che un film più simile a *Taxi Driver* che a un cinecomic, diretto da un regista conosciuto fino ad allora per alcune commedie demenziali dal buon successo commerciale e un documentario estremo sul punk rocker scatologico GG Allin, potesse avere un così forte impatto sul pubblico e sugli addetti ai lavori. E invece. Oltre un miliardo i dollari al box office mondiale, undici le nomination agli Oscar e due vinti (miglior attore protagonista e miglior colonna sonora), prima ancora il sorprendente Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia, più una sfilza innumerevole di altri riconoscimenti. Si potrebbe azzardare che, visti i risultati, la scelta di mettere in cantiere un sequel sia nata di conseguenza, una tappa obbligata. Non è così.

L'idea di un secondo film aveva iniziato a prendere forma nella mente del suo regista, Todd Phillips, e del suo protagonista, Joaquin Phoenix, già durante le riprese di *Joker*. Ricorda Phoenix che lui e Phillips iniziarono a discuterne «forse a metà delle riprese del primo film, molto prima della sua uscita. Era qualcosa che, già allora, entrambi sentivamo, come se ci fosse altro da esplorare con il personaggio. Mi piacevano l'idea e la sfida di continuare la storia, cercando però nuovi livelli di recitazione». C'era quindi la volontà di fare un ulteriore salto di qualità per creare «qualcosa di ancora più folle e audace, qual è lo stesso *Joker*» puntualizza Phillips. «Così, io e Scott Silver abbiamo scritto una sceneggiatura che approfondisse il concetto di identità. Chi è Arthur Fleck? E da dove viene la



musica che è dentro di lui?».

È proprio intorno a queste due fondamentali domande esistenziali che si sviluppa *Joker: Folie à deux*, presentato lo scorso settembre in anteprima mondiale alla Mostra del Cinema di Venezia. In concorso, proprio come era accaduto con *Joker*, cogliendo di sorpresa un po' tutti, anche se questa volta non è arrivato nessun premio. Poco importa, perché il film è spiazzante come il suo predecessore, perfino di più. Lo è a partire dal cartoon in stile Looney Tunes con cui si apre il film affidato alle mani esperte del francese Sylvain Chomet (*Appuntamento a Belleville* e *L'illusionista*) e

continua a esserlo anche in seguito quando, attraverso un processo di destrutturazione ancora più estremo del cinecomic rispetto a quanto fatto con *Joker*, Phillips e Silver lo trasformano in una sorta di thriller carcerario (un po' *Il corridoio della paura*, un po' *Shutter Island*) che a sua volta evolve in un dramma processuale à la Sidney Lumet infarcito qui e là da momenti di suspense in chiave musical e una love story cinica e a tratti struggente fra il protagonista e il personaggio di Lee Quinzel alias Harley Quinn ovvero Lady Gaga.

Interessante è che il prologo d'animazione, da un lato, serva



In apertura: Joker (Joaquin Phoenix) e Harley Quinn (Lady Gaga) in uno dei momenti musicali più significativi del film. In queste due pagine, dall'alto: Arthur Fleck (Joaquin Phoenix) fa prove di sorriso à la Joker. La mutazione di Lady Gaga da Lee Quinzel a Harley Quinn fuori dal tribunale. Il bacio tra Harley Quinn e Joker. Il regista Todd Phillips dirige Lady Gaga.

da résumé degli eventi passati, dall'altro, e soprattutto, come una dichiarazione d'intenti subliminale e meno ovvia per quanto si vedrà in seguito. Spiega Phillips: «*Ho pensato che fosse importante che questo film desse l'impressione che siano gli internati a gestire il manicomio, così abbiamo parlato di una sorta di apertura alla Looney Tunes e di quale sarebbe stata la nostra versione, come se all'epoca avessero fatto dei cartoni animati su Joker; e se, mostrandone uno, quell'episodio fosse tematicamente coerente con il primo film e allo stesso tempo con l'idea di Arthur e della sua ombra che è alla base di questo sequel*».

Già, perché il prologo di *Folie à deux* è un tragicomico corto animato con Arthur Fleck che viene rinchiuso nel

manicomio di Arkham in attesa di essere processato per i suoi crimini come Joker. Qui subisce le angherie del personale di sicurezza (capitanato, come si vede in seguito, dal grande attore irlandese Brendan Gleeson) e, in ultimo, è vittima della scissione dalla propria ombra che metaforicamente smette di seguirlo e gli si ritorce contro. «*Una volta deciso di includere l'animazione – continua il regista –, ci siamo detti: "Ok, bene, ma chi possiamo chiamare per farlo?" Ho un amico a Parigi che lavora per la Cinémathèque, gli ho mandato un'e-mail e gli ho chiesto: "Conosci Sylvain Chomet? Sono un suo fan. Io e Scott abbiamo visto i suoi film e abbiamo parlato molto di lui". Mi ha dato il suo contatto, gli ho scritto per dirgli chi sono, lui conosceva il primo film e da*



lì abbiamo iniziato a parlare. Per mesi mi ha inviato i disegni di Arthur e di tutti gli altri elementi del set. Non avevo mai fatto animazione prima, né lavorato con un animatore, e lui è uno della vecchia scuola. Ha fatto tutto a mano, per questo ha un look meraviglioso e un'atmosfera vintage».

Mentre lotta con la sua doppia identità, Arthur non solo si imbatte nel vero amore, ma trova anche quella musica che è sempre stata dentro di lui. Riflette, a tal proposito, Joaquin Phoenix: «Nel primo film, abbiamo scoperto dei momenti, nel modo in cui Arthur e Joker si muovono nel mondo, che sembravano musicali, stranamente aggraziati, in un certo senso una sorta di ritmo che motiva i suoi movimenti. C'era nostalgia nella musica che ascoltava, la musica nella sua testa che abbiamo scoperto sempre di più durante le riprese». Che questo della musicalità interiore del personaggio di Arthur/Joker fosse già in essere, ancor prima che si iniziasse a parlare di un sequel,



lo sottolinea anche Phillips: «Ne parlai quasi subito con Joaquin di quest'idea, che Arthur avesse della musica in sé, che gli trasmetteva brio e un po' di romanticismo. Credo che questo abbia contribuito già dal primo film a far prendere a Joaquin la consapevolezza di questa musicalità che contraddistingue il suo personaggio.

Harley Quinn assiste in tribunale al processo contro Joker/Arthur Fleck. Qui sopra: Todd Phillips discute con Joaquin Phoenix su come girare l'arringa di Joker che difende se stesso. A destra: l'inconfondibile risata patologica di Arthur Fleck e Lee Quinzel prima di diventare Harley Quinn scortata da due poliziotti.



Diversamente, non so se la musica avrebbe funzionato allo stesso modo. Penso che parte di ciò che rende tutte queste azioni strampalate sensate per i nostri cuori, mentre le guardiamo, è il fatto che in tutto questo c'è un po' di verità».

Il personaggio di Lee Quinzel alias Harley Quinn interpretato da Lady Gaga ha un'importanza cruciale in Folie à deux. Piromane di famiglia altolocata, internata ad Arkham per i suoi attentati incendiari, è colei che attraverso la sua passione ossessiva per Joker fa ritrovare in Arthur la fiducia nel proprio doppio.

«All'inizio del film, Arthur si trova in una situazione terribile, ha a malapena una vita – continua l'attrice. Credo che Todd abbia sempre cercato di dire qualcosa di profondo su come il sistema opprime gli individui. È questo primo incontro con Lee che suggerisce che potrebbe esserci una speranza». Le si accoda Phillips: «Lee crede in ciò che Arthur ha fatto e in ciò di cui ha parlato al "Murray Franklin Show". Ha visto il film che hanno fatto su Joker dieci volte». È anche per questo che la scena del loro primo incontro è catartica. «È una scena complessa – prosegue il regista – perché, come potete notare, entriamo al ralenti per un secondo quando lui la vede. Ci piaceva l'idea che fosse

Continua a pag. 45 ▶

Soprattutto quando balla nel bagno, ma in generale anche nei suoi movimenti nel corso del film. Quindi, ci è sembrato un punto di partenza logico».

Da grande musicista e performer qual è, anche per Lady Gaga la musica è una componente fondamentale del film: «Todd ha sempre detto che c'era della musica dentro Arthur, e per me è difficile parlare della genesi di qualcosa in questo film senza partire da Arthur e dal primo Joker. Per me, quindi, la musica ha un

ruolo enorme perché fa parte di ciò che dà vita ad Arthur e al suo doppio. In un certo senso, credo che sia una metafora di come Arthur diventi Joker. Questa musica in lui è anche, credo, l'espressione in ogni momento di cose che in scena non possono essere dette a parole. Dovevano essere espresse con le canzoni e con la danza. Ho pensato che la musica sia stata scelta ad arte; hanno sempre messo la storia al primo posto e tutto era collegato a una parte reale di questi personaggi.

I PERSONAGGI



ARTHUR FLECK/JOKER

CHI È: clown psicologicamente instabile e pluriomicida sotto processo

INTERPRETE: Joaquin Phoenix

«Se si ama il primo film, è perché si è amato Arthur. Arthur, nel primo film, era tutto per tutto il tempo. Mi auguro, quindi, che ci sia ancora quell'amore per Arthur, anche perché è su questo che ci siamo basati. Abbiamo infuso nel personaggio più amore del previsto. Se il film è diventato molto più grande, lo si deve non solo al modo in cui lo abbiamo girato e ai set costruiti, ma all'amore verso il personaggio che Joaquin ha dimostrato. Quindi, l'unica cosa giusta da fare, era lasciarsi andare, smontando e scomponendo Arthur fino all'ultimo. Arthur è stato pesantemente medicato dall'istituto, ed è del tutto scollegato dalla realtà, con cui riprende a connettersi solo quando non vede Lee per la prima volta. Per cui ci sembrava normale che non parlasse. Non a caso la sua prima battuta è: "Posso avere una sigaretta?". Nel primo film, Arthur dice: "Sono io oppure tutti gli altri stanno impazzendo?". Al che viene da pensare: "No, non sei solo tu".

In questo film non ci sono personaggi che lo dicono ad alta voce, ma tutti pensiamo che ciò di cui il mondo ha bisogno ora è l'amore. Ecco, questo è stato anche il punto di partenza per scrivere la sceneggiatura. Era importante trasmettere, in qualsiasi modo venga veicolato, che quando lo ritroviamo all'inizio del film Arthur abbia praticamente accettato di essere Arthur. Ma per ragioni che non voglio rivelare, inizia lentamente a riabbracciare il personaggio che ha creato, quest'altra parte di sé. È così che inizia a piegarsi a Joker». [PAROLA DI TODD PHILLIPS]



LEE QUINZEL/HARLEY QUINN

CHI È: piromane di ottima famiglia internata ad Arkham con un'ossessione per Joker

INTERPRETE: Lady Gaga

«Inizialmente, leggendo la sceneggiatura, mi sono entusiasmata per quanto spazio fosse stato lasciato all'interpretazione. Sebbene fosse tutto molto intenzionale e fosse chiaro che si trattava di una storia d'amore, il modo in cui l'avremmo raccontata era diverso da qualsiasi cosa fatta o vista in precedenza. Significava che anche Lee doveva essere un personaggio inedito. Naturalmente ho pensato a tutti i modi in cui Harley Quinn è stata rappresentata prima, ma per me è stato emozionante creare Lee nel mondo di Todd e Joaquin, completamente diverso da tutti quelli visti prima. La storia di Arthur Fleck e della nascita di Joker è estremamente sentita ed emozionante. Uno degli aspetti che mi sono piaciuti di più di questa storia selvaggia è il suo essere reale, il che mi ha spinto a lavorare molto con Todd e Joaquin per far emergere l'umanità del mio personaggio. Sapevo, quindi, che, per far sì che il film funzionasse, anche Lee doveva essere ancorata allo stesso tipo di umanità». [PAROLA DI LADY GAGA]



GARY PUDDLES

CHI È: il nano risparmiato da Arthur Fleck in Joker che torna come testimone al suo processo

INTERPRETE: Leigh Gill

«Quando ho lavorato con Leigh nel primo film, mi aveva davvero sorpreso tanto che dissi a Todd: "Quel ragazzo è davvero straordinario". C'è una profondità e una storia, che ti fa sentire, nel suo personaggio, affatto scontata da trasmettere quando in un film hai solo due pose. Mi sarebbe piaciuto avere più scene con lui nel primo film, quindi sono stato davvero felice quando con Todd abbiamo parlato per la prima volta di rivisitare il suo personaggio e quando poi ho saputo che sarebbe tornato. È straordinario in quella scena ed è un momento cruciale del film». [PAROLA DI JOAQUIN PHOENIX]



JACKIE SULLIVAN

CHI È: Guardia carceraria del manicomio di Arkham con la passione del canto
INTERPRETE: Brendan Gleeson

«Interpreto Jackie, una guardia carceraria dell'Arkham State Hospital, con la tendenza a cantare ogni tanto. Credo che si sforzi di portare una certa leggerezza, ma si considera un po' anche un uomo di spettacolo, uno che canta e balla di nascosto per evadere. Quando ho parlato

di lui con Todd, mi ha detto una cosa molto chiara. Ha detto: "Quando penso a Jackie, penso all'allegria". Quindi, credo che Jackie abbia una generosità di spirito che lui tenta almeno di infondere. Forse non ci prova quanto potrebbe, ma credo che ci sia un tentativo. La mia idea su Jackie è che non è solo un bruto, che il sistema è brutale e che è stato lì troppo a lungo perché non lo abbia influenzato. Sa di non essere un ingranaggio fondamentale, ma gli piace sentirsi tale». [PAROLA DI BRENDAN GLEESON]



MARYANNE STEWART

CHI È: Avvocato di Arthur
INTERPRETE: Catherine Keener

«Maryanne crede in Arthur. Sa che è malato di mente, ma penso anche che avverta come forse lui si stia convincendo che Joker non fosse lui, bensì un personaggio necessario, un'altra identità che ha dovuto creare per sopravvivere».

[PAROLA DI CATHERINE KEENER]

«Quando incontriamo il suo personaggio, abbiamo la sensazione che sia l'unico volto amichevole o accogliente che Arthur vede mentre è ad Arkham. È la prima possibilità che qualcuno lo tocchi, lo guardi o sembri sinceramente interessato alla sua condizione. All'inizio del film non dice molto perché credo che nessuno lo ascolti o si preoccupi davvero. Lei è la prima persona che incontriamo che si preoccupa, e alla fine è una parte importante del suo viaggio». [PAROLA DI JOAQUIN PHOENIX]



SOPHIE DUMOND

CHI È: La madre single e vicina di casa di cui Arthur Fleck si innamora in Joker e che torna come testimone al suo processo
INTERPRETE: Zazie Beetz

«È stato bellissimo lavorare di nuovo con lei: è arrivata ed è stata semplicemente solida e fantastica. Come con Leigh, si è percepita una vera storia, una vita vissuta. È stato solo per un giorno, ma è stato bellissimo ritrovarla».

[PAROLA DI JOAQUIN PHOENIX]



HOTEL ARKHAM



DA SAPERE

Le riprese principali sono durate un totale di 75 giorni, di cui 66 a Los Angeles e 9 a New York/New Jersey. Il film è stato girato per lo più in ordine cronologico (salvo alcune eccezioni), un lusso raro per gli standard odierni di produzione.

Oltre ai numerosi palcoscenici appartenenti agli Studios della Warner Bros., ne sono stati utilizzati anche due degli Universal Studios. Gli esterni, invece, sono stati realizzati principalmente a New York, come quello del tribunale di Centre Street, l'ormai famosa scalinata di *Joker* nel Bronx e, a Belleville nel New Jersey, l'esterno del manicomio di Arkham. Fa eccezione l'interno/esterno del manicomio criminale di Arkham che è stato in gran parte costruito, anche se in parte ci si è serviti di una struttura già esistente a Los Angeles.

Parte della sequenza d'azione dell'inseguimento a piedi si è svolta su un tratto di strada di sei isolati nel centro di Los Angeles, sulla Broadway. Ha richiesto 33 guardie di sicurezza, 16 agenti di polizia, 5 assistenti di regia e 8 parcheggi. Inoltre ci sono voluti quasi sette mesi di preparazione, con le squadre di produzione che hanno lavorato in tandem con la città di Los Angeles.

Iset dell'Arkham Maximum Security sono stati progettati per offrire ai suoi ospiti un confine indistinguibile tra paziente e prigioniero. Un lavoro minuzioso è stato fatto per far sembrare Arkham un istituto realistico di 100 anni fa, con dettagli come tubature a vista, cablaggi, vecchi radiatori, dettagli idraulici e l'invecchiamento di pareti e pavimenti per accentuare l'autenticità visiva dell'ambiente.

Il nome ufficiale è "Shakespeare Stairs", ma dopo il successo di *Joker*, la scalinata è ora comunemente chiamata "Joker Stairs" ed è diventata una tappa turistica popolare, dove in molti vengono a ricreare la famosa sequenza di ballo del personaggio.

Lo scenografo Mark Friedberg e il suo team hanno creato un'intera struttura municipale per Gotham City, immaginando tutte le infrastrutture e la pianificazione urbana che una città richiede. Sono state create perfino le infrastrutture di base di Gotham, comprese le piante e le mappe dei vari sistemi: autostrade, metropolitane, strade e tutta la segnaletica necessaria.

Le riprese effettuate in studio hanno consentito al team di produzione di saltare rapidamente da una scena all'altra ogniquale volta ci fossero dei cambiamenti dell'ultimo momento.

Il design e il sistema di illuminazione sono stati pianificati meticolosamente per consentire ampi movimenti e numerosi allestimenti all'interno di uno spazio, e per anticipare quasi ogni scenario. Questo ha permesso al cast e alla troupe di girare in qualsiasi direzione sul set con modifiche minime e senza lunghi set-up che avrebbero compromesso il tempo delle riprese.

La cella numero 43 è un *easter egg* per gli appassionati del fumetto: il personaggio di Joker è apparso per la prima volta nella serie di Batman a fumetti nel numero 43.



► Continua da pag. 41

un po' fuorviante. Nel primo film, la sua relazione con Sophie non era reale. Quindi ci siamo appoggiati a quell'espedito: è davvero reale? Soprattutto quando lei si punta la pistola alla testa. La prima volta che lo si guarda, uno è portato a pensare: "Ho capito. È immaginata, non è reale". Però poi si scopre che lo è, anche perché hanno fatto un film per la Tv su Arthur, e questo fa parte del film. Quindi, quando lui entra in quell'edificio e sente la voce di lei in quella canzone, mentre canta con la classe, si può avvertire in Arthur che qualcosa sta cambiando o che qualcosa si sta risvegliando».

Questa dualità presente nel film su più livelli (realtà/immaginazione, follia/integrità mentale, Arthur/Joker, Lee/Harley, Arthur/Lee, Arthur/Harley, Lee/Joker, Harley/Joker) è anche ciò che lega indissolubilmente *Folie à deux* a *Joker*, rendendo di fatto i due film imprescindibili l'uno dall'altro e il loro protagonista un antieroe tragico, controcorrente, per certi versi anticinematografico. Nel primo film abbiamo assistito all'emancipazione di un uomo invisibile che da una condizione di

totale alienazione ed emarginazione diventa inconsapevolmente icona e personaggio pubblico attraverso la sua trasfigurazione in Joker, violenta e criminale. In *Folie à deux* Joker vorrebbe regredire, tornare nell'ombra e riscoprirsi Arthur, ma si rende conto che la sua metà oscura ha preso il sopravvento, non tanto su se stesso, ma su tutti gli altri, quelli che da fuori lo guardano come un leader carismatico e da cui si aspettano ancora un gesto, estremo e iconoclasta, con cui dare inizio alla rivoluzione. È un'aspettativa che riguarda non solo gli abitanti di Gotham, ma anche gli spettatori del film stesso, di fronte a cui, però, – sembrano dirci Phillips e Phoenix – non può che esserci l'oblio, di un personaggio, di un'icona che chiede solo di essere lasciata andare e dimenticata. In nome della sua non appartenenza a un genere che, al contrario, si aspetta che i prodotti che gli appartengono siano riproducibili all'infinito. Ecco perché con questo film, che poi è un dittico, Todd Phillips e Joaquin Phoenix hanno creato, insieme, qualcosa di folle. Una follia a due.

BM



A sinistra: Joker e Harley Quinn danzano sui tetti immaginari del manicomio di Arkham trasformato in sogno nell'hotel del loro amore. Sopra: Arthur Fleck riscopre la musica che è in lui sotto lo sguardo vigile del secondino Brendan Gleeson. La trasformazione di Lee Quinzel in Harley Quinn allo specchio.

© Shutterstock (2) DC Entertainment, Joint Effort, Village Roadshow Pictures (16) Getty Images (3) Warner Bros., Village Roadshow Pictures, BRON Studios (1)

TENWAYS

energized urban ride



CGO800S

**Light Rosé
Limited Edition**



Scopri di più

BEST INTERVIEW

THE SUBSTANCE
INSALA
DAL 18 OTTOBRE



**DEMI MOORE E MARGARET QUALLEY
BRILLANO IN *THE SUBSTANCE*, IL
NUOVO FILM DI CORALIE FARGEAT,
VINCITRICE A CANNES PER LA MIGLIOR
SCENEGGIATURA, CHE ATTRAVERSO IL
BODY HORROR SI CONFRONTA CON I
MOSTRI GENERATI DALL'OSSESSIONE
PER LA BELLEZZA IMPOSTA DALLA
SOCIETÀ DEGLI UOMINI**

di Marco Cacioppo

LA CARNE E IL SANGUE

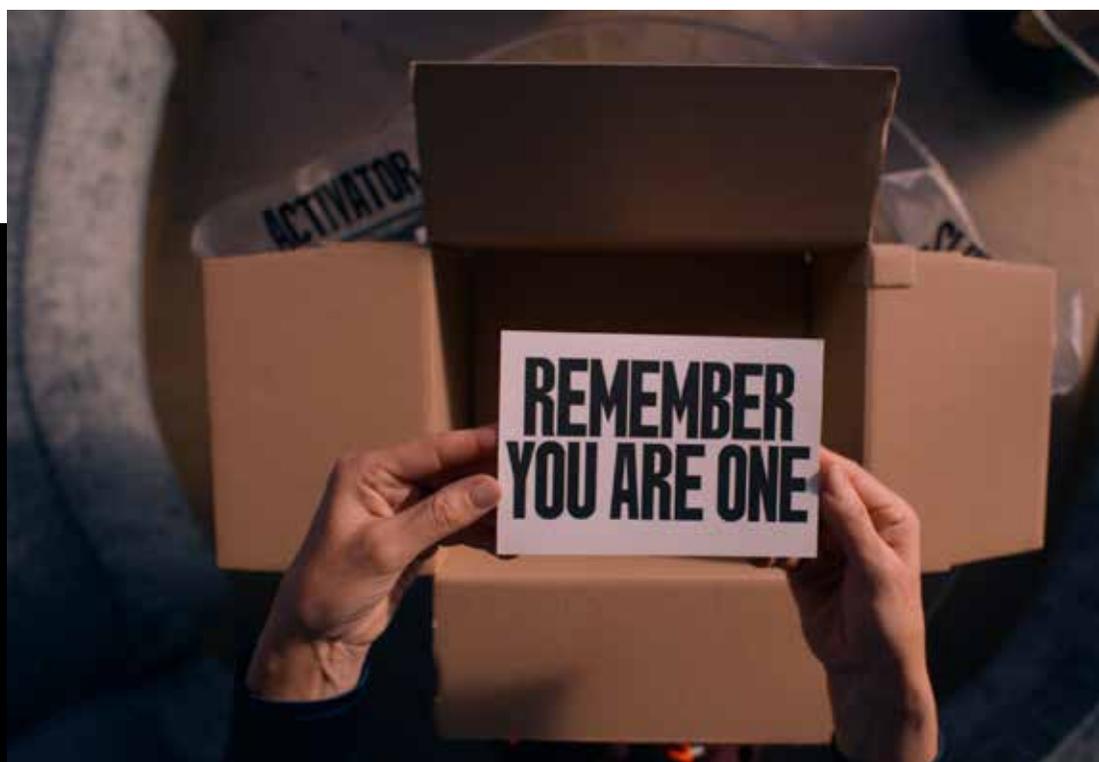
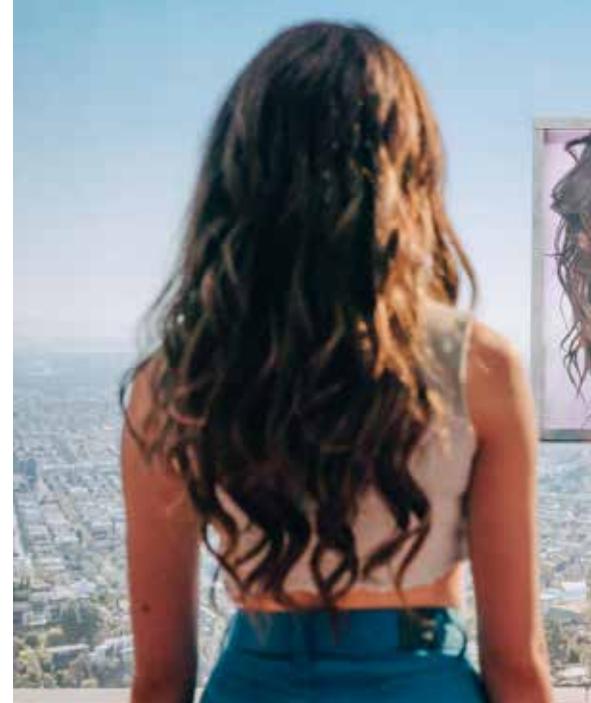


C

ome ricorderà chi l'ha visto, *Revenge*, il primo film di Coralie Fargeat, si concludeva in un bagno di sangue, con Matilda Lutz che, imbracciato il fucile e gli occhi azzurri accecati di vendetta nascosti sotto una maschera sanguinolenta, si aggirava per i corridoi imbrattati di rosso e budella della villa affacciata sul deserto a caccia del suo ormai ex fidanzato ridotto a un colabrodo per fargliela pagare.

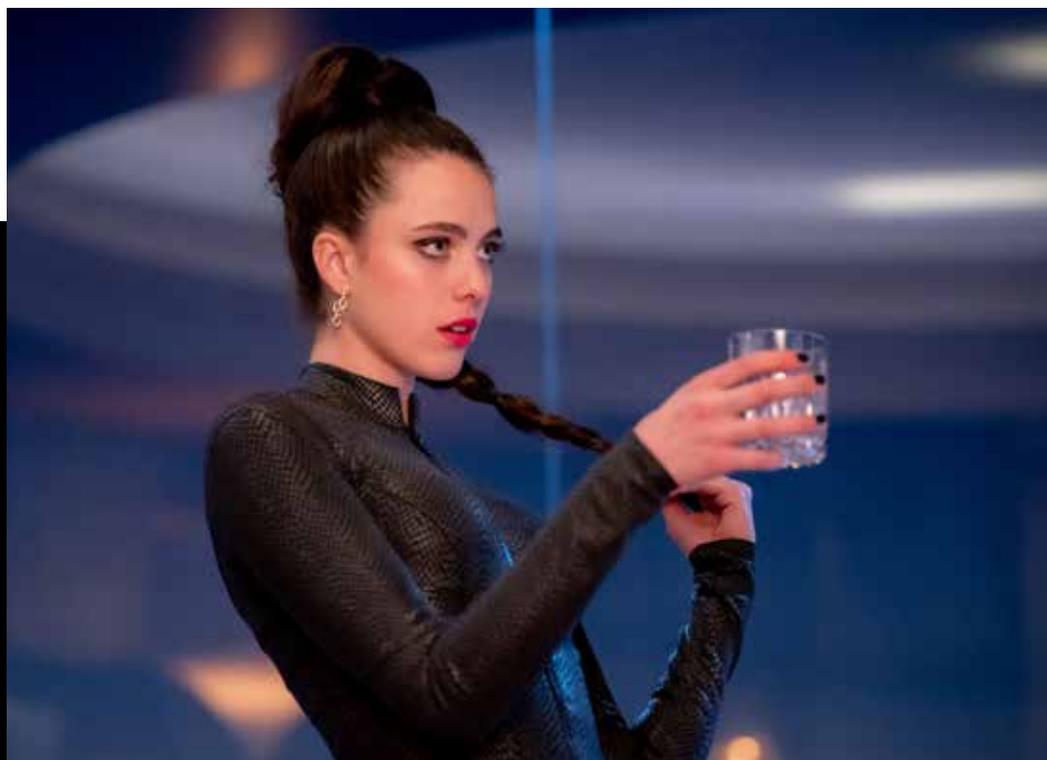
Si può dire che *The Substance* faccia di questo epilogo il punto di partenza con cui la regista francese si spinge oltre le colonne d'Ercole dell'estremo con un film spiazzante e oggi quanto mai fondamentale, dove il messaggio femminista sbandierato in maniera fin troppo elementare nel suo precedente *revenge movie* (e in buona parte degli horror militanti figli del MeToo, pace all'anima loro) si fa più sottile, acuto, finemente castrante, sublimato in quello che è a tutti gli effetti un saggio urbano, psichedelico e organico che trascende l'horror per riflettere sulla condizione della donna, vittima dell'uomo, certo, bieco, volgare, costantemente arrapato, perfino meritevole di soccombere, ma vittima anche di se stessa, del sistema da cui non ha saputo ribellarsi e prendere le distanze, rendendosi complice e connivente; di quella società dello spettacolo, poi, per cui si è continuamente disposte a

In apertura: Demi Moore allo specchio e la sua schiena ricucita. In questa pagina: ancora la Moore e il suo doppelgänger giovane (Margaret Qualley). "Ricordati che sei unica".



deformarsi fintanto che il corpo regge alle umiliazioni del bisturi e del silicone, ma che inevitabilmente, a un certo punto, si arrende di fronte all'inesorabile cedimento dei tessuti. E quando questo accade, si viene scaricate sulla strada come un sacco della spazzatura. A pagarne le conseguenze in *The Substance* è una strepitosa Demi Moore, nuova Jane Fonda del fitness televisivo licenziata dall'oggi al domani dal CEO dell'emittente per cui lavora (Dennis Quaid) perché il suo programma non tira più come una volta. Disperata, alle attenzioni di un vecchio compagno di

classe, invero un po' sfigato ma che la desidera per come è e quella che è, preferisce la sostanza misteriosa, dagli effetti collaterali sconosciuti, disponibile sul mercato nero e che promette eterna giovinezza. In che modo? Attraverso un trattamento con cui Fargeat trasporta il suo personaggio, e con esso gli spettatori attoniti, in un processo di rinascita ritmato dai battiti ossessivi di Raffertie che comincia neanche troppo metaforicamente dal di dentro, con la morte temporanea del vecchio organismo e la fuoriuscita – sempre temporanea – di una nuova entità, giovane, bellissima,



Qui: Margaret Qualley in tenuta ginnica e da femme fatale. Nelle due pagine a seguire: la regista Coralie Fargeat e Demi Moore.

performante, eccitantissima, che ha le fattezze formidabili di un'altrettanto strepitosa Margaret Qualley, doppelgänger perfetto e snodabile che pare l'epitome del suo personaggio danzante nel video realizzato da Spike Jonze per il profumo di Kenzo World. Il problema di questo trattamento è che agisce come una droga, crea dipendenza, e dopo averla provata una volta, se ne vuole sempre di più. Col risultato che il doppio inizia a prendere il sopravvento sul vecchio organismo e punta a sostituirlo definitivamente. Con esiti che vanno oltre ogni immaginazione.

Presentato in concorso al 77° Festival di Cannes, dove Coralie Fargeat si è aggiudicata il premio per la miglior sceneggiatura, *The Substance* è stato definito da molti come un *body horror*, termine forse un po' riduttivo rispetto al suo potenziale, nonostante le mutazioni del corpo e l'epilogo del tutto fuori di testa ci portino in zona *Tetsuo*, *Society*, *Horror in Bowery Street*, *Fried Barry* e *Body Melt*. Oserei dire che *The Substance* è l'horror che Brandon Cronenberg (il figlio di David) non è ancora riuscito a fare, quello che Julia Ducournau (forse) avrebbe voluto fare, quello che

fa scomparire la sequenza sul palcoscenico durante il contest di culturismo con Katy O'Brien in *Love Lies Bleeding* di Rose Glass, e più in generale quello che moltissime cineaste horror del presente, soprattutto americane, non riusciranno mai a fare per mancanza di visione.

Con *The Substance* Coralie Fargeat, non solo ha consegnato ai posteri il ruolo della vita di Demi Moore. Ha realizzato un horror che è la quintessenza della condizione femminile nel nostro presente, benevolo, appassionato e rispettoso nei confronti del suo duplice personaggio e delle sue due protagoniste, ma anche critico verso un certo tipo di atteggiamento vittimista che accomuna chi, nel mondo del cinema e al di fuori, si confronta con questo argomento in modo controproducente e reazionario. Contro ogni morale e luogo comune, *The Substance* è il film che aspettavamo da tempo. Aprite le orecchie, spalancate gli occhi. La terapia d'urto contro il buonc Costume è appena cominciata.

INTERVISTA A CORALIE FARGEAT

«MI PIACCIONO I FILM CHE NON HANNO PAURA DI SFIORARE IL RIDICOLO»

La regista di **The Substance** sull'ossessione femminile per l'immagine, sui piaceri del cinema di genere e sulla grandezza di Demi Moore

di Nando Salvá

L'aspetto esteriore è una prigione a Hollywood?

«Il film non parla tanto di ciò che Hollywood fa al corpo delle donne, quanto degli effetti prodotti dalla società in generale su di loro, di come veniamo valutate e giudicate sulla base del nostro aspetto. Se si svolge a Hollywood è perché è lì che questo atteggiamento trova la sua espressione parossistica. Abbiamo assunto a tal punto l'idea che il nostro valore dipende dal nostro aspetto fisico che siamo disposti a fare cose aberranti pur di ottenere quella forma di convalida».

Sta cambiando qualcosa?

«Sì, stiamo iniziando a radicare questi modelli, ma ci vorrà del tempo prima che prendano piede perché 3.000 anni di pregiudizi e misoginia devono essere corretti. Le nuove generazioni si trovano ad affrontare gli stessi problemi e l'unica cosa che è cambiata sono gli strumenti. Il comportamento che le giovani donne mostrano sulle reti è ancora dettato da meccanismi inconsci che le condizionano a pensare che se non si espongono non esistono».

Prima *Revenge* ora *The Substance*. Il tuo è proprio amore per l'eccesso...

«Ho sempre avuto un grande amore per il

cinema di genere. Da bambina guardavo i film di David Cronenberg, John Carpenter e David Lynch all'insaputa dei miei genitori e sono particolarmente interessata al rapporto con il corpo, con la carne, che questi registi stabiliscono attraverso la loro macchina da presa. E questo è stato uno degli aspetti di cui mi sono maggiormente nutrita in seguito, mettendoli sempre al servizio di ossessioni personali e di un mio immaginario».

Non arretri proprio di fronte a nulla.

«Mi piacciono i film che non hanno paura di sfiorare il ridicolo o di cadere nell'eccesso, ed è proprio questo tipo di follia che cerco di trasmettere al pubblico. Se il responsabile degli effetti speciali del film non mi ha detto una bugia, abbiamo usato 21.000 litri di sangue finto!».

Cosa ti ha fatto propendere per Demi Moore?

«Per me era molto importante che il film avesse come protagonista un'attrice

che avesse fatto parte dello star system. Fin dall'inizio sapevo che non sarebbe stato facile trovarla perché, chiunque fosse stata, accettare il lavoro avrebbe significato dover affrontare una delle peggiori fobie di un'attrice. Per questo pensavo che Demi avrebbe rifiutato. Ma prima di incontrarla, ho letto la sua autobiografia e ho capito che è una donna molto coraggiosa, che in passato è riuscita ad affermarsi in un mondo di uomini e che è il tipo di persona in grado di correre i rischi necessari che il film le avrebbe chiesto. Inoltre, si trovava in un momento della sua vita in cui stava cercando una reinvenzione personale e credo che abbia visto il ruolo come un'opportunità per contribuire a questo».

Nessuna divergenza tra di voi?

«Durante le riprese ho dovuto spingerla al limite, ma lei ha accettato ogni passo. Anche quando abbiamo litigato, Demi ha capito che lo stavamo facendo per il bene del film».





INTERVISTA A DEMI MOORE

«NON MI SONO MAI RITIRATA, STAVO SOLO ASPETTANDO IL COPIONE GIUSTO»

Non è Norma Desmond né Gloria Swanson, anche se ultimamente la sua presenza non era più preponderante come ai tempi di *Ghost*, *Codice d'onore*, *Proposta indecente* e *Soldato Jane*. Ora però, con il ruolo di Elisabeth Sparkle, si è ripresa la scena

di Roberto Croci

Ci parla del suo personaggio?

«Sono Elisabeth Sparkle, guru del fitness in Tv, che viene licenziata dal proprio capo per una star più giovane. Qui entra in scena un nuovo trattamento medico, chiamato "The Substance", una droga letale, che mi dà l'opportunità di rinascere attraverso una versione più giovane di me stessa, interpretata da Margaret Qualley».

Quando ha letto il copione cos'ha pensato? Qual è stata la sua reazione?

«Credo di non aver mai ricevuto una sceneggiatura simile, una satira horror sulla mercificazione delle donne. Ho capito subito che si trattava di un progetto rischioso, unico, anche se tante volte, al cinema, rischiare significa fare o un film straordinario oppure un buco nell'acqua. Il precedente film di Coralie trattava della violenza sulle donne e come reagiscono fisicamente. Con questo ho capito che stava cercando di esplorare il livello successivo, quello più profondo e interiore. *The Substance* è un film la cui caratteristica più tossica è il modo in cui

rafforza un inutile bisogno di conferme esterne».

Cos'ha rappresentato per lei questo ruolo?

«Mi ha spinto a uscire dalla mia zona di comfort perché affrontava il tema della gestione non solo dell'invecchiamento e di quella specie di prospettiva maschile della donna idealizzata in cui le donne si sono spesso immedesimate, ma anche di quella battaglia che esiste all'interno di noi stesse, di quel giudizio severo con cui ci confrontiamo, di quella ricerca della perfezione che non esiste. È una dipendenza vera e propria, qualunque sia la droga. Per Elisabeth, essere amata, adorata, accettata, desiderata è tutto, e smettere di esserlo equivarrebbe a morte certa, visto il valore di se stessa che si era data. Ed è quello che dico sempre ai miei figli: l'unica vera costante della vita è il cambiamento».

Proprio lei che come attrice non ha mai avuto paura di oltrepassare i propri limiti...

«Non si tratta di aver paura, ma con

**«NON ERA TANTO ESSERE
FISICAMENTE IN FORMA,
LO SONO SEMPRE, QUANTO
ESSERE PRONTA A LIVELLO
EMOTIVO E INTERIORE»**

Demi Moore

determinati film ho voluto esplorare scelte ed esaminare percezioni imposte sia dalla società che da noi stesse in quanto donne. *Striptease* era molto di più che la storia di una semplice spogliarellista. Infatti cercavo di sopravvivere e di prendermi cura di mio figlio. Lo spogliarsi per raggiungere un fine. E anche con *Soldato Jane*, ho posto una domanda provocatoria: perché le donne non dovrebbero essere pronte al combattimento? Erano scelte nate in genere da domande a cui ho cercato di dare una risposta».

Mi racconta di come si è preparata al film?

«Non era tanto essere fisicamente in forma, lo sono sempre, quanto essere pronta a livello emotivo e interiore, come collegarmi alla sua disperazione, al dolore, al rifiuto e al disgusto di sé che Elisabeth affronta dall'inizio di questa storia. Come tempi di lavorazione, ero a Parigi, lontano da casa e da tutti i miei familiari. Anche se non era un film con alto budget, abbiamo girato per quattro mesi e mezzo, con molta pre-produzione per preparare gli stampi, tutte le protesi e molti degli effetti che per Coralie era davvero importante che fossero prostetici, organici. In più io e Margaret dovevamo conoscerci, connetterci, visto che interpretavamo la stessa persona. Sì, è stato decisamente impegnativo dal punto di vista fisico ed emotivo».



Demi Moore, sul set di *The Substance* e in scena.



Conosceva già Margaret Qualley?

«Margaret conosce le mie figlie, e io ovviamente conosco sua madre, ma noi due non ci eravamo mai incontrate prima. Però, dall'istante in cui ci siamo trovate insieme a Los Angeles prima dell'inizio delle riprese, è stato come se la conoscessi da sempre».

Impossibile, a questo punto, non chiederle di *Ghost*, uno dei film che più hanno segnato gli anni '90. La sorprende che il film sia ancora il cult che è?

«Pensando a quella sceneggiatura, ricordo di averla letta e di aver capito che si trattava di una storia d'amore, di un thriller e di una commedia tutt'insieme, tre generi narrativi diversi in cui Jerry Zucker, il regista del film, non si era mai cimentato, visto che da poco aveva fatto *L'aereo più pazzo del mondo*. Ebbi suppergiù la stessa sensazione che ho avuto con *The Substance*, che avrebbe potuto essere una hit al botteghino oppure un disastro totale. Chissà che non si ripeta la stessa storia!».

BM

© Shutterstock (2), Blacksmith Pictures, Universal Pictures, Working Title Films (1)

Anekke

BORSE CHE
raccontano
storie



eco-friendly

anekke.com

NOSTRO PADRE, CHE SUPEREROE

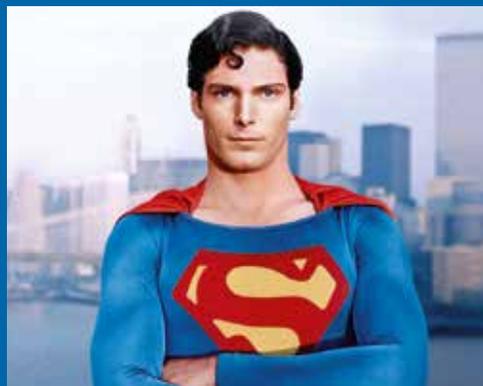


Christopher Reeve è stato il primo Superman del cinema prima che un tragico incidente lo paralizzasse dal collo in giù. Da allora, e fino alla sua morte nel 2004, Reeve si è battuto per la ricerca nel campo della disabilità. Ora un documentario, fortemente voluto dai suoi figli, racconta la sua storia

di Roberto Croci

Si intitola *Super/Man: The Christopher Reeve Story* ed è il documentario scritto e diretto da Ian Bonhôte e Peter Ettedgui in cui viene ripercorsa la vita e la carriera dell'unico e vero supereroe americano: l'attore Christopher Reeve, il primo e inimitabile Superman del grande schermo. Naturalmente si parla anche del tragico incidente a cavallo che lo ha trasformato nel portavoce e paladino della comunità dei disabili fino alla morte sopraggiunta nel 2004. Nel film, oltre alle interviste con alcuni dei suoi più cari amici (Robin Williams, Glenn Close, Whoopi Goldberg e Susan Sarandon) e alle amorevoli testimonianze di Dana Morosini (morta anch'essa, nel 2006, a soli 44 anni a causa di un tumore), ci sono le toccanti

interviste con i figli di Reeve, Matthew, Alexandra e William. «*Tutto è iniziato con un'e-mail inviata da un'archivista*» ci ha raccontato Matthew a proposito della genesi del film. «*È seguita una call su Zoom con anche Alexandra e Will, in cui ci ha chiesto se volemmo fare un documentario su nostro padre. Dopo esserci consultati, ci hanno consigliato di portare il progetto a una casa di produzione, la Passion Pictures, dove ci hanno proposto Ian e Peter come registi. Dopo aver visto i loro due film precedenti, McQueen e Rising Phoenix, non abbiamo avuto alcun dubbio, erano le persone giuste per questo progetto*». Prosegue Will: «*Tutto è nato in maniera organica e veloce, grazie a un paio di telefonate in cui ci siamo conosciuti e trovati bene. Loro due conoscevano a*



L'attore Christopher Reeve che, in seguito a una caduta da cavallo, rimase paraplegico. Reeve in un'immagine d'archivio e nel ruolo di Superman ai tempi del film del 1978 che lo rese famoso. Sotto: i registi Ian Bonhôte e Peter Etteggui con i figli di Reeve Matthew, Alexandra e William.



fondo la storia di Superman, erano cresciuti con i film, conoscevano papà sia come eroe di celluloido che come paladino dei disabili. Quando poi sono entrati nella nostra sfera personale e gli sono stati messi a disposizione immagini, video e album fotografici, il film è diventato molto di più, un film sulla famiglia, sull'amore, e sulla sua straordinaria eredità lasciata al mondo intero». Alla domanda sul perché non fare questo film prima, Alexandra ci ha risposto così: «In realtà erano anni che parlavamo di fare qualcosa, ma l'unica decisione certa era che dovesse essere al momento giusto con le persone giuste. Quest'anno ricorrono i vent'anni dalla morte di papà, quindi abbiamo pensato che se avessimo mai fatto una cosa del genere, se avessimo mai raccontato

questa storia nel modo in cui volevamo che fosse raccontata, l'avremmo fatto con Ian e Peter. Gli abbiamo detto: "Ci fidiamo di voi, crediamo in voi e siamo qui per darvi tutto ciò di cui avete bisogno, fate quello che volete". Alla fine siamo stati ricompensati oltre ogni previsione. È davvero un bellissimo ritratto di papà». Prosegue Matthew, spiegando come fossero consapevoli di dover condividere quanto della sua e della loro vita era contenuta nel grande archivio di famiglia. «Probabilmente ci avrebbero chiesto la disponibilità anche per delle interviste, ma al di là di questo, ci hanno detto che sarebbe stata la storia di un eroe, ma non da un punto di vista agiografico. Nostro padre ha vissuto una vita straordinaria e le cose che ha fatto e per cui ha combattuto lo hanno reso un eroe. Sapevamo che, in qualunque modo avessero raccontato la storia – purché fosse

autentica, reale e senza fronzoli – quella sarebbe stata la storia che avrebbe finito per essere condivisa con il mondo». Alla domanda se, guardando il lavoro di loro padre trasposto in immagini, si siano ritrovati con l'idea che hanno sempre avuto di lui oppure siano stati trasportati altrove, rispondono Will e Alexandra. Per il primo «essendo un film, ci sono vari momenti in cui rivedo il personaggio pubblico. Ogni attore porta un aspetto di sé in un ruolo, qualunque esso sia. Ugualmente, ho ritrovato anche tantissimi momenti del padre, del marito, e dell'amico che è stato. Ci sono certi sguardi e sorrisi che abbiamo avuto il privilegio di vedere nella nostra vita quotidiana». «Vedo molto mio padre» racconta Alexandra. «Sono le sue qualità ad aver reso un film come questo così speciale. Io ho due figli e anche Matthew ne ha due. Per loro vedere non solo il film e/o un attore, ma vedere il nonno, è stato bellissimo, una sorta di conseguenza inaspettata. Vogliamo che tutti conoscano questa storia». Prima di concludere, una curiosità: quando si cresce con un padre che è anche un attore del suo calibro, quanto avete pensato al cinema come a una carriera, e quanto a un ostacolo? Alexandra: «Scherziamo sul fatto che, a livello professionale, abbiamo diviso gli interessi di nostro padre in tre. Io ho ereditato il gene della difesa per i diritti. Vivo a Washington e dirigo un'organizzazione no-profit». «Sono regista e scrittore – è la risposta di Matthew –, soprattutto di teatro, il primo amore di papà». Infine Will: «Ho ereditato presenza e sguardo davanti alla cinepresa, oltre al fatto di non sentirmi mai sconfitto, di non arrendermi mai. Qualunque sia la lotta, bisogna andare fino in fondo, come ha fatto lui con la Christopher and Dana Reeve Foundation».

BM

© Shutterstock (2) / © Studios. HBO Documentary Films. CNN Films (4)

NON C'È



NIENTE

A due anni dal successo del primo capitolo, frutto di una campagna marketing virale e di una concezione dell'horror al passo coi tempi, arriva nelle sale il sequel di *Smile*, dove la maledizione "del sorriso" colpirà una popstar di fama mondiale, interpretata da Naomi Scott. E ancora una volta, la paura parte dai social

di Simona Carradori

Oi sono film la cui storia inizia subito dopo i titoli di testa. Poi ce ne sono altri la cui narrazione viene costruita un po' prima, sfruttando il potere di una campagna pubblicitaria in grado di catalizzare l'attenzione del pubblico con strategie fuori dagli schemi e volte a creare una maggiore curiosità rispetto alla "semplice" accoppiata trailer/locandina. Il cosiddetto "marketing virale".

Uno degli esempi fondamentali nel mondo del cinema è quello di *The Blair Witch Project*, horror del 1999 che si servì della sua natura di film *found footage* e dell'avvento di internet per creare un alone di mistero sulla veridicità della vicenda raccontata, tanto da aver fatto credere al pubblico che i suoi protagonisti fossero presumibilmente morti o dispersi come si vede nelle riprese. Ma già all'epoca di Hitchcock si era iniziato a capire come delle strategie di marketing atipiche potessero giocare a favore di un film. Lo stesso successo di *Psycho* si

Tre vittime della "maledizione del sorriso" e, in alto a destra, l'urlo di terrore di Naomi Scott.

SMILE 2
INSALA
DAL 17 OTTOBRE

DA



RIDERE

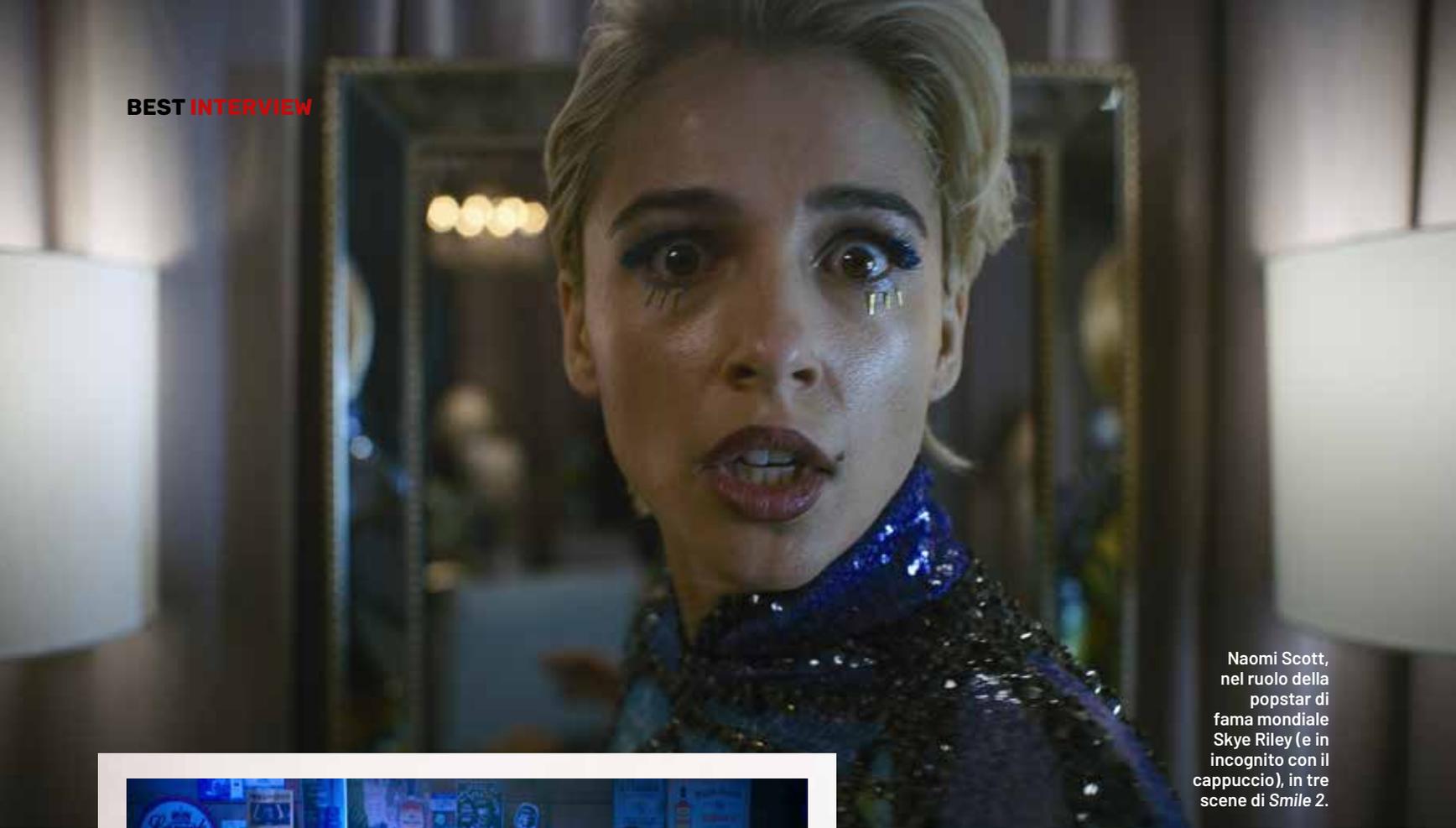
basò su una trovata pubblicitaria volta a evitare che gli spettatori si “rovinassero” il colpo di scena conclusivo: per la prima volta venne vietato alle persone, con tanto di security all’ingresso dei cinema, di entrare in sala a metà proiezione e di recuperare la parte iniziale dell’opera durante quella successiva, come si era sempre fatto fino a quel momento. Con l’avvento dei social media e di strumenti come *hashtag*, *reel* o *meme* è diventato senz’altro più semplice dar vita a una campagna pubblicitaria capillare, in grado di autoalimentarsi passando di persona in persona, tanto che i casi di “marketing virale”, soprattutto al cinema, sono ormai a decine. Ma per riuscire nell’impresa serve sempre e comunque partire da un’idea vincente. *Smile*, horror del 2022 diretto da Parker Finn, ce l’ha fatta.

Prima dell’uscita in sala, durante diverse partite di baseball sono stati avvistati degli inquietanti individui che per tutta la durata del match se ne stavano lì, immobili, a fissare il vuoto con un macabro sorriso stampato sul volto. Come previsto, tutto il web ha iniziato

a chiedersi chi fossero queste persone e perché si comportassero pubblicamente in un modo tanto strano, diffondendone foto e video sui social. La curiosità ha portato sempre più utenti a cercare una risposta online; la risposta era un misterioso film di prossima uscita. Il gioco era fatto. Superando la soglia dei 200 milioni di dollari in tutto il mondo, e partendo da un budget di soli 17, *Smile* è diventato l’horror con il maggior incasso del 2022: un risultato che difficilmente sarebbe stato lo stesso senza quegli sforzi promozionali.

Il lungometraggio rappresentava una variazione di quel filone contemporaneo già visto in opere come *The Ring*, *It Follows* o *Obbligo o verità*, dove una maledizione mortale si diffonde venendo trasmessa di persona in persona – proprio come una malattia o, ironicamente, una campagna marketing virale. Nel film, dopo essere state perseguitate per qualche giorno da un’agghiacciante entità soprannaturale, le vittime vengono spinte a suicidarsi di fronte a un testimone, mentre lo fissano con un ghigno malefico. In

questo modo, chi assiste alla morte verrà a sua volta “infettato”, permettendo a questo male di diffondersi ancora e ancora. Se la protagonista del primo capitolo era una psichiatra, interpretata da Sosie Bacon, in *Smile 2* vedremo al centro della narrazione una popstar di fama mondiale, a cui presta invece il volto Naomi Scott (*Aladdin*). Ed è proprio intorno a questo personaggio che si è concentrata la nuova strategia pubblicitaria del franchise, ancora una volta sorprendente ed efficace. Su Instagram è infatti apparso dal nulla l’account di una certa Skye Riley, misteriosa cantante prossima al debutto. Al contempo, su Spotify e le altre piattaforme musicali è stato caricato, per l’occasione, il brano originale *Blood on White Satin*, mentre in alcune città degli Stati Uniti sono apparsi dei grossi cartelloni promozionali per il lancio del suo primo album. L’accuratezza dell’operazione ha fatto credere per mesi che si trattasse di un vero progetto musicale, mentre in realtà, dietro Skye Riley, c’erano il volto di Naomi Scott e il team di *Smile 2*.



Naomi Scott, nel ruolo della popstar di fama mondiale Skye Riley (e in incognito con il cappuccio), in tre scene di *Smile 2*.



Il film introdurrà la popstar di fama internazionale in un periodo cruciale della sua carriera, ovvero quello che precede il suo nuovo tour mondiale. Le cose prendono una piega sinistra quando la giovane cantante, dopo aver assistito a un brutale suicidio, inizia a sperimentare visioni e incontri sempre più terrificanti. Schiacciata dalle crescenti angosce e dalle pressioni della notorietà, Skye è costretta a confrontarsi con il suo passato oscuro per riprendere in mano la sua vita prima che vada in pezzi.

Alla regia del progetto troviamo ancora una volta Parker Finn, lo stesso autore del primo film e, in precedenza, del cortometraggio *Laura Hasn't Slept*, la cui breve storia servì da ispirazione per il franchise, diventandone un prequel.

Al fianco di Naomi Scott rivedremo anche Kyle Gallner nel ruolo di Joel, che dopo il finale di *Smile* si suppone sia stato a sua volta colpito dalla maledizione. Come invece quest'ultima sia arrivata a infettare una popstar di fama mondiale, beh, è il vero mistero di questo nuovo incubo. Quanto alla saga, non è chiara la direzione che questa storia prenderà in futuro, se sia destinata a espandersi ulteriormente e quanti potenziali capitoli arriveranno in sala nel corso dei prossimi anni. Ma se si analizzasse il vero leitmotiv che da sempre continua a ripetersi, ancora e ancora, quando si parla di *Smile*, forse ci si renderebbe conto che la risposta è sempre stata sotto ai nostri



occhi. Tutto il franchise, che si parli delle trovate pubblicitarie del mondo reale o del male protagonista di quello fittizio, ruota infatti intorno al concetto di viralità. E se lo scopo di un virus è quello di replicarsi il più possibile, sfruttando ogni mezzo a sua disposizione per infettare sempre più persone, allora Skye Riley è solo il passo successivo. Quello che precede la catastrofe. Cosa succederebbe se una maledizione, in grado di colpire chi assiste al suicidio del suo ospite, spingesse una popstar di fama mondiale a togliersi la vita sul palcoscenico?

INTERVISTA A NAOMI SCOTT

«ANCHE MIO FRATELLO MI SPAVENTAVA COL SUO GHIGNO»

Già protagonista dell'Aladdin di Guy Ritchie, e con una precedente carriera da cantante, ci racconta la sua passione per *Smile* e il suo regista

di Roberto Croci

Smile 2 e Naomi Scott. Com'è successo?

«Tempo fa, quando vidi per la prima volta il corto di Parker, *Laura Hasn't Slept*. Credo fosse il 2020. Ricordo di averlo visto e di aver pensato che l'idea del sorriso che procura ansia e terrorizza è semplicemente geniale. Inoltre, da bambina anche mio fratello cercava di spaventarmi fissandomi proprio con lo stesso ghigno. Poi, due anni dopo, è uscito il film, sono andata a vederlo e sono rimasta impressionata dall'interpretazione di Sosie Bacon e dalla sicurezza della regia di Parker, oltre che dal suo stile visivo. Due anni dopo ancora, sì, sempre due, è il numero che mi perseguita nella vita [ride], sapendo che stava per girare *Smile 2*, sono riuscita a contattarlo. Ci siamo confrontati, per altre due ore, sul personaggio... Era un ruolo fantastico, così scombinato, isterico e, in alcuni momenti, perfino divertente. Aveva tantissimi aspetti che mi piacevano, non ultimo il fatto che Skye fosse una cantante, come lo sono stata anch'io all'inizio della mia carriera».

La paura del sorriso risiede nel...

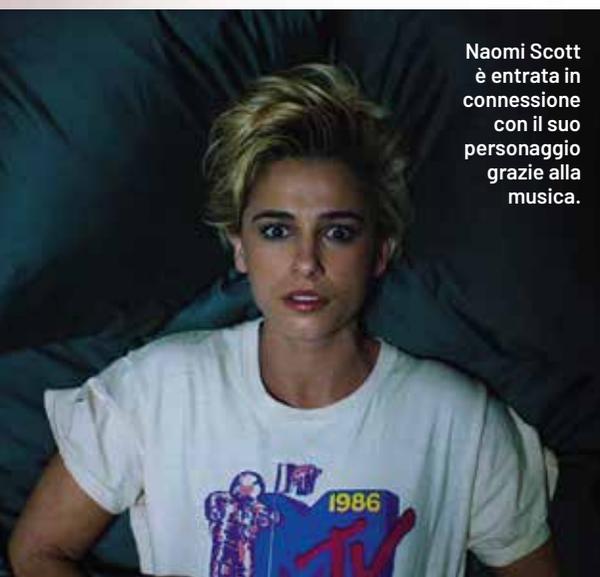
«Nel fatto che chiunque possa avvicinarsi e ammazzarti. Nel fatto che non sai mai cosa succede e quando succede. Non riesci mai a prepararti e difenderti. Esci per strada, sul palco, in camerino e... chiunque potrebbe mettere fine ai tuoi giorni. Questo è ciò che spaventa tutti».

In cosa differisce dal primo *Smile*?

«Il primo film era incentrato sugli effetti del trauma di una dottoressa che assiste al suicidio di un paziente, poi perseguitata da un demone invisibile che occupa i corpi delle persone intorno a lei. Qui è caccia aperta a tutti. Da attrice mi ha permesso di attingere alle mie esperienze personali, spingendomi agli estremi di tutto ciò che posso fare come performer e attrice».

Come sei entrata in connessione col tuo personaggio?

«Essendo lei una popstar, e anche se non c'è stato molto tempo per prepararmi, la musica è stata un ottimo modo per entrare nel personaggio. Ho dovuto registrare le canzoni di Skye Riley, e l'arte di qualcuno dice sempre molto sul suo conto. Ho usato il demo vocale di una cantante per definire Skye come artista musicale. È stato un modo divertente per entrare nel personaggio. Un'altra cosa è stata tagliarmi i capelli e tingermi di biondo. È stato liberatorio. Ogni trasformazione fisica può essere un grande sbocco creativo. Ti porta in uno spazio mentale diverso dal solito. Liberare la mia immaginazione e poter fare tutto il contrario di ciò che faccio di solito, è stato divertente».



Naomi Scott è entrata in connessione con il suo personaggio grazie alla musica.

© Shutterstock(1) Paramount Pictures, Paramount Players, Temple Hill Entertainment(8) Getty Images(1)

BM



TOM E MARY NEL SELVAGGIO WEST

I registi di *Mummie* e *Le avventure di Taddeo l'esploratore* co-dirigono *Buffalo Kids*, film d'animazione per famiglie e combinazione di avventura e western per bambini che è l'adattamento del cortometraggio più premiato della storia secondo il *Guinness dei primati*

di Begoña Piña e Enid Román Almansa

Prima, in *Le avventure di Taddeo l'esploratore* (2012), un muratore con lo stesso cognome dell'archeologo più famoso del mondo, ci ha portato in una spedizione in Perù. Poi abbiamo guardato verso le stelle con *Mike sulla luna* (2015). Successivamente, alcune simpatiche *Mummie* (2023) ci hanno mostrato il loro mondo scoprendo il nostro. Ora, con *Buffalo Kids*, tocca a tre bambini del XIX secolo accompagnarci in un viaggio in treno che si trasformerà in una serie di rocambolesche avventure attraverso il deserto americano. Si tratta del nuovo film del duo di registi-sceneggiatori di maggior successo dell'animazione spagnola, Pedro Solís e Juan Jesús García Galocha, che hanno trasformato in lungometraggio l'idea del loro fortunato corto *Cuerdas* del 2013, il più premiato di sempre, secondo il *Guinness dei primati*.

Protagonisti di questa nuova storia ambientata nel West americano del XIX secolo sono Tom e Mary, due fratelli orfani irlandesi. Quando, giunti a New York per incontrare lo zio, questi non si presenta, decidono di andare a cercarlo. Senza un soldo, si imbarcano da clandestini sulla linea Transcontinentale, un treno che attraversa il selvaggio West e sul quale vivranno una grande avventura. Durante il viaggio incontrano Nick, un amico speciale che cambierà per sempre le loro vite. Avventure, azione ed emozioni sono gli elementi alla base di un western per tutta la famiglia che parla della ricerca di una casa e sottolinea i valori dell'amicizia e del cameratismo. Per capire da dove nasce questa nuova storia, è necessario però conoscere quella dei suoi registi, Pedro Solís e Juan

BUFFALO KIDS
INSALA
DAL 31 OTTOBRE



Tom e Mary vivono una grande avventura in quello che potrebbe essere il primo western per molti bambini.



Jesús "Galo" García Galocha. «Abbiamo iniziato con il videogioco *Torrente*, per poi collaborare a un cortometraggio che è diventato *Taddeo l'esploratore e che ci ha portato a lavorare insieme*», spiega Solís su come è nato questo tandem inarrestabile. «Avete presente il detto "sei l'ultima cosa che vedo quando vado a dormire e la prima che vedo quando mi sveglio"? Beh, questi signori sono la prima e l'ultima cosa che vedo alla fine della giornata» continua scherzando il regista, non solo a proposito del suo partner, ma anche dei suoi sceneggiatori, Jordi Gasull e Javier Barreira, e del resto del team che ha reso possibile quei primi progetti e che, ora, si ripete con *Buffalo Kids*. «Siamo fortunati ad avere una grande squadra al nostro fianco, non sotto di noi! Li conosciamo da vent'anni», aggiunge

Galocha. Alla base di questa storia particolare ci sono le loro esperienze personali e un pubblico che ha sempre voluto di più da quando, nel 2013, hanno presentato in anteprima il cortometraggio *Cuerdas*, una storia ispirata al figlio di Solís, che quell'anno ha vinto il Goya per il miglior cortometraggio d'animazione. Per chi si era commosso, il protagonista di questa nuova avventura sembrerà familiare. «È basato su mio figlio Nico», spiega il regista. «Ha la paralisi cerebrale che aveva mio figlio, il suo viso, le sue mani, le sue gambette... È come se fosse un attore vero, che interpreta ruoli diversi!». Purtroppo il figlio di Solís è scomparso nel 2021, così alcuni movimenti facciali del personaggio sono stati riprodotti da vecchie fotografie del bambino.

A differenza di *Cuerdas*, però, questa volta il duo ha voluto riempire la storia con mille e più avventure. «Pensiamo che piacerà per l'azione presente, ma anche per quell'altra parte emotiva che a volte manca nei film d'animazione». I disegni dei paesaggi naturali, basati sui classici western, completano un lungometraggio che significa molto per loro e che sperano venga apprezzato da tutti i genitori e i bambini che andranno al cinema a vedere il film come una famiglia. «È colpa di quest'uomo», dice Solís. «Galo ha più arte in un'unghia che io in tutto il corpo». Galocha sorride: «Siamo molto felici».

BM

Gettyimages (1), Atresmedia Cine (4)



Pulizie con il morto

Ripulire le scene del crimine. Un lavoro come un altro, persino un lavoro tranquillo se si va oltre la fastidiosa vista del sangue schizzato su muri e tappeti. Senza dubbio un lavoro sicuro: riportare ordine e serenità dove poco prima regnavano caos e morte, ma solo quando il peggio è già passato e i delitti sono ormai poco più che tristi pagine di giornale. È quello che fanno di mestiere i “Good Life Cleaners”, un eclettico team composto dal perenne ottimista Alex, dalla fidanzata Meagan e dall’instabile e sociopatico Chuck. Quando Siobhan, la proprietaria della ditta, manda il trio a

ripulire il teatro di un brutale omicidio che ha coinvolto dei gangster locali, la squadra si adopera in quella che avrebbe dovuto essere una giornata di lavoro del tutto ordinaria. Ma il ritrovamento di una valigetta piena di soldi, nascosta proprio sul luogo del crimine, sconvolge le vite di tutti. Entrati in possesso di quel tesoro, i “Good Life Cleaners” vengono inconsapevolmente coinvolti in un conflitto con una banda criminale capitanata da uno spietato boss, Gabriel Barrett, i cui metodi sono tutt’altro che ortodossi... come dimostrava la quantità di sangue ripulita dalla scena del crimine. Ora il team dovrà solo sperare che il prossimo non sia il loro.

Azione scoppiettante, adrenalina a pacchi, momenti di puro divertimento e quella scanzonata atmosfera tipica del gangster movie che non si prende troppo sul serio, figlio illegittimo di cult come *Le iene*, parente di primo grado dello *Snatch* di Guy Ritchie. Sono gli ingredienti di *Clean Up Crew* che, come ciliegina sulla torta, annovera nel cast nomi del calibro di Antonio Banderas, Jonathan Rhys Meyers e Melissa Leo, ai quali si affiancano Swen Temmel ed Ekaterina Baker.

«L’idea mi è venuta molti, molti anni fa», racconta il regista Jon Keeyes, che ha già firmato thriller come *The Survivalist* (2021) e *Cult Killer* (2024). «Era una storia su cui scherzavo con i miei amici alle

CLEAN UP CREW
SPECIALISTI IN
LAVORI SPORCHI
INSALA
DAL 17 OTTOBRE

**Antonio Banderas,
Jonathan Rhys Meyers
e Melissa Leo sono
i protagonisti di
Clean Up Crew, il folle
gangster movie su
un'impresa addetta a
ripristinare le scene
del crimine che
passa dal lavorare
onestamente a
incarichi illeciti, fino a
pestare i piedi all'uomo
sbagliato**

di Simona Carradori

A sinistra
e a destra:
Jonathan
Rhys Meyers
e Melissa Leo
sono i "Good
Life Cleaners".
Sotto: Antonio
Banderas, boss
criminale con
la passione di
Machiavelli.



feste. Io e lo sceneggiatore Matthew Rogers avevamo già fatto due film insieme e proprio quando stavamo cercando di fare qualcosa di nuovo, gli ho proposto la versione più scarna di questa storia. Lui mi ha detto: "Fermati qui. Non dirmi altro. Mi ci butto a capofitto". Insieme siamo riusciti a realizzare una storia densa di personaggi davvero memorabili, dialoghi divertenti e grande azione».

E parlando di personaggi, la polvere da sparo di questa storia esplosiva va senz'altro ricercata nella dinamica tipica del *buddy movie*, che si instaura a partire dal personaggio di Rhys Meyers, l'eroe della storia. Alex sogna di diventare un pugile ma fatica a lanciare la sua

carriera, ritrovandosi sempre intrappolato in quel lavoro senza prospettive, un buco nero fatto di ambizioni infrante. Quando il gioco si fa duro, anche lui prova a giocare – il fatto che non sia in grado di tenere in mano una pistola ma si sia fatto come nemico il più potente boss del crimine della zona, è un problema del tutto irrisorio. Ad aiutarlo c'è il collega Chuck, un individuo completamente folle interpretato da Temmel, secondo membro di questo sgangherato duo che, contro ogni previsione e logica, sarà vincente. Soprattutto per chi guarda.

La miccia necessaria ad accendere il racconto, invece, è Banderas. L'attore presta il volto a Gabriel, capo della gang criminale e parodia della figura del boss: mosso da una grandiosa idea di sé e da una punta di vanità, declama continuamente *Il principe* di Machiavelli senza azzeccare mai una citazione, risultando più un impacciato criminale da quattro soldi, che l'autorevole gangster a cui vorrebbe somigliare. Infine, la scintilla che fa esplodere la bomba. Nei panni di Siobhan, la scorbutica proprietaria della "Good Life Cleaners", Melissa Leo chiude il cerchio con un personaggio femminile vigoroso e pieno di sorprese. I suoi dipendenti non lo sanno ancora, ma quando il gioco si fa duro, è lei quella che sa giocare meglio.

BM

© Shutterstock (1) Yale Productions, LB Entertainment, Bondit Media Capital (3)

MERAVIGLIOSA

Dal 1950 a oggi, dal concorso di Cannes alle nostre sale, il viaggio nella vita di *Parthenope*, la sfuggente e magnetica protagonista del nuovo film di Paolo Sorrentino che racconta l'esperienza totalizzante di una donna, tra amori e sessualità, incontri felici e sofferenze, e i misteri di una Napoli avvolgente e mitologica

di Boris Sollazzo

Parthenope è bellissima e irritante, generosa e soavemente spietata. È il ritratto orrorifico che ne fa Greta Cool (una Sophia Loren ferocissima protetta da un nome di fantasia) tenendosene fuori. È la meraviglia di scorci sempre diversi. Parthenope è una donna in cui Paolo Sorrentino, in un impeto di intima poesia, racchiude la sua città: in *È stata la mano di Dio* ha usato un giovane Dante per esplorarla, ritrovarla nella memoria, qui è una ragazza libera, indipendente, che ha dentro di sé l'ossessione della risposta sempre pronta e l'esercizio nobile e umile della propria inadeguatezza a incarnarla, in prima persona. Napoli, appunto, che sa di essere la più bella del mondo (nel senso più ampio del termine e oltre l'estetica), ma anche la più fragile, ferita, contraddittoria. C'è semplicità e dolcezza nell'interpretazione di Celeste Dalla Porta che, persino nel suo essere acerba, incompiuta, sa incarnare lo sguardo innamorato e implacabile di

Paolo Sorrentino sulla propria città, sul proprio immaginario; riesce nel ritrarre questa femminilità totale e totalizzante, tanto da catturare ineluttabilmente due giovani uomini – ma, di fatto, tutti coloro che incontra la amano, anche solo per pochi secondi, meravigliosamente ricambiati (nonostante solo Gary Oldman/John Cheever le rubi il cuore, solo perché non sa che farsene) – e lo spettatore. Dal 1950 al 2023, da un parto in acqua a una nave tutta azzurra che di acqua non ha bisogno perché porta con sé un sogno nel cuore, Paolo Sorrentino vira, alla sua maniera, il malinconico Leone di *C'era una volta in America*. Celeste è, infatti, insieme Noodles e Deborah, ma lo è nel suo essere barocca e umanissima, sensuale al limite dell'insopportabile e nobilmente sconfitta, finalmente fuggitiva e infine risolta. Pur avendo il peso di una storia durissima addosso, pur avendo conosciuto il dolore, Parthenope, a loro differenza, sa crescere, mutare, non

rimanere imprigionata. Ha la loro malinconia, ma è sempre accesa, viva, vibrante. Ed è capace di ammettere che va bene così, contava il viaggio, la vita, non la battuta sempre pronta. Che non perde, perché Napoli non tradisce se stessa, sa amarsi senza mentirsi. E sa amare senza mentire, scovare il bello dove altri fuggirebbero, e fuggire la bellezza perché è pericolosa e seducente, perché per indossarla davvero va tradita. C'è Rea e Serao, c'è la struggente *"Dduje Paravise"* (nella versione di Massimo Ranieri, ovvio) e *"Malafemmena"*, in questo film. C'è Turturro, un pizzico di Troisi in quei maschi fragilissimi e poeti, c'è Pino Daniele nelle carte sporche che Parthenope cerca, vuole,

PARTHENOPE
INSALA
DAL 24 OTTOBRE

CREATURA

c'è De Crescenzo. Pure Eduardo in un Silvio Orlando che non è il miglior attore del mondo solo perché non gli va che altri lo sappiano. Ma c'è soprattutto un regista straordinario che, dopo *La grande bellezza*, è come se avesse ricominciato. Nel primo atto della sua carriera ci ha mostrato il talento sovraumano e lo sguardo unico; ora pure, ma non nascondendosi dietro il suo cinema, esponendosi in una seconda giovinezza. Magari consentendosi anche caricature iconoclaste, irridenti del pantheon del napoletano più stereotipato: Lauro e Agnelli, Loren e Cutolo. Graffiati con il sarcasmo, l'empatia ruvida, la pennellata de *Il divo*. Ma se prima c'era tanto Sorrentino, ora c'è ancor di più Paolo: che sia nel Maradona innocente di *Youth*, in quello evocato di *È stata la mano di Dio* o in una sirena che ti lascia senza fiato. Non riuscendo a placare la sua sete di imparare, vivere, amare, tornare. Come Napoli, ma lo abbiamo già detto troppe volte.

INTERVISTA A CELESTE
DALLA PORTA

«SONO CONFUSA E FELICE»

Con i suoi 26 anni e un portamento che ricorda l'Eva Green di *The Dreamers*, si racconta con una semplicità irresistibile dopo aver incontrato una delle opere più belle e personali del regista de *La grande bellezza*

di Boris Sollazzo

Dalla Porta Celeste. Un nome che obbedisce a chi lo porta (e a chi ha interpretato), sin dalla bellezza quasi irreale – «*e in parte lo è, io non sono così, Parthenope è l'insieme della fantasia di Paolo Sorrentino e del lavoro di tutti gli artisti che l'hanno resa possibile*» –, che ha qualcosa di divino che si fa umano. Una porta di un colore preciso e identificativo che passa, appunto, da Parthenope, da Napoli, fondata dalla sirena omonima. Amando il centauro Vesuvio, fuggendovi con l'amato Cimone o anche solo morendo a causa di Ulisse e creando, con il suo cadavere che arriva sul golfo, la città più bella del mondo: Capodimonte sarebbe la sua testa, Posillipo la sua coda. Ad aggiungere poesia a Celeste Dalla Porta, sguardo divertito, un po' perso e dolce, c'è quella data di nascita, il 24 dicembre (che nella città che incarna nel film del cineasta premio Oscar è giorno capitale), e Milano come luogo natale.

Parthenope di Paolo Sorrentino come esordio. Come se la prima partita della carriera di un calciatore fosse la finale di un mondiale. Bello, ma anche terrorizzante?

«Sì, è stata un'opera prima che mi ha stordito, scioccato, è stato qualcosa di



improvviso che ha travolto la mia vita e mi ha costretto ad andare subito al massimo. Ma non mi dimentico che è stata anche una gran fortuna. Perché in questi casi puoi avere talento, passione, ma si parla soprattutto di fortuna. Ricordo ancora il 2 settembre del 2022

in cui il mio agente mi dice «il 16 hai un colloquio con Paolo Sorrentino, stanno cercando una protagonista». Cuore in gola, inizio a studiare come una matta, ma dall'altra parte mi tranquillizza il fatto che in quel momento siamo tantissime. E quell'incertezza forse



In apertura e qui accanto: Celeste Dalla Porta, sensuale in *Parthenope* e raggiante, con Paolo Sorrentino, a Cannes 77, dove il film è stato presentato in concorso. Dall'alto: Stefania Sandrelli (*Parthenope* adulta), Gary Oldman (intellettuale disincantato), Luisa Ranieri (*Greta Cool*) e il "professor" Silvio Orlando.

non mi ha fatto davvero rendere conto dell'immensità della sfida. Dopo molto tempo, è arrivata la scelta, che ha avuto un lungo travaglio. C'erano delle difficoltà, come la mia milanesità, ma credo che lui abbia apprezzato il rigore, la tenacia che ho messo nella lettura e nell'apprendimento della sua sceneggiatura. Mai studiato tanto in vita mia».

Quando hai letto le prime scene hai pensato che la parte dovesse essere tua?

«No, ho pensato "questo è il sogno della mia vita". Un personaggio del genere, alla mia età, diretta da uno dei cineasti che amo di più, era qualcosa di impensabile. Poi, sì, ci sono delle aderenze con *Parthenope*, ma altri lati di lei sono lontanissimi da Celeste, anzi sembravano potermi impedire di prendere il ruolo. Ma è come se per un anno io fossi stata altro, come se la mia mente si fosse trasferita in un altrove in cui ogni parte di me si è dedicata devotamente a lei. Ed è stato bellissimo».

Il primo incontro con Paolo Sorrentino com'è stato?

«Incredibile. Perché ho scoperto un uomo di un'umiltà esagerata, che mi consentiva di parlare la sua stessa lingua. Io ero serissima, ansiosissima, sudata, lui leggero, spontaneo, alla mano e curioso di me. Ho quest'immagine di lui amichevole, ovviamente un po' insegnante ma, se serviva, finiva per farti da spalla. E così ho scoperto che è anche un grande attore, anche se in scena lo abbiamo visto pochissimo e questo, secondo me, fa sì che sia bravissimo con chi interpreta i suoi film».

Com'era sul set?

«Ricordo la sua grande concentrazione, le poche parole che gli servivano per farti capire cosa volesse, come se vivesse dentro un flusso artistico suo, in una visione costante che ha trasmesso e condiviso a tutto il cast, la troupe, tutti eravamo dentro questo processo creativo e visionario. E con me ha fatto qualcosa di speciale: in un set in cui c'erano grandissimi attori con tanta esperienza, lui mi ha trattato alla pari,

non come un'esordiente. E io mi sono affidata a lui, mi ha guidato in tutto, soprattutto conducendomi dentro il suo sguardo, dentro questa giovane donna. Credo sia stato molto faticoso per lui, perché io dovevo imparare davvero tutto. Lo è stato per me, per la responsabilità che sentivo addosso e la paura di deludere lui e me stessa. Ma alla fine capisco che grazie a lui è stato un viaggio bellissimo. È un maestro vero, il suo esserlo va ben oltre la cultura cinematografica. E questo aiuta, ti fa crescere a 360 gradi».

Da Donizetti a Dalla, spesso Napoli viene capita e amata meglio da chi viene da fuori. Come te. O da chi se ne va e poi torna. Come Sorrentino. Tu come l'hai fatta tua?

«*Parthenope* dall'inizio alla fine si lascia andare alla vita e agli eventi, mai passivamente, come Napoli stessa. Ma io non ho mai voluto pensare a lei come una proiezione della città, anche se sapevo, sentivo che era così, ma come a una ragazza sempre propositiva, che aggrediva la vita, anche con un po' di incoscienza, che non rinunciava mai a dire la sua, a sentire addosso ciò che le accadeva. Amando senza riserve, fino alle estreme conseguenze. E Napoli l'ho affrontata così e mamma mia quanto lo ho amata! Quanto mi ha dato! L'ho girata il più possibile, fin dal mese prima dell'inizio del set, in un maggio in cui ho camminato senza sosta cercandola ovunque, soprattutto nei luoghi meno scontati, l'ho gustata, assaporata e condividendo tutto questo con i miei compagni di viaggio, in particolare Dario Aita e Daniele Rienzo, ma anche provando a capirla dalle parole, dalle esperienze fatte con Silvio Orlando, Luisa Ranieri, Peppe Lanzetta, l'ho cercata in ognuno di loro».

E rispetto alle tue origini?

«Ho avuto e ho una gran paura. Perché sono di Milano, e prima temevo tantissimo questa parte del lavoro, ora come la prenderanno tutti. Perché ho capito che tutto in *Parthenope* si fondava sul rapporto tra lei e la sua città. Perché lei è la sua città, e viceversa, ma



Da sinistra: Celeste Dalla Porta, Daniele Rienzo e Dario Aita. Paolo Sorrentino dietro la macchina da presa.

è anche un po' straniera ad essa, perché è una napoletana sì, ma di Posillipo. Di un luogo di privilegio, di bellezza che è Napoli, ma non è tutta Napoli. E alla fine hai ragione, anche lei deve andare via, in un altrove diversissimo, per amarla ancora di più, per superare anche l'enormità di ciò che lì le è accaduto, per metabolizzarlo. Sì, per amarla a un certo punto devi andartene per poi tornare, riscoprirla. Oppure, da fuori, immergerti e sentirla tua. Perché lei accoglie tutti, generosa e coinvolgente».

Per i suoi due film più personali Paolo Sorrentino ha scelto due esordienti, Filippo Scotti per *È stata la mano di Dio* e te per *Parthenope*.

«Ha scritto ruoli, per questi due film, che necessitavano di interpreti giovani, come se avesse voluto anche restituire qualcosa a quell'arte a cui lui ha dato tantissimo, ma che gli ha pure consegnato una carriera meravigliosa. E poi credo anche che dopo *La grande bellezza* sia iniziata un'altra vita creativa e artistica in cui lui ha scommesso su talenti giovani, sfruttando anche la fiducia che pubblico e produttori hanno in lui, grazie ai premi e ai successi ottenuti. Detto questo, anche qui cosa riesce a fare con attori grandissimi non devo dirlo io. La sua forza, il suo talento sta nel dipingere i capolavori delle scene di Luisa Ranieri o lavorando con Stefania

Sandrelli, con Isabella Ferrari. E sta pure nel guidare Daniele, Dario e me anche nel costruire l'empatia necessaria al film. Ci spingeva a frequentarci, a stare insieme, per trovare in noi quello che avremmo dovuto mostrare nel film».

Di tutti gli incontri su questo set, qual è quello che ti rimarrà dentro?

«Senza nulla togliere a tutti gli interpreti, quello con Gary Oldman. Umile, disponibile, capace di entrare nel personaggio in un modo miracoloso. E Silvio Orlando, con cui mi sono trovata benissimo ed è stato davvero importante umanamente e artisticamente. Ha aiutato il fatto che fosse il professore di Parthenope, perché lui per noi attori è un professore e un maestro. Questo parallelismo ha reso tutto più naturale».

Hai paura del futuro? Chi inizia con Sorrentino corre il rischio che il meglio sia già arrivato.

«A tratti sì. Vivo grandi paure, disorientamenti dovuti al fatto di non sapere come gestire il possibile successo e un'opera da protagonista che arriva al pubblico, da un'altra parte sono troppo grata e sbalordita per ciò che ho vissuto, ho imparato e condiviso con grandi artisti a cui continuo ad affidarmi, a percorrere questa strada bellissima che mi è stato concesso di calpestare insieme a loro. Sono confusa

e felice. E un po' inconsapevole. Spero che vada tutto bene».

Cosa ha cambiato Parthenope dentro Celeste?

«Tantissimo. Per me è un modello di donna. Mi ha insegnato a essere più indipendente emotivamente, a cercare sempre la libertà, a non farmi abbindolare dal giudizio degli altri. Come Napoli che non giudica ma non vuole neanche essere giudicata. Mi ha regalato una grande forza dentro, come se interpretarla mi avesse preparato a qualcosa. Professionalmente mi ha insegnato la responsabilità connessa al mio lavoro, a cogliere le opportunità lavorando senza sosta per meritarsele. Ho lasciato la Celeste che ero due anni fa, impreparata in tante cose, nella vita e come attrice, per incontrarne un'altra, credo più forte».

Abbastanza forte da reggere anche al fatto che tutti si innamoreranno di te?

«Quello non mi fa paura. Bellissima è Parthenope, che gode dello sguardo e della scrittura di Paolo Sorrentino, della maestosa fotografia di Daria D'Antonio, dei costumi di Carlo Poggioli, del make-up di Paola Gattabrusi e di tutto il suo team. E Parthenope, anche fisicamente, non è Celeste, lei è irripetibile con il suo charme, la sua sensualità. Parthenope siamo tutti noi che ci abbiamo lavorato».

hanita



hanita.it

BEST INTERVIEW



CACCIA A IDDU



ARRIVA IN SALA,
DOPO IL PASSAGGIO
IN CONCORSO ALL'81^a
MOSTRA DEL CINEMA
DI VENEZIA, IL FILM DI
PIAZZA & GRASSADONIA
PRODOTTO DA INDIGO
FILM CON RAI CINEMA
E ISPIRATO ALLA
LATITANZA DELL'ULTIMO
BOSS DELLE STRAGI
MATTEO MESSINA
DENARO. NEL RUOLO
DELL'IMPRENDIBILE
MAFIOSO C'È ELIO
GERMANO, TALLONATO
DA UN INEDITO TONI
SERVILLO

di Davide Stanzione

Dopo alcuni anni in prigione per associazione mafiosa, Catello, politico di lungo corso, ha perso tutto. Quando i Servizi Segreti italiani gli chiedono aiuto per catturare il suo figlioccio Matteo, ultimo grande latitante in circolazione, Catello coglie l'occasione per rimettersi in gioco. Uomo furbo dalle cento maschere, instancabile illusionista che trasforma verità in menzogna e menzogna in verità, Catello dà vita a un unico quanto improbabile scambio epistolare con il latitante, del cui vuoto emotivo cerca d'approfittare.

Nei panni di questo faccendiere, nel film *Iddu - L'ultimo padrino*, al cinema dal 10 ottobre con 01 Distribution, c'è Toni Servillo, chiamato a incarnare il destinatario di un carteggio al quale si sono direttamente ispirati i registi siciliani Antonio Piazza e Fabio Grassadonia: gli scambi epistolari del boss Matteo Messina Denaro, che in *Iddu* ha il volto di Elio Germano, con l'ex Sindaco di Castelvetrano Antonino Vaccarino dei primi anni Duemila, editi nel libro *Lettere a Svetonio* (2008) a cura di Salvatore Mugno (il titolo di lavorazione del film infatti era originariamente *Lettere a Catello*). In quell'occasione Messina Denaro si filmava come "Alessio" (mentre Catello era "Svetonio"). In *Iddu*, invece, fin dalle prime sequenze, è una sagoma ombrosa, smagrita e rabbiata, con indosso i consueti occhiali Ray-Ban a goccia dell'ultimo latitante stragista di Cosa Nostra, schiava e ostaggio dell'ingombrante figura paterna, che nella realtà coincise con Francesco, il celebre "Don Ciccio".

Del boss, arrestato il 16 gennaio 2023 e morto in carcere, consumato da un tumore, pochi mesi dopo, a 61 anni, vediamo un'infanzia dai tratti mortuari,

con la suggestione del "pupo" siciliano a fare da sigillo simbolico a un'evidente investitura, che era nell'aria fin dalla più tenerissima età. Dopodiché parte una sarabanda del grottesco e del farsesco in cui Grassadonia e Piazza, dopo aver esplorato la Sicilia nelle forme del neo-noir (*Salvo*) e del *coming of age* metafisico e onirico (*Sicilian Ghost Story*), la raccontano come una terra in balia dei piccoli trafficanti e faccendieri di turno, omuncoli senza arte né parte che si barcamenano, proprio come Catello, tra incarichi di prestigio e conoscenze altolocate (lui in particolare, in collusione con il sistema edilizio degli appalti, ha in cantiere la costruzione di un albergo abusivo, che però è fermo). Una Sicilia in cui, come recita una delle battute più eloquenti pronunciate dal personaggio dello stesso Servillo, «è il ridicolo a uccidere, molto più delle pallottole». Non potrebbe esserci dichiarazione d'intenti più lampante, per un film nel quale tra l'altro, come recita una didascalia sui titoli di testa: «*La realtà è un punto di partenza, non una destinazione*». *Iddu* è stato pensato, però, molti anni prima della cattura del boss, come ci ha spiegato Grassadonia a Venezia: «Si è trattato di uno studio lungo e un po' complicato, perché per molto tempo questa figura è stata sottovalutata senza capire la sua reale portata e importanza criminale. Le fonti erano scarse, solo alcune sentenze e atti giudiziari, ma erano stati ritrovati alcuni pizzini che abbiamo iniziato a leggere e studiare, oltre al carteggio, sviluppato tra il 2004 e il 2006, messo in piedi dai Servizi Segreti per ritrovare le tracce del latitante che si erano perse e provare a catturarlo: una decina di lettere in cui si dilungava parecchio su se stesso, su un certo tipo di riflessione esistenziale, e poco per volta emergeva



il ritratto psicologico di questo strano e infantile narciso, per non parlare di questo sindaco che per anni era stato il braccio politico sul territorio del padre di Messina Denaro. C'era il seme di una possibile storia, dato che il ritratto di Denaro che emergeva era lontano dagli stereotipi di alcune figure di mafia che abbiamo imparato a conoscere. Il sindaco, invece, era una sorta di maschera della commedia all'italiana».

Per Piazza, invece: «Il suo rapporto con le donne lo rende una figura peculiare: siamo abituati ai boss sposati, coi santini nelle tasche, apparentemente casa e chiesa. Denaro, invece, non si era sposato ed era noto per i suoi rapporti con le donne, che nel film entrano indirettamente, come uno dei motivi di contrasto nel rapporto col padre, che abbiamo voluto mettere a fuoco perché riteniamo che vi si nasconda un patriarcato patologico, che non può che dare frutti malati, com'è accaduto con quella che è una delle pagine in assoluto più nere della storia italiana, che ancora oggi lascia molti interrogativi aperti». Nel film, di cui Piazza e Grassadonia firmano sia soggetto che sceneggiatura, il Vaccarino delle lettere diventa Catello Palumbo, detto «il Preside», nome in codice «Sallustio». All'inizio della storia è appena uscito dal carcere di Cuneo, dove ha scontato una condanna a sei anni, e deve fare i conti coi debiti e con la perdita del potere. Servillo lo porta in scena, sempre in tuta, con una vistosa chierica dai pochi capelli rossastri, resa canuta dalla prigione ma tinta subito dopo l'uscita dal carcere, ed è evidente che si senta ancora investito, nonostante tutto, di una missione nell'esercizio del potere mafioso e



In queste pagine: Elio Germano e Toni Servillo nei ruoli di Matteo Messina Denaro e l'ex preside mafioso e faccendiere Catello. In basso: Barbora Bobulova, scrivana del boss latitante. A destra: i registi Antonio Piazza e Fabio Grassadonia.

territoriale alla quale è impossibile abdicare: un esempio di quella cieca «fede» nei propri mezzi, e in un disegno criminoso da perseguire, che per citare il personaggio di Catello «inizia laddove la ragione finisce». «Quando ho letto la sceneggiatura ho trovato tutto talmente inverosimile che mi si è aperta un'autostrada di verosimiglianza – racconta l'attore di Afragola sulle sue sensazioni in merito al progetto. Catello è un saltimbanco assediato dalla disperazione, che utilizza gli strumenti di una cultura da preside di provincia baroccheggiante e piccolo amministratore locale. Una cultura da maschera, da cabotin, in cui lui recita in ogni situazione in cui si trova. Nell'intenzione dei registi siamo lontani dall'atmosfera innocua della farsa per avvicinarci al tono graffiante del grottesco, per cogliere il





tragico dietro la ridicolaggine di certe situazioni».

Germano è invece un Messina Denaro “perturbante”, come lo definisce lui stesso, e quasi filosofo, che cita l’*Ecclesiaste*, testo della Bibbia ebraica e cristiana: «Denaro aveva la capacità di cambiare registro in base alle persone con cui parlava, ma anche la patologia di dover essere migliore degli altri, con più diritto ad avere diritti. Vedendo il film

ci rendiamo conto che possiamo essere mossi dalle stesse motivazioni di questi personaggi, ed è ciò che ne determina la piccolezza, il ridicolo e l’umanità. La loro è essenzialmente una gara di affabulazione reciproca, nel tentativo di mostrare che quello che c’è intorno a loro non ha nessun valore e loro sono gli unici intelligenti: una patologia che abbiamo spesso anche noi italiani, per esempio quando non riusciamo a rispettare una coda cercando la scorciatoia. Come diceva Falcone, la mafia è fatto di uomini, ma è un tipo di degenerazione, ridicola, deteriore e umana che si verifica in tantissimi altri ambienti del nostro Paese.

Nel covo del boss, come sottolinea Piazza, furono ritrovati anche libri di scrittori molto intellettuali come Mario Vargas Llosa, Charles Baudelaire e Fëdor Dostoevskij, oltre a 212 Dvd

tra i quali ovviamente i film di Francis Ford Coppola de *Il padrino*, ma anche Antonioni, un film di Rocco Papaleo e l’intera prima stagione di *Sex and the City*, a riprova di come l’esercizio e il funzionamento della seduzione femminile fosse uno dei tempi in assoluto più cari a Matteo Messina Denaro. Le musiche di *Iddu - L’ultimo padrino*, che a Venezia 81 ha ottenuto due premi collaterali (Premio Carlo Lizzani al miglior film italiano e Premio Mimmo Rotella) sono di Colapesce (il brano sui titoli di coda è *La malvagità*), che si è ispirato dichiaratamente ai film di Elio Petri e Pietro Germi degli anni ’60 e ’70, riuscendo a replicarne fedelmente le sonorità. Nel cast anche Barbora Bobulova, Daniela Marra, Antonia Truppo, Betty Pedrazzi, Roberto De Francesco e Fausto Russo Alesi.

BM

© Shutterstock (1) Indigo Film - Les Films du Losange - Rai Cinema (7)

ABBONATI A BEST MOVIE

PER TE
FINO A
TRE MESI
GRATIS!



OFFERTA BRONZE

6 MESI

19,50€

(ANZICHÉ 29€)

OFFERTA SILVER

12 MESI

35€

(ANZICHÉ 59€)

+ IN REGALO
1 MESE DI RIVISTA
GRATIS

OFFERTA GOLD

24 MESI

60€

(ANZICHÉ 117€)

+ IN REGALO
3 MESI DI RIVISTA
GRATIS

FILM • SERIE TV • STREAMING • FUMETTI • GAMES

Best MOVIE

10
OTTOBRE
MENSILE
4,90 €

BESTMOVIE.IT



**UFFICIO
ABBONAMENTI**

TEL. 02.277961

<http://abbonamenti.e-uesse.it>

servizioabbonamenti@e-uesse.it

BEST STREAMING
LA TUA GUIDA A FILM E SERIE TV
102024

DISCLAIMER
SEGRETI, BUJAE E SCENE
DOLLENTI NELLA SERIE DI
ALFONSO CUARÓN

MIKE
LA STORIA DELLA TV
ITALIANA NEL GIUOCO
CHE CELEBRA IL MAPO
BONDORIANO

**HANNO UCCISO
L'UOMO
RAGNO**
TRA STORIA E LEGGENDA:
COME SONO NATI
GLI 800

**CITADEL
DIANA**

MATILDA DE ANGELIS NELLA NUOVA SERIE SPY THRILLER DI PRIME VIDEO

NETFLIX
Disney+
mediaset
infinity
prime
Apple TV+
I WONDERS FULL
discovery+
Paramount+
Rai Play

TUTTE LE
NOVITÀ DI
OTTOBRE
DA COLLEGARE
DALLI VIDEO



IN REGALO

BEST STREAMING

BEST CLASSIC

C'ERA UNA VOLTA...

IL GRANDE SOGNO DI SERGIO

C'ERA UNA VOLTA
IN AMERICA

INSALA

DAL 28 AL 30 OTTOBRE

Per celebrare i suoi primi quarant'anni, torna al cinema solo per tre giorni il capolavoro gangsteristico con Robert De Niro, James Woods, Elizabeth McGovern e una giovanissima Jennifer Connelly. Massacrato al montaggio per via della durata, fu inizialmente un flop e procurò così tanti grattacapi al suo regista da condurlo prematuramente alla morte. Negli anni, però, è diventato uno dei film più celebri e importanti di tutti i tempi

di Boris Sollazzo

AMERICANO LEONE



“H

ai aspettato molto?”. “Tutta la vita”. Inizia così la scena in cui Noodles conquista tutti, in cui Sergio Leone ci fa entrare, al contempo, nell’abisso del suo dolore e della sua dolcezza. E nel buio della sua anima perduta. Mentre siamo disposti a perdonare quell’uomo, ad accoglierlo, lui si rintana in un buco nero, nell’azione più abietta. Sergio Leone è una sorta di Shakespeare mischiato a Scorsese mentre racconta l’indole profonda di una generazione e di un Paese, l’America e quegli anni ’30 e ’60 in cui perdono l’innocenza che pensavano di aver (ri)conquistato. E

forse soprattutto la sua. C’era una volta in America è in quella frase, che parla d’amore e di latitanza, di occasioni, amici, amori perduti, di tradimenti e vendette, di ritorni fuori tempo massimo, di un uomo che ha perso tutto e vuole definitivamente, ritrovandosi, perdere se stesso. Di un appuntamento con la morte di chi ti ha rovinato la vita e vuole che a togliere la sua sia tu. Per tirare i tuoi fili fino all’ultimo, di un burattino malinconico alla ricerca dell’isola che non c’è più. O non c’è mai stata. Una scena, peraltro, che ora sarebbe difficile da scrivere. Anzi, impossibile.





In apertura: Sergio Leone tra Robert De Niro e Elizabeth McGovern. Qui, da sinistra: De Niro (Noodles) al telefono e tra James Woods (Max), James Hayden (Patsy) e Larry Rapp (Fat); i loro personaggi da giovani e Leone con Jennifer Connelly (Deborah da giovane).





AMORE TOSSICO

“Nessuno ti amerà mai come ti ho amato io”. Mentre piangi, dentro, per quell’uomo che insegue il passato, ostinato, mentre quella bambina divenuta donna – che prima aveva lo sguardo che ha turbato tanti di Jennifer Connelly, ma lì quello deduttivo e determinato di Elizabeth McGovern – si riprende tutto. Le sue ambizioni, lasciando sul tavolo quei sentimenti che assomigliano troppo a un ricatto. Quel ricatto racchiuso nello scambio teso e innamorato in cui quella ragazza così consapevole lo sbugiarda, a cena. “Mi chiuderesti a chiave dentro una stanza e getteresti via la chiave, non è vero?”. “Sì, credo di sì”. “Già, il guaio è che io ci starei anche volentieri”. Quell’ambiguità con cui Leone costruisce la legittima ambizione di Deborah, che si rispecchia nel loro incontro in camerino anni dopo, sembra quasi legittimare l’insopportabile violenza in macchina. Ed è lì che ora nessuno sceneggiatore riuscirebbe a districarsi tra ciò che è corretto e ciò che può essere raccontato. Ma se dirigi

capolavori, ti basta un autista. Che pieno di disprezzo rifiuta la tua mancia. O la tua vittima che ti accoglie, ma non ti perdona. Prova a salvarti, prova a salvarsi, e poi eccolo, il colpo di scena più straziante e lui che volta le spalle, ancora, all’amore, a se stesso, annegato nel *cupio dissolvi* che lo attanaglia in tutti i decenni che attraversa. E un film così classico e fondativo diventa modernissimo, perché impernandosi sul maschio e il maschile – Noodles è uno dei più incredibili personaggi della storia del cinema perché accarezza con grazia e disperazione dolcezza e squallore in ogni scena, inquadratura, gesto e sguardo –, trova la sua piena realizzazione e potenza nel femminile.

VENEZIA, IL COLPO DI GENIO. PAROLA DI ENRICO LUCHERINI

Quella (s)cena d’amore, però, nasce come una guasconata del cineasta. Quei minuti che sembrano epici e poi enfatici, che regalano aforismi immortali e qualche sdolcinatura di troppo – ma solo per schiaffeggiarci meglio con la realtà dei fatti e dei

sentimenti e del vuoto che ti lacera dentro – è lo scherzo più grande mai fatto alla Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia.

Lo racconta Enrico Lucherini, motore e memoria storica dei migliori anni della nostra vita in pellicola, press e stress agent, geniale narratore, aggiustatore e a volte anche inventore di notizie, aneddoti, fegatelli di cinema. «Stanza 135 dell’Excelsior, ci venivate anche in 10 o in 12 per quelle che ora chiamate roundtable o minipress, ma quegli incontri ristretti, per pochi, li ho inventati io. Sceglievo accuratamente i partecipanti, in base al talento e al film, erano chiacchierate più sofisticate. Eravate quasi tutti in piedi oppure appoggiati alla scrivania. Una di quelle sere, veniamo investiti nella stanza da una luce fortissima. Esco, usciamo». La curiosità è tanta, è la notte prima dell’inizio del Festival, in teoria quel tratto di spiaggia dovrebbe essere deserto. «C’era solo un pino, piccolo, che crescendo mi ha tolto la luce bellissima che entrava dentro quei pochi metri quadri. Cresceva parallelamente alla mia passione che





Da sinistra: Scott Schutzman Tiler (il giovane Noodles); De Niro e Woods; Sergio Leone alla cinepresa; Elizabeth McGovern (Deborah adulta); De Niro e Darlante Fluegel (Eve).



scemava, il cinema, il nostro mondo stava cambiando. In peggio, ora nulla rimane». Ma in quei minuti, quella sera era ancora il suo gioco preferito. E quelle luci sembravano quelle di un'astronave. Qualche collega, che lo conosceva bene, gli chiede se sia una trovata delle sue, una lucherinata. «Basta chiamarle così, il mio era un lavoro serio, così sembra una presa per il culo». Quella volta lui non c'entra. Anzi, corre più veloce di tutti, probabilmente temendo che qualcuno l'abbia battuto sul suo campo. E in un certo senso è proprio così. «Era Sergio Leone, era C'era una volta in America. Sotto la mia finestra. La scena d'amore, il tappeto messo sulla spiaggia e loro che si baciano con la bottiglia di vino accanto». Nessuno ti





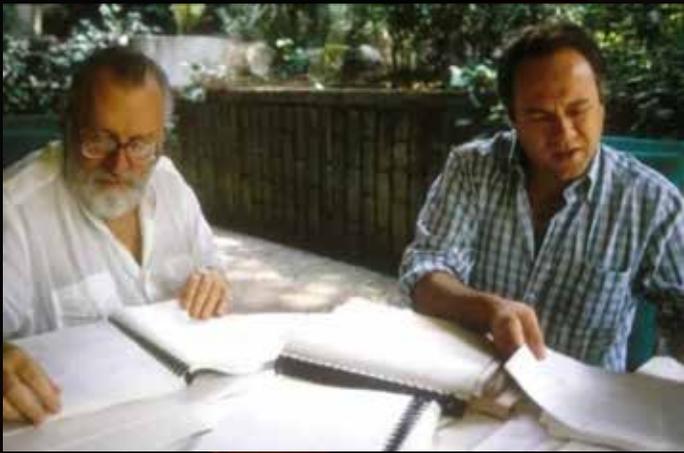
amerà mai come ti ho amato io. «Un genio, il mondo del cinema era tutto là e lui gira la scena del suo set più importante a Venezia, il giorno prima della Mostra. Perché ne parlino tutti. E così accade. Tutti pensavano l'avessi organizzato io, ho lasciato che lo credessero». Sospira. «Che scena: il ristorante, Robert De Niro e Elizabeth McGovern, dio quanto mi piaceva, la trovavo magnifica». Lo era, fasciata dall'abito di quel gran genio di Gabriella Pescucci, divinità dei costumi, che qui si supera con quell'abito da sera in organza rosa, gonna a petali, corpetto ricamato. Semplice, virgineo e sensuale, la ciliegina sulla torta di un lavoro straordinario, accurato, frutto

di una documentazione ossessiva sulla moda americana, in distonia temporale rispetto a quella europea e peraltro spalmata su tre epoche. «Era bellissimo quel vestito, era un angelo, una dea. Capisci che genio Leone? L'avevano girata il giorno prima del festival, ma quando erano già arrivati tutti. E io ho potuto godermela dal vivo». Mai quanto Carlo Verdone, però.

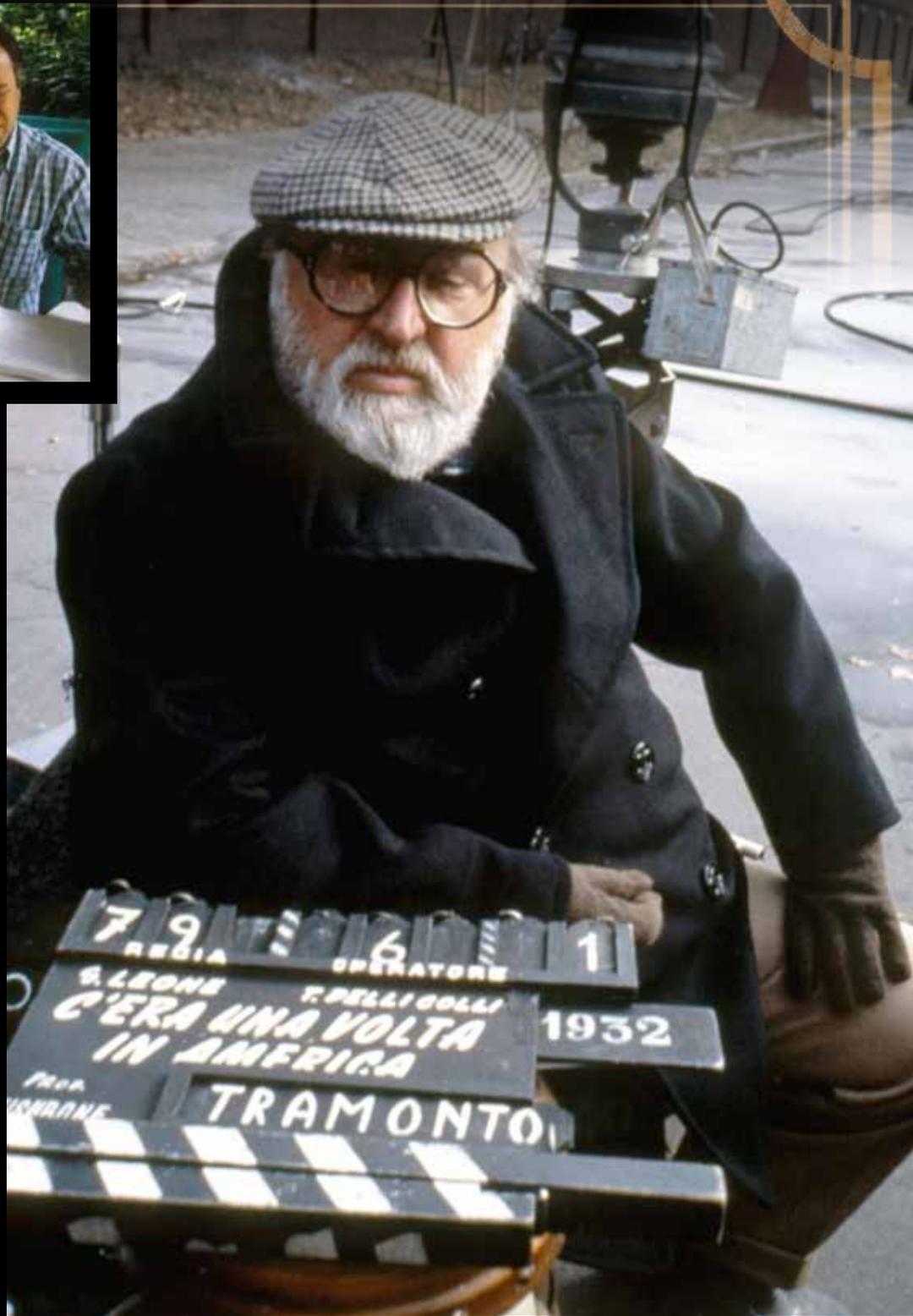
GALEOTTA FU UNA PISCINA. CARLO E GIANNA A CASA DI SERGIO LEONE IN VIA BIRMANIA

«Era l'estate del 1981 – racconta il grande regista e attore, che allora era prodotto da Leone, che di fatto lo scoprì

in un teatro capitolino off in cui c'erano solo due spettatori –, Sergio ci invita nella sua casa a Via Birmania. Faceva caldissimo, eravamo nel suo giardino, in piscina. Mia moglie Gianna gli chiede del prossimo film. Lui non aveva dato alcuna anticipazione ancora, ai giornali, alle Tv, nessuno sapeva nulla. Probabilmente neanche i produttori. Ero sicuro che avrebbe dribblato la domanda, invece si siede sotto un ombrellone e ci dice di seguirlo. Si fa portare del tè freddo. E comincia a raccontare. Il film. Scena per scena. L'intera sceneggiatura di C'era una volta in America raccontata, con ogni pausa, dettaglio, gesto, sguardo, da Sergio Leone in persona. Ancora oggi



A sinistra: Robert De Niro e Elizabeth McGovern. Sopra: Carlo Verdone al tavolo di lettura con Sergio Leone. A destra: il regista con il ciak del suo capolavoro. Sotto: Jennifer Connelly (Deborah).



non ci credo. Se ci avessero visti da fuori, credo ci avrebbero trovato buffi: lui che parlava ininterrottamente, gesticolava, si muoveva, noi immobili, inchiodati, stupiti, rapiti. Non ci accorgemmo neanche che si era alzata la brezza ed era diventato buio. Durò tre ore e mezzo e noi tornando a casa, cullati da quella poesia, dal trasporto e dalla potenza di quel racconto, ci guardammo consci di aver avuto il

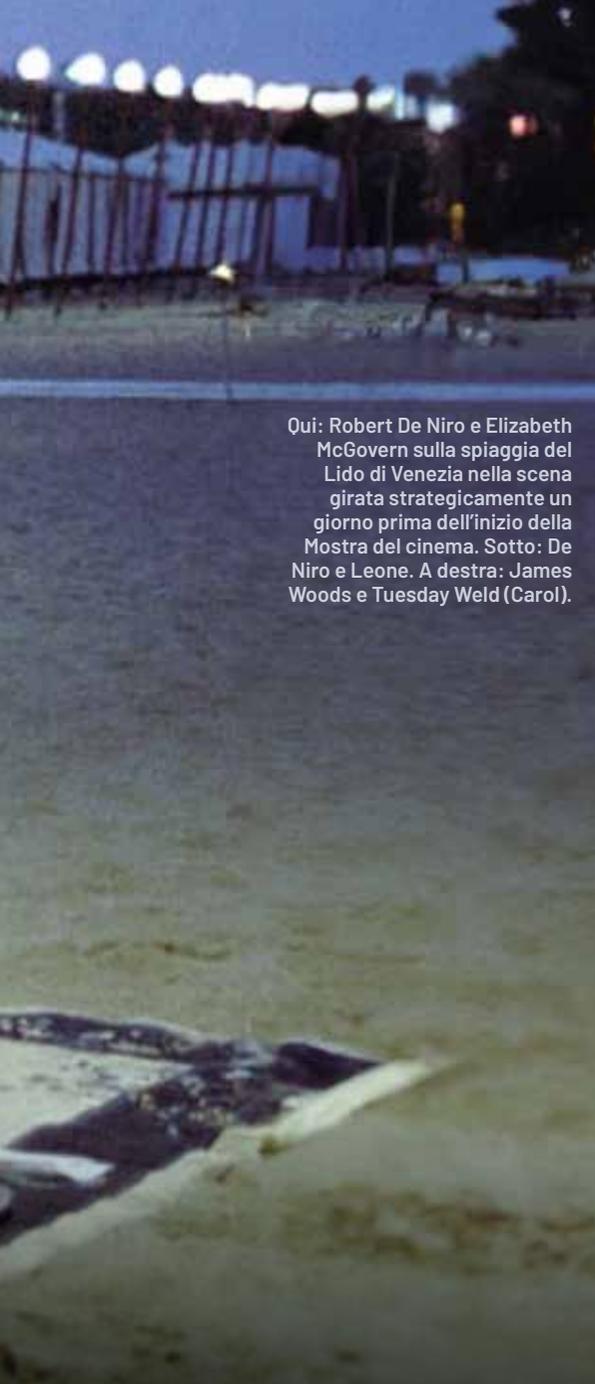
privilegio di assistere alla nascita di un capolavoro».

Peccato che il cineasta non lo saprà mai il posto che nella storia del cinema occupò l'opera che ha amato di più, ma anche quella che più l'ha fatto soffrire. «C'era lui dentro, c'era il Sergio bambino di Viale Glorioso in quel film, quando era un ragazzaccio di quartiere, tutto incoscienza e scherzi pesanti, lanciato



con le barozzette (in origine carrozze trainate da animali nelle campagne romane, adattate a giocattolo in città, ndr) sulle scalinate romane. Anche la malinconia, la nostalgia struggente, erano le sue. Io montavo in moviola Bianco, rosso e Verdone a due passi da casa sua e ogni giorno lì c'era una processione infinita di sceneggiatori, di intermediari che poi avrebbero spiegato il film, il senso di tutto al produttore nordamericano Arnon Milchan. Ore e ore, ogni giorno, decine di persone, Sergio lavorava, scriveva, non si lamentava mai. Non solo ci pensava da 16 anni a quell'opera maestosa, da quando aveva letto Mano armata di Harry Grey, ma pure la lavorazione divenne un'odissea».





Qui: Robert De Niro e Elizabeth McGovern sulla spiaggia del Lido di Venezia nella scena girata strategicamente un giorno prima dell'inizio della Mostra del cinema. Sotto: De Niro e Leone. A destra: James Woods e Tuesday Weld (Carol).



esce negli Stati Uniti, come lo voleva lui: 4 ore e 11 minuti. Va nelle sale, si nasconde nella cabina del proiezionista, controlla le pizze e poi guarda giù sperando che si riempiano. Ma non succedeva mai: arrivavano, volevano vederlo, ma quando dicevano loro la durata andavano via. Così lo ritirano, i produttori americani lo rimontano, e lui fa loro causa, perdendola. Ricordo ancora che passò anni a far vedere la versione estesa, il director's cut, nella sala di proiezione a casa sua, agli amici. Lì dove, peraltro, l'ho visto per la prima volta io».

Sembra di sentire echeggiare le musiche di Ennio Morricone, anche lui al suo meglio (tutti, dall'organizzatore generale Claudio Mancini a Robert De Niro, hanno raggiunto vette mai più toccate), escluso dall'Oscar per il grottesco errore dei produttori americani che presentarono documenti sbagliati all'Academy privandolo di una statuetta sicura.

ENNIO, PAUL, BOB

Una sinfonia perfetta, scritta e realizzata con grande anticipo, che Leone mandava sul set per ispirare la troupe e in particolare gli interpreti. Una sinfonia impregiata da *La gazza ladra* di Rossini, *God Bless America* di

Irving Berlin e *Night and Day* di Cole Porter. E *Yesterday* di Paul McCartney, un archetipo dentro un archetipo, un capolavoro iconico dentro l'altro. «Gli diede la mazzata finale quel film – continua Carlo Verdone – gli lasciò un'enorme amarezza, il suo cuore, metaforicamente e non, ne uscì a pezzi. Eppure era così evidente che capolavoro fosse: persino io, che lo avevo ascoltato in anteprima e quindi conoscevo il twist finale di sceneggiatura, e pure gli altri colpi di scena, lo trovai incredibile, ancora più bello di quel racconto. Perché la parte dei bambini è pazzesca, tradotta in immagini, è ancora oggi una delle cose più belle che ho mai visto». Trent'anni dopo, Carlo, poi, incontrò Bob De Niro sul set di *Manuale d'amore 3* di Giovanni Veronesi. «Ed ebbi l'impressione che qualcosa di doloroso quel film lo avesse lasciato anche in lui. Più volte ho provato a parlare del nostro Sergio Leone e lui glissava sempre. Non ho mai capito cosa fosse successo».

In quella casa di Via Birmania, a bordo piscina, ci piace immaginarlo sorridente, Leone, con quel tè freddo. Finalmente consapevole del fatto che il mondo ha amato il suo film quanto lui. Peccato solo che sia andato a letto troppo presto.

IL FLOP CHE DIVENTA CAPOLAVORO. E VICEVERSA

Poi il 14 giugno del 1982, al Teatro Cometa di Roma, alle 9:30 si parte. Il duello delle ombre cinesi, il capolavoro di una carriera del direttore della fotografia Tonino Delli Colli, la scena iniziale del film. Saranno dieci mesi intensi, un set infinito. «Nelle prime settimane girava una pagina al giorno. E ti assicuro che quella sceneggiatura ne aveva centinaia. Io credo che C'era una volta in America abbia contribuito ad anticipare la sua fine, a peggiorare la sua cardiopatia. I litigi con Milchan perché il film era troppo lungo, le notti insonni a pensare a ogni dettaglio, le giornate infinite e faticose sul set. E poi la delusione. Il film inizialmente

ESCONO ANCHE

a cura della Redazione

I FILM IN SALA A OTTOBRE

L'autunno inizia col botto, tra film d'autore e intrattenimento. Si comincia il 2 con *Famiglia* di Francesco Costabile, un dramma nero familiare quasi horror che ha trionfato a Venezia 81 nella sezione Orizzonti grazie all'intensa interpretazione di Francesco Ghoghi che si è aggiudicato il premio per la miglior interpretazione maschile. Dal 3, invece, escono in sala *Juniper – Un bicchiere di gin*, con Charlotte Rampling nel ruolo di una nonna alcolizzata accudita da suo nipote mentre è sospeso da scuola, e *The Sweet East*, surreale viaggio on the road di un'adolescente nella provincia americana che passa da un gruppo di squatter a un set cinematografico fino a un campo d'addestramento di fondamentalisti islamici. Dal 7 al 9 ci sono poi tre uscite-evento: *Il bel matrimonio*, con cui continua l'iniziativa di riscoperta del cinema sentimentale di Éric Rohmer che prosegue anche nelle settimane successive con *Pauline alla spiaggia* (dal 14 al 16), *Le notti della luna piena* (dal 21 al 23) e *Il raggio verde* (dal 28 al 30); *Io sono un po' matto... e tu?* di Dario D'Ambrosi commedia teatrale che riflette sulla malattia mentale con un cast d'eccezione (Claudio Santamaria, Claudia Gerini, Stefania Rocca, Edoardo Leo, tra i tanti) e gli attori disabili del Teatro Patologico; la versione estesa di due ore e mezza di *Shining* di Stanley Kubrick in 4K.

La settimana del 10 è la volta de *Il robot selvaggio* (con anteprime solo il 6), film d'animazione della DreamWorks Animation su un robot abbandonato su



IL ROBOT SELVAGGIO
DAL 10 OTTOBRE (CON ANTEPRIME SOLO IL 6)

un'isola deserta che stringe amicizia con gli animali selvatici che la popolano e un po' alla volta inizia a provare sentimenti. Recuperate *Best Movie* di settembre per saperne di più. Ancora da Venezia 81, c'è il commovente docu-film *Vittoria* su una coppia di Napoli con già dei figli che intraprende un lungo percorso per adottare una bimba bielorussa. Il film, prodotto dalla Sacher di Nanni Moretti, è interpretato dagli stessi genitori nel ruolo di se stessi. Da Cannes 77, invece, *All We Imagine as Light – Amore a Mumbai* di Payal Kapadia, vincitore del Gran Premio del Festival. È la toccante storia di un'infermiera di Mumbai che si immerge nel lavoro per sopprimere ricordi dolorosi, finché un regalo non riapre le ferite del suo passato. In *La storia di Souleyman*, invece, un fattorino che fa consegne a domicilio con la sua bici originario della

Guinea e richiedente asilo in Francia, ha solo due giorni per preparare il colloquio che gli permetterà di rimanere a vivere a Parigi. Ci sono poi due anime imperdibili: *Ken il guerriero – Il film* (dal 14 al 16) e *My Hero Academia: You're Next*, mentre sul versante grandi classici tornano al cinema *Quarto potere* di Orson Welles e, sempre dal 14 al 16, *Il padrino – Parte II* di Francis Ford Coppola, oltre alla messa in scena di *Alice nel paese delle meraviglie* sul palco della Royal Opera House (solo il 15). Francis Ford Coppola è anche il protagonista della settimana del 17, con l'uscita nei cinema del suo attesissimo colossale *Megalopolis* (dal 16) che vede Adam Driver nel ruolo di un geniale architetto che vuole ricostruire New York dopo un disastro devastante. Una metafora sul potere che mostra un futuro prossimo molto simile alla decadenza



L'AMORE E ALTRE SEGHE MENTALI
DAL 17 OTTOBRE



FINO ALLA FINE
DAL 31 OTTOBRE



LONGLEGS
DAL 31 OTTOBRE

dell'Impero Romano. È stato presentato a Cannes 77 come anche un'altra pellicola molto discussa, *The Apprentice*, biopic di Ali Abbasi (*Holy Spider*) liberamente ispirato alla storia di un giovane Donald Trump. Da segnalare anche la nuova commedia da regista di Giampaolo Morelli *L'amore e altre seghe mentali* su un quarantacinquenne che, dopo una delusione d'amore, ha ormai ridotto la sua vita sessuale alla compulsiva pratica dell'autoerotismo che si svolge senza implicazioni nel mondo reale attraverso il sesso virtuale. Tutto bene finché nella sua vita non irrompe Giulia, la strampalata e sexy cameriera che lavora nel locale davanti al suo negozio. In *Trifole - Le radici dimenticate*, invece, una giovane ragazza cresciuta a Londra senza motivazioni né aspettative per il futuro, viene mandata dalla madre in un

paesino delle Langhe, a prendersi cura del nonno, con la speranza che la vita rurale aiuti la ragazza a trovare la sua strada. Dal 21 al 23 viene riproposto, invece, *Full Metal Jacket* di Kubrick, mentre dal 22 al 23 il documentario *National Gallery 200* celebra il bicentenario di uno dei più importanti musei del mondo. Arriviamo alla settimana del 24. Si comincia dal 21, con l'uscita evento di tre giorni di *Saturday Night*, la commedia di Jason Reitman sui mattatori della risata che negli anni Settanta diedero vita al celeberrimo format comico. Due i film d'animazione per bambini: *200% lupo* e *La banda di Don Chisciotte - Missione mulini a vento*. D'essai, invece, il film western di e con Viggo Mortensen *The Dead Don't Hur*. Si chiude (solo il 29 e il 30) con le risate di Mel Brooks e *Frankenstein*

Junior, riproposto in 4K per il suo 50° anniversario.

Terminiamo con la settimana del 31, quando escono un Kafka romantico in *L'amore secondo Kafka* e due horror molto attesi: il delirante *Longlegs* con Maika Monroe e un inedito Nicolas Cage (su cui torneremo il mese prossimo) e il terzo capitolo dello splatterosissimo *Terrifier* (che poi uscirà ufficialmente il 7 novembre). E torneremo anche su *Berlinguer - La grande ambizione* di Andrea Segre con Elio Germano e *Fino alla fine*, nuovo ma cupo *coming of age* di Gabriele Muccino (entrambi in anteprima alla Festa del cinema di Roma). Dal 31 al 3 novembre sarà possibile riscoprire in sala il film d'animazione fantasy *Coraline*, che festeggia il 15° anniversario.

A photograph of Pedro Almodóvar, an elderly man with white hair and sunglasses, wearing a black suit. He is shown in profile, kissing a golden lion trophy. The background is blurred, showing other people in formal attire.

La Venezia della stanza accanto

L'81ª Mostra Internazionale del Cinema si è conclusa con la vittoria di ***The Room Next Door*** di Pedro Almodóvar e alcune sorprese, come il trionfo di Nicole Kidman per ***Babygirl***. Tra cinema d'autore e attesi sequel come ***Joker: Folie à deux***, è stata anche l'edizione dominata dalle serie Tv. Il Lido è pronto per una svolta epocale? di Cristiano Bolla

A sinistra: Pedro Almodóvar (Leone d'Oro). Qui, dall'alto: Vincent Lindon (Miglior Attore); Brady Corbet (Miglior Regista); Sarah Friedland (Miglior Opera Prima e Miglior Regista Orizzonti); Paul Kircher (Premio Marcello Mastroianni); Maura Delpero (Gran Premio della Giuria).





È stata a suo modo un'edizione unica, quella dell'81ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia andata in scena dal 28 agosto al 7 settembre. Per essere la prima al sicuro da emergenze sanitarie e scioperi di Hollywood, c'erano tutti i presupposti per un grande evento senza polemiche, ma il mondo del cinema si nutre di colpi di scena e scandali che contribuiscono a tenere i riflettori sempre ben accesi anche sul più importante appuntamento festivaliero dell'anno insieme a Cannes. E quindi, tra le polemiche per la mancanza di "disponibilità" delle grandi star di Hollywood a incontrare la stampa al di fuori del contesto obbligato delle conferenze stampa della Mostra (polemica che Barbera ha rimandato alle decisioni degli studios e dei distributori) e qualche dichiarazione piccata che ha fatto il giro del mondo (per maggiori dettagli, vi rimandiamo ai box sui due film "scandalo" dell'anno e alle parole di Luca Guadagnino su un possibile 007 gay), ne è uscita fuori una Venezia che forse, rispetto ad altri anni, non ha saputo sferrare un colpo



Dall'alto: Julianne Moore e Tilda Swinton in *The Room Next Door*; Angelina Jolie in *Maria*; Andrea Bræin Hovig e Tayo Cittadella Jacobsen in *Kjærlighet (Love)*. A destra: Takeshi Kitano in *Broken Rage*.

a effetto, ovvero il film in grado di segnare la prossima annata dei premi come capitato in anni recenti con *Joker*, *Nomadland* e *Povere creature!*.

DI COSA SI È PARLATO A VENEZIA 81?

A portare a casa il Leone d'Oro, alla fine, è stato il film che più di altri ha saputo trovare un equilibrio nella singola somma delle sue parti, tra volontà



LEONE D'ORO PER IL MIGLIOR FILM

THE ROOM NEXT DOOR di Pedro Almodóvar (Spagna)

LEONE D'ARGENTO GRAN PREMIO DELLA GIURIA

VERMIGLIO di Maura Delpero (Italia, Francia, Belgio)

LEONE D'ARGENTO PREMIO PER LA MIGLIORE REGIA

Brady Corbet per il film **THE BRUTALIST** (Regno Unito)

COPPA VOLPI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE FEMMINILE

Nicole Kidman nel film **BABYGIRL** di Halina Reijn (Stati Uniti)

COPPA VOLPI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE MASCHILE

Vincent Lindon nel film **JOUER AVEC LE FEU** di Delphine Coulin e Muriel Coulin (Francia)

PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA

Murilo Hauser e Heitor Lorega per il film **AINDA ESTOU AQUI** di Walter Salles (Brasile, Francia)

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

APRIL di Dea Kulumbegashvili (Francia, Italia, Georgia)

PREMIO MARCELLO MASTROIANNI A UN GIOVANE ATTORE O ATTRICE EMERGENTE

Paul Kircher nel film **LEURS ENFANTS APRÈS EUX** di Ludovic Boukherma e Zoran Boukherma (Francia)

PREMIO ORIZZONTI PER IL MIGLIOR FILM

ANUL NOU CARE N-A FOST (L'anno nuovo che non venne mai) di Bogdan Mureșanu (Romania, Serbia)

PREMIO ORIZZONTI PER LA MIGLIORE REGIA

Sarah Friedland per il film **FAMILIAR TOUCH** (Stati Uniti)

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA ORIZZONTI

HEMME'NIN ÖLDÜĞÜ GÜNLERDEN BIRI (Uno di quei giorni quando Hemme muore) di Murat Firatoğlu (Turchia)

PREMIO ORIZZONTI PER LA MIGLIORE ATTRICE

Kathleen Chalfant nel film **FAMILIAR TOUCH** di Sarah Friedland (Stati Uniti)

PREMIO ORIZZONTI PER IL MIGLIOR ATTORE

Francesco Ghoghi nel film **FAMILIA** di Francesco Costabile (Italia)

PREMIO ORIZZONTI PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA

Scandar Copti per il film **HAPPY HOLIDAYS** (Palestina, Germania, Francia, Italia, Qatar)

PREMIO ORIZZONTI PER IL MIGLIOR CORTOMETRAGGIO

WHO LOVES THE SUN di Arshia Shakiba (Canada)

VENICE SHORT FILM NOMINATION FOR THE EUROPEAN FILM AWARDS 2024

RENÉ VA ALLA GUERRA di Luca Ferri, Morgan Menegazzo, Mariachiara Pernisa (Italia)

**LEONE DEL FUTURO
PREMIO VENEZIA OPERA
PRIMA "LUIGI DE LAURENTIIS"**
FAMILIAR TOUCH di Sarah Friedland (Stati Uniti)

autoriali e necessità commerciali, senza dimenticarsi di essere politicamente e socialmente rilevante: il primo film in lingua inglese di Pedro Almodóvar, *The Room Next Door* (che uscirà in Italia il 5 dicembre con il titolo *La stanza accanto*) ha parlato non solo di eutanasia, ma anche di cambiamento climatico e futuro – temi affrontati anche nel documentario *2073* di Asif Kapadia. Lo ha fatto raccontando la storia di una donna affetta da un cancro terminale (Tilda Swinton)

che convince una vecchia collega e cara amica (Julianne Moore) che non vede da tempo a starle vicino nei suoi ultimi giorni di vita prima dell'annunciato suicidio. Una presa di posizione politicamente forte, quella di Almodóvar, ribadita anche in conferenza stampa con parole che abbiamo riportato nel box a latere di questo articolo, ma non l'unica. Mentre *The Room Next Door* parlava di eutanasia, *April* (coprodotto da Luca Guadagnino) ha affrontato quello dell'aborto, mettendo in scena in maniera molto asettica e onirica la storia di una ginecologa che pratica interruzioni di gravidanza illegali in Georgia. È valso alla regista Dea Kulumbegashvili il Premio della Giuria, ma è stato anche uno



dei titoli che più hanno spaccato la critica. Con il passare dei giorni, è diventato sempre più chiaro che il trait d'union scelto da Barbera e i suoi selezionatori sia stato quello di film corposi, impegnati e talvolta impegnativi: di morte e assenza si è parlato anche nel dramma *Ainda*





CI SARÀ MAI UNO 007 GAY?

In conferenza stampa per presentare il suo attesissimo *Queer*, il regista Luca Guadagnino e il suo protagonista Daniel Craig si sono ritrovati a rispondere alle domande più disparate. Perfino l'immane, per quanto discutibile, quesito provocatorio: ci sarà mai uno 007 gay? Cordiale ma fermo, Guadagnino ha liquidato l'interrogativo come si fa con le più insensate scempiaggini, cassando anche qualunque presunto scandalo erotico in merito alle chiacchierate scene di sesso del suo *Queer*: «Ragazzi, cerchiamo di comportarci da adulti per un secondo in questa stanza. Nessuno di noi può conoscere in alcun modo quali sono davvero i desideri di James Bond, punto. La cosa importante è che porti a termine le sue missioni». Alle parole del regista hanno fatto seguito l'applauso scrosciante della folla e le sonore risate dell'ex 007 Daniel Craig. «Sono stato un ammiratore di questo gentleman per moltissimo tempo – ha proseguito Guadagnino, indicando il suo protagonista – ma sono un tipo pragmatico, come regista non posso permettermi di sognare a occhi aperti. Una caratteristica che hanno solo i più grandi attori è la generosità dell'approccio, la capacità di essere totalmente mortali sullo schermo. Sono molto poche le star che permettono a loro stesse di mostrarsi così fragili, ma Daniel è una di queste».

[Davide Stanzione]

Dall'alto: Cate Blanchett e Sacha Baron Cohen in *Disclaimer*; Adrien Brody e Alessandro Nivola in *The Brutalist*. A destra: Nicole Kidman e Harris Dickinson in *Babygirl*; Luca Marinelli in *M. Il figlio del secolo*.



estou aqui di Walter Salles (Miglior Sceneggiatura), incentrato sulla vicenda dei *desaparecidos* durante la dittatura militare in Brasile negli anni '70, così come in *Maria* di Pablo Larraín (in sala dall'1 gennaio 2025), dove Angelina Jolie interpreta una Callas psicotica e sociopatica nei suoi ultimi giorni di vita. L'attualità ha fatto irruzione, invece, con annesse polemiche, con *Russians at War* di Anastasia Trofimova e *Songs of Slow Burning Earth* di Olha Zhurba: due facce della stessa guerra, quella russo-ucraina, vista da prospettive opposte. La regista russo-canadese Trofimova ha avuto accesso a un battaglione

dell'esercito russo in Ucraina e realizzato un film che ha colpito molto, ma non l'ha tenuta al riparo da accuse di propaganda russa, specie dopo che sono emersi i suoi precedenti documentari sui canali ufficiali russi. Tra l'altro, pochi giorni dopo la fine di Venezia, le proiezioni del doc a Toronto sono state cancellate per timore di ritorsioni. Di contro, la collega ucraina ha seguito la caduta dell'Ucraina descrivendo come morte e distruzione siano diventate parte della normalità. Presente (ma troppo poco, visti gli appelli di protesta rivolti alla Mostra per la scarsa attenzione posta sulla tragica situazione a Gaza e in Cisgiordania diramati dalla comunità dei professionisti del mondo



dello spettacolo) anche la questione israelo-palestinese, sotto i riflettori con *Of Dogs and Men* di Dani Rosenberg e *Happy Holidays* di Scandar Copti (Miglior sceneggiatura a Orizzonti), ma soprattutto con il documentario *Israel Palestine on Swedish Television 1958-1989* su come il popolo palestinese sia stato raccontato in 30 anni dai media svedesi. L'amore nelle sue varie forme, invece, ha fatto da sfondo al sorprendente *Kjærlighet* (*Love*) del norvegese Dag Johan Haugerud, al divisivo *Queer* di Luca Guadagnino, a *Babygirl* (per cui Nicole Kidman si è aggiudicata il premio per la miglior attrice protagonista) e, in un certo qual modo, anche a *Diva Futura* di Giulia Louise Steigerwalt, che ha portato a Venezia la storia del "padre del porno italiano" Riccardo Schicchi.

LE SORPRESE DELL'ANNO

Sarà stato il caldo atroce che non ha lasciato scampo (con l'eccezione di un'unica giornata durante la quale un tifone si è abbattuto sul Lido), ma la sensazione è che quest'anno Venezia sia stata molt o più "seria" del solito, anche nelle sue proposte più mainstream: non è solo una questione di tempo effettivo – le tre ore e quaranta di *The Brutalist* di Brady Corbet (Leone d'Argento per la Miglior Regia e in arrivo in sala dal 23 gennaio 2025) sono sembrate volare rispetto alle poco più di due di *Harvest* di Athina Rachel Tsangari – ma di approccio e capacità di essere rilevanti: *Joker: Folie à deux* lo è stato per forma e temi, ma ha diviso sul contenuto; film come quello di Almodóvar e di Haugerud, al contrario,

BABYGIRL, IL THRILLER EROTICO SUL CONSENSO

L'altro film-scandalo mancato del festival, oltre a *Queer*, è stato *Babygirl*, il film di Halina Reijn, già regista di *Bodies Bodies Bodies*, con protagonista Nicole Kidman nei panni di una donna borghese che cede ai suoi repressi desideri sessuali, intrecciando una torbida relazione con uno stagista. «È un film sul sesso, il desiderio, i pensieri interiori, segreti, matrimoni, verità, potere, consenso – ha detto l'attrice australiana a Venezia. Il linguaggio del sesso è complicato: questa è la storia di una sola donna e spero sia molto liberatoria, specie perché raccontata da una donna tramite il suo sguardo e per me questo lo ha reso unico. Essere nelle mani di una donna per questo materiale, è stato molto profondo e libero». Aggiunge la regista: «Uomini, donne, giraffe... Siamo tutti esseri umani, tutti bestie. Le donne non hanno ancora avuto spazio per esplorare questi comportamenti. Penso che siamo sia buoni che cattivi, dobbiamo portare alla luce entrambe le cose o diventa pericoloso. Per questo i miei personaggi non vengono puniti: si connettono con i loro lati nascosti e così non si sentono soli». [DS]



Pedro Almodóvar con Julianne Moore e Tilda Swinton; Nanni Moretti. A destra: Lidija Kordic (Cicciolina) in *Diva Futura*; Daniel Craig e Drew Starkey in *Queer*; Brady Corbet e sua moglie Mona Fastvold.

LA PAROLA AI PREMIATI

Venezia 81 si è chiusa con il Leone d'Oro al Maestro spagnolo Pedro Almodóvar con il suo primo film in lingua inglese, *The Room Next Door*, con protagoniste Julianne Moore e Tilda Swinton. Un dramma sul tema del fine vita e dell'eutanasia. «*Lasciare questo mondo puliti è un diritto umano, non un fatto politico. Spero che i governi abbiano leggi adeguate a questo desiderio. Se va contro le convinzioni di alcuni direi a quei praticanti che rispettino le decisioni individuali. L'essere umano deve essere libero di vivere e morire*», ha detto il cineasta ritirando il premio. Nicole Kidman, premiata per *Babygirl* con la Coppa Volpi alla Miglior Attrice, ha disertato la premiazione a causa della scomparsa della madre Janelle Ann, mentre Maura Delpero, premiata con il Leone d'Argento – Gran Premio della Giuria per *Vermiglio*, ispirato alla sua famiglia contadina nelle montagne del Trentino, ha ringraziato dicendo: «*Il film è nato da un sogno ed è finito con un sogno. Abbiamo 8 minuti di crediti nel film ma voglio ricordare attori e troupe che si sono gelati i piedi nella neve con me e la Val di Sole che ha aperto generosamente le porte e le famiglie che ci hanno affidato i loro bambini. Fomentiamo il dialogo tra chi fa cinema indipendente e le istituzioni*». In apertura di premiazione Nanni Moretti, ritirando il premio al Miglior Restauro per il suo *Ecce Bombo* del 1978, dopo aver ringraziato si è lasciato andare a una *descamisada* chiamata alle armi politica: «*Ringrazio le ragazze e i ragazzi della giuria guidata da Renato De Maria per questo premio inaspettato ed esagerato: c'erano film di De Sica, Antonioni, Lang, Hawks, Brooks. Grazie ma forse avete esagerato! Questo vuol dire che così dopo tanto tempo questo vecchio film riesce ancora a parlare a un pubblico di oggi e addirittura giovane. Mi stupisce e mi fa piacere. Ai colleghi produttori e registi dico: dovremmo essere più reattivi nei confronti della prossima pessima legge sul cinema*». Il premio alla Migliore Attrice di Orizzonti è andato a Kathleen Chalfant per *Familiar Touch*, dramma su una transizione alla vita in una casa di cura: «*Dedico questo premio alla mia amica che sta affrontando la demenza e mi ha aiutato a fare questo personaggio. Spero che tutti possiamo metterci d'impegno per far cessare la tragedia a Gaza. Spero che tutti quelli che vivono in Israele e Palestina possano avere una vita di pace e giustizia*». Il film è stato premiato anche per la miglior regia e col premio di Miglior Opera Prima – Luigi De Laurentiis. **[DS]**

sono stati narrativamente efficaci, ma forse troppo stilizzati e classici. Ecco, quindi, che i principali colpi di fulmine e le nuove proposte di questa edizione sono arrivati soprattutto dal fuori concorso: oltre a titoli come *Beetlejuice Beetlejuice* e *Wolfs – Lupi solitari*, le sorprese sono arrivate da uno squisito Takeshi Kitano, che alla pesantezza di certi film “ufficiali” ha opposto 60' minuti di puro *divertissement* proponendo in *Broken Rage* una prima metà di violenta azione e una seconda in cui ha raccontato la stessa storia, ma in chiave di commedia. In termini altrettanto entusiasti si è parlato di Harmony Korine: dopo il già sperimentale *Aggro Drift*, il regista indie è tornato con *Baby Invasion*, ultra-realistico gioco sparattutto in soggettiva multi-giocatore, una sorta di live di Twitch che ha saputo esplorare a fondo non solo le potenzialità dell'audiovisivo, ma anche intercettare alcuni dei trend e dei medium che oggi vanno per la maggiore.

Da notare anche che questo è stato l'anno in cui la serialità si è imposta con ancora più forza e interesse: film “a episodi” come *Disclaimer* di Alfonso Cuarón con una magnifica Cate Blanchett hanno conquistato tanto spazio, al Lido e sulla stampa mondiale, quanto i titoli del concorso principale, e per molti commentatori la cosa più bella vista quest'anno alla Mostra è stata *M. Il figlio del secolo* di Joe Wright, con Luca Marinelli nel ruolo di Benito Mussolini. Un entusiasmo che molti film in primo piano non sono riusciti a conquistare e che, in vista delle prossime edizioni, dovrebbe dare da pensare anche ad Alberto Barbera: è arrivato il momento di abbattere definitivamente l'ultima barriera e includere anche le serie nel concorso?

GLI ITALIANI A VENEZIA

Molto diversi tra loro anche i film italiani presenti in questa edizione, tra vecchie generazioni che hanno cercato di portare avanti un tipo di cinema più classico e compassato e nuove voci del presente



rappresentati l'erotismo e la sessualità, all'interno di un contesto che ci si aspettava più graffiante. Alla fine quel che rimane davvero del film (più ancora di Toni Servillo nei panni del gigionesco padrino di Matteo Messina Denaro in *Iddu*, dal 10 ottobre in sala e di cui parliamo ampiamente nel nostro approfondimento a parte), è Pietro Castellitto, i cui tempi comici già dimostrati nel suo *Enea* vengono

esaltati da Steigerwalt ancora di più e sembrano tracciare un percorso di probabile successo per l'attore, qualora decidesse di imboccarlo. A conti fatti, però, sono tre, gli italiani che hanno lasciato il segno. *Vermiglio* di Maura Delpero (Leone d'Argento – Gran Premio della Giuria e in sala dallo scorso 19 settembre), che ha saputo trovare una giusta via di mezzo nel linguaggio e nella forma cinematografica con il suo affresco alpino negli anni della Seconda guerra mondiale in grado di emozionare e mettere d'accordo critica, pubblico e giuria. *Vittoria* di Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman che annulla le barriere tra documentario e finzione per raccontare una vera e commovente storia di adozione. E *Bestiari, erbari, lapidari*, documentario sperimentale e visionario di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti.

che hanno proposto modelli stilistici e di linguaggio non sempre capiti o accettati da chi rimane ancorato al passato. In questo senso, può essere interessante accostare due film quasi agli antipodi fra loro come *Campo di battaglia* di Gianni Amelio e, di nuovo, *Diva Futura* di Giulia Steigerwalt. Il primo, con il suo film ambientato durante la Prima guerra mondiale, è sì uno degli ultimi baluardi di un cinema italiano d'autore a rischio di estinzione, ma appare timido a chi è in cerca di alternative diverse più al passo coi tempi. Per questo è stato apprezzato maggiormente lo sguardo femminile della seconda sull'epoca d'oro del porno italiano e le sue vedette leggendarie, anche se non tutti hanno gradito il tono picaresco della commedia e la poca audacia con cui sono stati



RIPENSARE IL CINEMA: IL CASO *THE BRUTALIST*

Il film-caso di Venezia 81 e l'indiscusso evento cinefilo di questa edizione è stato il fluviale *The Brutalist* di Brady Corbet, fluviale epopea di 215' su László Tóth (Adrien Brody), un geniale architetto ebreo che, sopravvissuto all'Olocausto, fugge dall'Ungheria dopo la Seconda guerra mondiale per raggiungere gli Stati Uniti. Costretto dapprima a lavorare duramente e vivere in povertà, ottiene presto un contratto che cambierà il corso dei successivi decenni della sua vita. Prendendo ispirazione da *La fonte meravigliosa* di King Vidor, film del 1949 tratto dal romanzo di Ayn Rand e interpretato da Gary Cooper, *The Brutalist* è un viaggio a capofitto nel cinema del passato e una totalizzante esperienza in 70mm VistaVision, suddivisa in una *ouverture*, due atti divisi da un intervallo (così da cambiare la pellicola... a Venezia tutti fumavano e si scambiavano idee) e un epilogo, che compongono un sinfonia audiovisiva quasi da opera lirica, monumento alle possibilità "concertistiche" che solo il cinema in sala può rivendicare e dunque anche film-decisivo sulla sopravvivenza del cinema nel presente, in questo determinato momento storico. «Non esiste una "confezione" migliore per il proprio lavoro, credo che sia abbastanza stupido valutare un'opera dalla sua durata – ha precisato Corbet. In vita mia ho letto delle fantastiche novelle così come dei bellissimi romanzi, non c'è una durata che fa sì che il film sia migliore o peggiore. Per quanto riguarda poi la scelta del 70mm, volevo far sì che il film fosse il più fedele possibile al periodo in cui è ambientato, perciò utilizzare un formato che era stato progettato originariamente negli anni '50 mi sembrava la scelta migliore che potessi fare». Corbet ha citato anche Harmony Korine, alla Mostra fuori concorso con *Baby Invasion*: «Una volta ha detto che il cinema è ancora bloccato nel suo "canale del parto" e che noi artisti abbiamo il compito di farlo uscire: mi trovo pienamente d'accordo». [DS]

Occhio al tappeto!

Il meglio e il peggio del red carpet

di Maria Laura Ramello



Tra i momenti indimenticabili iniziamo con Cate Blanchett e il suo completo in velluto nero Giorgio Armani Privé, fresco di presentazione in passerella, che ha incantato non solo per gli ampi pantaloni e per la vertiginosa scollatura ma soprattutto la schiena quasi nuda,

ricoperta "solo" da dieci giri di perle. Bellissimo. Ma non faceva caldo per il velluto? In effetti sì, considerando che questa ottantunesima edizione è stata probabilmente quella con le temperature medie più alte di sempre. In ogni caso non ha temuto la calura – o forse aveva paura di prendersi un mal di gola in sala – nemmeno Angelina Jolie, col suo collo di pelliccia ecologica (!) su un abito lungo e aderente di Tamara Ralph, in una tonalità champagne che perfettamente si accompagna al suo incarnato e al biondo chiaro dei capelli, esibito per la prima volta proprio a Venezia. Dalle nostre parti, a farsi notare, è stata di certo la madrina Sveva Alviti che, se non ha brillato nelle cerimonie di apertura e chiusura, lo ha fatto sul red carpet, a partire dall'abito a sirena interamente decorato di paillettes nere, con spacco frontale e profonda scollatura. Anche per questo inchiniamoci a Re Giorgio. Sul fronte "macho" c'è chi è andato sul super classico come George Clooney e chi si è lasciato andare a un effetto nostalgia. Siete pronti al ritorno dei pantaloni larghi in stile anni Settanta? Hanno risposto sì Brad Pitt e Alessandro Borghi, rispettivamente in Louis Vuitton e Valentino by Alessandro Michele. E ancora, menzioni d'onore per Nicole Kidman in uno strettissimo corsetto in tulle Schiaparelli, Isabelle Huppert in un bianco Balenciaga dal collo che sembra uscito dal set di *Dune*, e poi lei, sempre lei: Lady Gaga, con abito bustier in velluto nero Dior Haute Couture, con gonna in seta stile Ursula de *La sirenetta* e un folle copricapo, come personaggio richiede, firmato Philip Treacy. Sempre sia lodata.

Dall'alto: Cate Blanchett (Giorgio Armani Privé); Angelina Jolie (Tamara Ralph); George Clooney (in smoking classico) con la moglie Amal; Nicole Kidman (Schiaparelli); Isabelle Huppert (Balenciaga); Brad Pitt (Louis Vuitton) e Alessandro Borghi (Valentino by Alessandro Michele).

O rmai lo sappiamo, se nelle sale della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia si assistono alle prime proiezioni dei film che scaldano il nostro inverno e i mesi a venire, sul Red Carpet che anticipa l'ingresso alla maestosa Sala Grande sfilano le tendenze fashion della stagione. Il tutto alimentato da parterre di star che quest'anno è stato perfino più generoso del solito, e in particolare rispetto alla passata edizione, che era stata "bloccata" dallo sciopero di attori e sceneggiatori in corso a Hollywood. Da Angelina Jolie a Nicole Kidman, passando per Cate Blanchett e Lady Gaga, senza dimenticare Brad Pitt, George Clooney, Daniel Craig e Jude Law, sono scesi in campo i "pesi massimi" dello star system ed è stata sfida all'ultimo glamour.



WORST CARPET

Non è tutto oro quello che luccica e anche sul Red Carpet di Venezia hanno sfilato una serie di memorabili orrori, vere e proprie cadute di stile. Cominciamo con la giovane Taylor Russell, tra i membri della giuria del premio Opera Prima, che durante la premiere di *The Room Next Door*, il film che si è aggiudicato il Leone d'oro, ha optato per un abito due pezzi custom firmato Azzedine Alaïa. Apprezziamo la scelta di presentarsi sul Red Carpet quasi sempre in abiti bianchi o avorio, ma questo è proprio un flop. La gonna a palloncino rischia di farla assomigliare a una *cupcake* e il top appare di due taglie più grandi. Male. E male si è fatta anche l'influencer Maryna, che ha scelto un abito *jungle* di Versace, che omaggiava quello reso famoso da Jennifer Lopez. Peccato che il confronto sia ingrato, senza menzionare il fatto che il *jungle* è più adatto a un palco musicale che al Red Carpet di uno dei festival cinematografici più famosi al mondo. Se certamente non possiamo chiedere alle starlette dei social la stessa eleganza delle dive, bisogna pur dire che anche le dive sbagliano. Non ha colpito il look Chanel di Tilda Swinton, un abito-giacca abbottonato e a collo alto, sui toni del grigio: una specie di armatura informe. Per fortuna si è poi fatta perdonare con lo strepitoso dress bianco Alaïa scelto per la sera successiva. Pollice verso anche per Mariacarla Boscono, che ha sfilato in *biker boots*, così come lascia molto perplessi il Vivienne Westwood Couture indossato da Monica Bellucci: apprezziamo l'intenzione di forzare la mano sul versante gotico, ma quelle maniche a palloncino... ricordavano un po' troppo un pipistrello. Bocciata anche la giacca in paillettes nere Chanel indossata da Sigourney Weaver, che ha l'unico pregio (nemmeno da poco) di far improvvisamente sembrare di moda le giacchette della nonna che prendono polvere negli armadi. Concludiamo con Chiara Francini e il suo "discutibile" abito Zimmermann: brutta la fantasia, brutti i colori, brutte le balze e le ruches... le ruches!!



Dall'alto: Tilda Swinton (Chanel); Monica Bellucci (Vivienne Westwood Couture); Taylor Russell (Azzedine Alaïa); l'influencer Maryna (Versace); Mariacarla Boscono (in *biker boots*); Chiara Francini (in abito Zimmermann con le ruches).





Due chiacchiere con **BEST MOVIE**

Presso La Villa powered by Giffoni Hub gli inviati speciali della nostra rivista **Zerocalcare e **Marta Perego**, coadiuvati dal nostro responsabile editoriale **Giorgio Viaro**, hanno intervistato e dialogato con molti ospiti della Mostra**

di Cristiano Bolla

Anche quest'anno, *Best Movie* ha allestito un proprio spazio in cui organizzare i "Best Movie Talks", appuntamenti quotidiani con celebri ospiti e amici della rivista nel corso dei quali parlare non solo dei film in concorso o presentati a Venezia 81, ma delle proprie carriere, del futuro e molto altro. In partnership con La Villa powered by Giffoni Hub (al suo terzo anno a Venezia), durante i dieci giorni di Festival abbiamo condiviso con voi i video delle nostre chiacchierate

quotidiane con Zerocalcare, fumettista e gradito collaboratore della rivista che come ogni anno ci ha regalato qualche pillola giornaliera; ci ha detto la sua sui film che ha visto e che gli sono piaciuti o (molto più spesso) non piaciuti, ma dal momento che questa è stata anche la sua prima Venezia da produttore (*Nonostante*, di e con Valerio Mastandrea, con cui ha fondato l'etichetta Damocle) abbiamo pensato di mandarlo a "scuola di produzione" assieme ad Andrea Agostini, presidente

di Fondazione Marche Cultura e sponsor con Marche Film Commission del nostro spazio.

C'è stato spazio anche per qualche divertente aneddoto, come quella mattina in cui non è riuscito a vedere nessun film perché a caccia di un biglietto per gli Oasis o quando è rimasto chiuso fuori casa per colpa di un ragno. Potete recuperare le sue pillole sul nostro canale Instagram ufficiale, insieme a tutte le altre chiacchierate con gli ospiti dei "Best Movie Talks": quest'anno abbiamo parlato con Luca Marinelli e Joe Wright della serie *M. Il figlio del secolo* e, in particolare, del lavoro sul personaggio fatto dall'attore: «È stato importante, ma anche doloroso – ha ammesso. Lo è stato perché ho dovuto sospendere il giudizio per il periodo delle riprese, poi a casa tornavo in me. Credo sia stato essenziale per riuscire a raccontarlo con onestà».



Da sinistra e in senso orario: Zerocalcare e Valerio Mastandrea; Luca Marinelli e Joe Wright; Marta Perego e Silvia D'Amico; i talenti di "Fest of Creators"; Zerocalcare e Chiara Francini; Alessandro Borghi.

Abbiamo chiacchierato anche con Stefano Accorsi, tornato al Lido 30 anni dopo *Fratelli e sorelle* per dialogare con i giovani vincitori del progetto "Young Blood", primo contest sul mestiere dell'attore. «Il cinema è connesso all'umanità», ci ha detto, mentre un altro grande volto come Massimiliano Caiazza di *Mare Fuori* ha promesso una

cosa ai fan: «Ci metterò sempre tutto me stesso. Darò il massimo e anche di più per riuscire a raccontare le storie con dignità e rispetto». Abbiamo incontrato anche alcuni protagonisti delle varie sezioni del Festival: Rosa Palasciano, Yeva Sai e il regista Ciro De Caro ci hanno raccontato la loro esperienza per *Taxi Monamour*, vincitore del Premio del Pubblico alle Giornate degli Autori e uscito in sala lo scorso 5 settembre, mentre Silvia D'Amico ha condiviso con la giornalista e nostra collaboratrice Marta Perego il percorso che l'ha portata a interpretare una madre con forti disturbi di personalità ne *Il mio compleanno* di Christian Filippi; Daniela Marra ci ha portato nel dietro le quinte di *Iddu*, tra i film del concorso ufficiale di Venezia 81, mentre con Chiara

Francini e Zerocalcare abbiamo parlato di *Coppia aperta quasi spalancata*, tratto dallo spettacolo di Franca Rame e Dario Fo che la stessa porta da anni a teatro. Una novità che non è passata inosservata durante questa edizione è il nuovissimo format "Fest of Creators", in partnership con Cinema e Giffoni Innovation Hub: ogni giorno, una live di circa un'ora ha messo al centro 11 tra i più famosi content creator del mondo del cinema ed è con loro che abbiamo voluto tirare un bilancio finale, sempre sullo sfondo dell'animatissima La Villa e in compagnia del responsabile editoriale di *Best Movie* Giorgio Viaro, che anche quest'anno ha contribuito non solo intervistando gli ospiti dei "Best Movie Talks", ma anche con pillole quotidiane dedicate ai film del giorno.



© Shutterstock (1)Duesse Communication (6) La Biennale, Getty Images (24) El Deseo, Movistar Plus+, Washington Square Films (1) The Apartment, Komplizen Film, Fabula (1) Motlys (1) La Biennale (1) Anonymous Content, Esperanto Filmoj, Parts Labor (1) 2AM, A24, Man Up Film (1) The Apartment, Pathe, Small Forward Productions (1) Groenlandia, PiperFilm, Rai Cinema (1) The Apartment, Freney Film Company, FremantleMedia North America (1)

ROMA19 ETERNA E VISIONARIA

Torna la Festa del Cinema più attesa della Capitale, in programma dal 16 al 27 ottobre con grandi anteprime italiane e internazionali: dai nuovi film di Gabriele Muccino, Michele Placido e Manetti Bros. al biopic su Enrico Berlinguer, passando per opere straniere come *Modi* di Johnny Depp, *Conclave* di Edward Berger e *Megalopolis* di Francis Ford Coppola

di Simona Carradori



L'autunno si riconferma la stagione del grande cinema per il pubblico italiano. Se settembre è infatti il mese del Festival di Venezia, ottobre sposta l'appuntamento con le grandi anteprime nella Città eterna. Dal 16 al 27 va in scena la diciannovesima edizione della Festa del Cinema di Roma, kermesse dal respiro internazionale che si svolge ogni anno, a partire dal 2006, nella cornice dell'auditorium Parco della Musica: dodici giorni di proiezioni, anteprime, talk, ospiti, red carpet e retrospettive per un evento che si propone di celebrare e far conoscere al pubblico tutto il meglio delle prossime uscite cinematografiche e non, fungendo da importante vetrina per autori, registi, attori e professionisti del settore.

L'appuntamento 2024 omaggia Marcello Mastroianni, un nome immortale nella storia della Settima Arte e legato a doppio filo proprio alla Capitale, che negli anni ha fatto da sfondo ad alcuni dei suoi più grandi film. L'attore, ritratto sul set di *8½*, è protagonista del poster ufficiale della manifestazione, che ne celebrerà il mito attraverso una serie di attività e proiezioni, tra cui l'omaggio alla figlia Chiara, che proprio quest'anno l'ha "interpretato" in *Marcello mio* di Christophe Honoré. Con un occhio al passato, non dimentichiamo però di guardare al presente. Ovvero alle opere che verranno presentate durante questa 19ª edizione della Festa del Cinema, che

lo ricordiamo, dal 2022 ha introdotto nel suo regolamento un concorso internazionale, tornando di fatto a essere un evento competitivo. Se il sorprendente *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi aveva dato il via alle danze nel 2023, *Berlinguer. La grande ambizione* sarà invece il film d'apertura di questo nuovo appuntamento. Diretto da Andrea Segre, il lungometraggio porta sul grande schermo il racconto biografico della vita di Enrico Berlinguer: dal viaggio a Sofia del 1973, quando sfuggì a un attentato dei servizi segreti bulgari, fino all'assassinio nel 1978 di Aldo Moro e la conseguente fine del "compromesso storico". A interpretarlo sarà Elio Germano, che dopo aver prestato il volto a San Francesco, al poeta Giacomo Leopardi



In apertura: Nathalie Emmanuel e Adam Driver in *Megalopolis*. Qui, dall'alto: Ralph Fiennes in *Conclave* e Riccardo Scamarcio in *Modi*. A destra, dall'alto: Fabrizio Bentivoglio in *Eterno visionario* e Yan Tual in *Fino alla fine*.

Michele Placido con il suo nuovo film *Eterno visionario*, ancora una volta incentrato sui tormenti di un venerato artista italiano. Interpretato da Fabrizio Bentivoglio, il lungometraggio racconta una fase della vita di Pirandello per rivelarne l'umanità, le passioni, le ossessioni e l'esistenza più intima, intrappolata fra l'amore impossibile per Marta Abba e il burrascoso rapporto con la moglie Antonietta Portulano. Il resto del cast è composto da Valeria Bruni Tedeschi, Federica Luna Vincenti e Ute Lemper. Come ogni anno, anche per la 19ª edizione della Festa di Roma non mancheranno le sorprese dal panorama internazionale. Con la prima, tuttavia, rimaniamo in Italia. Il belpaese farà infatti da sfondo al thriller psicologico *Conclave*, la nuova fatica del regista austriaco Edward Berger, lo stesso autore del pluripremiato war drama *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, vincitore di ben quattro Oscar nel 2023. Basato sull'omonimo romanzo di Robert Harris, il film è ambientato in Vaticano subito dopo la morte del Papa e segue il cardinale Thomas Lawrence, incaricato dai vertici della Santa Sede di

e al pittore Antonio Ligabue, torna a misurarsi con un altro tassello di storia italiana. Al suo fianco Giorgio Tirabassi, Elena Radonicich e Fabrizia Sacchi. Debutterà alla Festa del Cinema anche la nuova fatica dei Manetti Bros., che dopo aver portato a Roma l'ultimo capitolo della trilogia dedicata a Diabolik, tornano per presentare al pubblico un film completamente diverso, ambientato nel mondo dello sport dilettantistico. Intitolato *U.S. Palmese*, il lungometraggio è infatti un racconto di formazione che ripercorre la storia della squadra di calcio della città calabrese di Palmi, seguendo le vicissitudini di atleti locali e stranieri, ma anche di tutti coloro che orbitano nell'ambiente, dai tifosi agli allenatori.

Nel cast vedremo Rocco Papaleo, Claudia Gerini e Massimiliano Bruno. Sceglie la kermesse romana per presentare il suo nuovo film anche Gabriele Muccino, che dopo *Gli anni più belli* del 2020, torna alla regia per portare sugli schermi un thriller ambientato a Palermo. Interpretato da Elena Kampouris, Saul Nanni e Lorenzo Richelmy, *Fino alla fine* segue una giovane californiana che, durante gli ultimi giorni di vacanza in Italia, fa la conoscenza di tre coetanei. Diventerà loro amica, senza sapere che il trio nasconde un segreto in cui ben presto verrà coinvolta. Dopo aver presentato alla Festa del Cinema il dramma storico *L'ombra di Caravaggio*, torna a Roma anche



organizzare la consueta riunione per l'elezione del suo successore. Ben presto, l'uomo scopre che il defunto pontefice nasconde un segreto in grado di far tremare le fondamenta della stessa Chiesa Cattolica. Composto da un cast di fama mondiale, *Conclave* vede nei panni del protagonista Ralph Fiennes, al fianco di Stanley Tucci, John Lithgow, Isabella Rossellini e Sergio Castellitto.

Non sono da meno i nomi schierati dal prossimo titolo in arrivo alla Festa del Cinema, diretto da una delle personalità più chiacchierate e controverse degli ultimi dieci anni. Sarà infatti tra i grandi protagonisti di questa 19ª edizione *Modi*, il secondo lungometraggio da regista di Johnny Depp dopo l'esordio del 1997 con il dramma *Il coraggioso*. Interpretato da Riccardo Scamarcio, il film è ambientato nel 1916 e viene descritto come un biopic che ripercorre settantadue ore della vita dell'artista Amedeo Modigliani, seguendolo nel corso di una caotica serie di eventi per le strade di una Parigi dilaniata dalla guerra. Il cast include anche nomi come Stephen Graham, Al Pacino, Antonia Desplat e Luisa Ranieri.

Come sempre, la natura della manifestazione è nella sintesi tra una selezione di opere di qualità e una fruizione popolare: oltre al concorso principale, il programma ospiterà infatti altre sezioni non competitive, incontri con il pubblico, proiezioni speciali e omaggi. Tra questi, l'anteprima italiana di *Megalopolis*, il nuovo film di Francis Ford Coppola, che sarà presentato il 14 ottobre agli Studi di Cinecittà, alla presenza dello stesso regista, come speciale evento di preapertura della Festa del Cinema di Roma e di Alice nella Città. Il giorno successivo, infine, il cineasta sarà protagonista di un incontro presso l'Auditorium Parco della Musica, durante il quale ripercorrerà gli oltre sessant'anni di carriera che l'hanno reso uno dei Maestri più importanti e celebrati della Settima Arte. **BM**



BEST MOVIE SBARCA ALLA FESTA DEL CINEMA DI ROMA CON UN NUOVISSIMO EVENTO INDIRIZZATO AI RAGAZZI DELLE SCUOLE SUPERIORI. ALL'INSEGNA DEL NO-PROFIT E DEI "MONDI" ALTERNATIVI PROPOSTI DA SETTE OSPITI D'ECCEZIONE

di Simona Carradori

Durante la Festa del Cinema di Roma andrà in scena una serata-evento fortemente voluta da *Best Movie* con protagonisti sette ospiti d'eccezione provenienti dal mondo dello spettacolo, chiamati a devolvere un gettone ad altrettante associazioni no-profit operanti nel sociale.

Il nome dell'evento, organizzato da *Best Movie* in collaborazione con la Festa del Cinema, è "Best Movie Worlds" e si terrà il 22 ottobre al Forum Theatre, all'interno del programma "Risonanze". Si riferisce ai "mondi alternativi" dei sette ospiti che interverranno sul palco, i cui nomi saranno svelati sui nostri canali social e sito internet nei prossimi giorni. Si tratta dei loro mondi più intimi e personali, quelli in grado di raccontarli non solo come artisti e celebrità, ma soprattutto come individui impegnati nel sociale in connessione con le cause e i temi che li toccano maggiormente. Saranno loro a individuare sette ONG a cui devolvere una donazione in denaro raccolta dalla nostra casa editrice e ridistribuita in parti uguali. Insomma, un momento di condivisione e impegno di cui andiamo molto fieri in cui i talent che saliranno sul palco si apriranno a un pubblico di ragazzi per dialogare insieme a loro sugli aspetti più personali dei loro mondi e di quelli legati al no-profit, portando la loro sensibilità su temi su cui è importante non smettere di puntare i riflettori. La serata avrà una durata di circa due ore e si svolgerà come una lunga e stimolante serie di talk.

Ovviamente, non mancherà anche la dimensione più glamour che si addice alla cornice di una kermesse cinematografica, con ognuno dei sette talent protagonista del suo momento sul red carpet ufficiale della manifestazione.

"Best Movie Worlds" va ad affiancarsi agli altri eventi targati *Best Movie* che si svolgono durante l'anno, ovvero la grande fiera dedicata alla cultura pop "Best Movie Comics and Games", in programma ogni anno a Milano nel mese di giugno, e i "Best Movie Talks" durante la Mostra del Cinema di Venezia.

HOME VIDEO

a cura di
MICHELE INNOCENTILe novità
di Ottobre

Escono le edizioni in alta definizione dei due film campioni d'incasso dell'estate 2024, lo sci-fi di Steven Soderbergh che ha anticipato la pandemia per la prima volta in 4K, un mucchio di horror sia contemporanei che del passato e un classico con Alberto Sordi

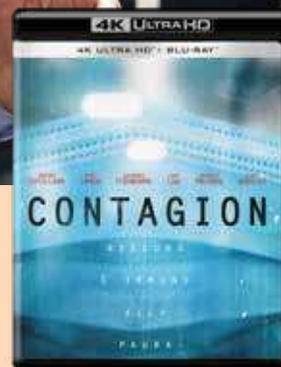
Due dei maggiori successi dell'estate cinematografica 2024 arrivano in home video. Il primo è *Inside Out 2*: il sequel del capolavoro animato del 2015 ha conquistato il pubblico di tutto il mondo, arrivando a incassare più di 1.6 miliardi di dollari e divenendo così il film d'animazione di maggior successo della storia del cinema. Un vero e proprio *instant cult* disponibile in Blu-ray (anche in edizione Steelbook) e Dvd. Nelle edizioni in alta definizione, sono disponibili i contenuti speciali "Nuove emozioni", "Sbloccare il caveau" e "Scene eliminate".

L'altra hit estiva è stata *Twisters*: ventotto anni dopo il grande successo

del catastrofico di Jan de Bont (con protagonisti Bill Paxton e Helen Hunt), Glen Powell e Daisy Edgar-Jones interpretano due cacciatori di tornado dagli approcci molto diversi che dovranno imparare a collaborare per affrontate al meglio la spaventosa potenza della natura. Un blockbuster adrenalinico accompagnato da una colonna sonora di successo, disponibile in Blu-ray 4K + Blu-ray (anche in Steelbook), Blu-ray e Dvd corredato da numerosi extra.

Twisters, però, non è l'unico film con protagonista Glen Powell in arrivo in home video: da non perdere è anche *Hit Man - Killer per caso*, commedia grottesca diretta da Richard Linklater in cui la star di *Tutti tranne te* si finge un sicario a pagamento per consentire alla polizia di New Orleans di catturare i suoi potenziali clienti. Tutto va per il meglio, fino a quando l'uomo si innamora di una committente. In Blu-ray e Dvd.

Sempre più autore di culto, Yorgos Lanthimos torna, dopo il successo di *Povere creature!*, con *Kinds of Kindness*, film a episodi con un cast stellare composto da Emma Stone, Willem

**CONTAGION****Regia** Steven Soderbergh**Cast** Marion Cotillard, Matt Damon, Kate Winslet**Formato** Blu-ray 4K + Blu-ray

Dafoe e Jesse Plemons. Uno spietato ritratto della società contemporanea fra tragedia e commedia disponibile in Blu-ray accompagnato da contenuti speciali come la featurette "Di tutti i tipi: La visione di *Kinds of Kindness*" e le scene eliminate.

Fresco vincitore del Premio Mastroianni alla 81° edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, il giovane Paul Kircher è protagonista di *Animal Kingdom* (in Blu-ray e DVD), film fantasy ambientato in un futuro non troppo lontano in cui sempre più esseri umani si trasformano in ibridi animali che la società ha intenzione di catturare e rinchiodare in apposite strutture. Un toccante racconto di formazione ricco di azione ed emozioni.

A Venezia (nel 2023) è stato presentato anche **El paraíso** (in Dvd), dramma diretto da Enrico Maria Artale incentrato su un uomo e sua madre che vivono sulle rive del Tevere, lavorando per uno spacciatore locale. La loro routine verrà stravolta dall'arrivo di una giovane colombiana sfruttata nel traffico della droga. Straordinarie le performance dei protagonisti, Edoardo Ghezzo, Margarita Rosa de Francisco e Maria del Rosario. Uscito nel 2011, **Contagion** di Steven Soderbergh (nella foto) racconta della

LA VIDEOTECA PERFETTA

C'ERA UNA VOLTA IL WEST

Dopo i tre capitoli della "trilogia del dollaro" (*Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più*, *Il buono, il brutto, il cattivo*), anche *C'era una volta il west*, capolavoro diretto da Sergio Leone nel 1968, fa il suo esordio in Blu-ray 4K nel catalogo della collana 4Kult. Oltre al disco UHD, l'edizione del film, il cui soggetto è stato scritto dal regista insieme a Bernardo Bertolucci e Dario Argento, contiene il film su Blu-ray, una card da collezione numerata e un booklet esclusivo. L'edizione definitiva di un titolo che non può mancare nella vostra collezione.



Regia Sergio Leone
Cast Charles Bronson, Henry Fonda, Claudia Cardinale
Formato Blu-ray 4K + Blu-ray

spaventosa diffusione su scala globale di una pandemia in grado di mettere in ginocchio l'umanità con milioni di vite perse e conseguenze tragiche su società ed economia. Arricchito da un cast stellare (tra le molte, ricordiamo Marion Cotillard, Matt Damon, Kate Winslet, Jude Law e Gwyneth Paltrow), **Contagion** è un thriller più attuale e realistico oggi di quanto lo fosse ai tempi della sua uscita ed è adesso disponibile per la prima volta in Blu-ray 4K in una Steelbook da collezione contenente i contributi speciali "La realtà di Contagion", "I detective di Contagion" e "Contagion: come un virus cambia il mondo".

Per gli appassionati di horror c'è l'imbarazzo della scelta. Per quanto riguarda le nuove uscite, **Immaculate - La prescelta** è stato uno degli horror più visti dell'estate appena conclusasi e vede Sydney Sweeney nei panni di una giovane suora americana che arriva in un convento italiano idilliaco solo all'apparenza: presto scoprirà che tra le sue antiche mura si celano terribili forze maligne. In Blu-ray e Dvd. Mentre, per quanto riguarda i classici horror del passato, segnaliamo l'arrivo in Blu-ray e Dvd di **Black Cat**, diretto da Lucio Fulci nel 1981 e ispirato all'immortale racconto di Edgar Allan Poe, nella collana "Maestri del Brivido", e dell'aggiunta alla collana "HellHouse" del cult **Sotto Shock**, diretto da Wes Craven nel 1989 (in Blu-ray), e di **L'occhio del gatto** di Lewis Teague (in Blu-ray 4K e Blu-ray), film a episodi del 1985 ispirato ai racconti di Stephen King. Entrambi i film sono presentati in edizioni con slipcover esclusiva e un booklet ricco di curiosità e approfondimenti.

Chiudiamo con l'arrivo in Blu-ray di **Polvere di stelle** (disponibile anche in Dvd): il film, diretto e interpretato da Alberto Sordi, protagonista al fianco di Monica Vitti, segue una scalcinata compagnia d'avanspettacolo sul finire della Seconda guerra mondiale. Un classico della commedia italiana, finalmente disponibile in alta definizione.



INSIDE OUT 2
Regia Kelsey Mann
Formato Blu-ray, Dvd



TWISTERS
Regia Lee Isaac Chung
Cast Glen Powell, Daisy Edgar-Jones, Anthony Ramos
Formato Blu-ray 4K, Blu-ray, Dvd



HIT MAN - KILLER PER CASO
Regia Richard Linklater
Cast Glen Powell, Adria Arjona, Retta
Formato Blu-ray, Dvd



KINDS OF KINDNESS
Regia Yorgos Lanthimos
Cast Emma Stone, Willem Dafoe, Jesse Plemons
Formato Blu-ray



ANIMAL KINGDOM
Regia Thomas Cailley
Cast Paul Kircher, Romain Duris, Adèle Exarchopoulos
Formato Blu-ray, Dvd



IMMACULATE - LA PRESCELTA
Regia Michael Mohan
Cast Sydney Sweeney, Benedetta Porcaroli, Álvaro Morte
Formato Blu-ray, Dvd



BLACK CAT
Regia Lucio Fulci
Cast Patrick Magee, Mimsy Farmer, David Warbeck
Formato Blu-ray, Dvd



SOTTO SHOCK
Regia Wes Craven
Cast Mitch Pileggi, Peter Berg, Camille Cooper
Formato Blu-ray



L'OCCHIO DEL GATTO
Regia Lewis Teague
Cast Drew Barrymore, James Woods, Alan King
Formato Blu-ray 4K, Blu-ray



EL PARAÍSO
Regia Enrico Maria Artale
Cast Edoardo Ghezzo, Margarita Rosa de Francisco, Maria del Rosario
Formato Dvd

HOME VIDEO IMPORT

a cura di
MICHELE INNOCENTI

Escono un cult con Rutger Hauer in un'edizione da collezione, un oscuro capolavoro del cinema sudcoreano, la trilogia ribelle di Gregg Araki e un thriller psicologico di Jonathan Demme

Dopo mesi di rinvii e succosi aggiornamenti sul meticoloso lavoro di restauro, il 30 settembre ha visto finalmente la luce il box da collezione targato Second Sight di **The Hitcher** (*La lunga strada della paura*), cult diretto da Robert Harmon nel 1986 con protagonista Rutger Hauer. La label inglese ha puntato molto su questa uscita, producendo un nuovo master 4K del film a partire dai negativi originali, supervisionato e approvato dal regista. Il film viene quindi presentato in Dolby Vision (e HDR) sul disco UHD con una qualità video mai vista prima, accompagnata da una nuova traccia audio inglese in Dolby Atmos che affianca quella originale in Stereo 2.0. Su entrambi i dischi, sono presenti i sottotitoli in inglese. Ma a rendere imperdibile questo box sono anche i contenuti speciali, numerosi e ricchissimi: commento audio della critica australiana Alexandra Heller-Nicholas; commento su alcune scene del regista e dei suoi collaboratori; un podcast di archivio con Harmon e Hauer che discutono del film; un'intervista di 41' a Harmon e una, della stessa durata, allo sceneggiatore Eric Red; interviste a C. Thomas

Howell, Rutger Hauer, John Seale e Mark Isham; *China Lake*, cortometraggio del 1983 diretto da Harmon con approfondimento del regista; *Telephone*, cortometraggio del 1986 diretto da Eric Red; puntata del programma *How Do These Movies Get Made* dedicata a *The Hitcher*; trailer. Oltre ai contenuti su disco, completano questo cofanetto un libro di 200 pagine con interviste e immagini esclusive, il libro con la sceneggiatura di Eric Red e 6 cartoline da collezione. Disponibile sul sito second sightfilms.co.uk al prezzo di 61 euro. Attraverso la storia di un nano e della sua famiglia che vengono truffati da un agente immobiliare disonesto, **A Dwarf Launches a Little Ball**, pellicola del 1981, eletta tra i dieci film sudcoreani più belli di sempre, porta sullo schermo le tematiche sociali e politiche legate alle condizioni di vita del popolo sudcoreano negli anni Settanta che avevano indotto il governo a censurare il racconto breve del 1976 da cui era tratto, divenuto poi un testo di riferimento per i movimenti studenteschi degli anni Ottanta. Il regista Lee Won-se firma



THE HITCHER (LA LUNGA STRADA DELLA PAURA)

Regia Robert Harmon
Cast Rutger Hauer, C. Thomas Howell, Jennifer Jason Leigh
Formato Blu-ray 4K + Blu-ray
Distribuzione Second Sight

un vero e proprio capolavoro che può finalmente essere riscoperto grazie alla nuova edizione Blu-ray (Region A) da collezione distribuita dalla label Blue Kino con audio originale in Mono e sottotitoli in inglese. Il film è accompagnato da un commento audio, una featurette dedicata al restauro digitale, una galleria fotografica e un trailer. Disponibile sul sito yesasia.com al prezzo di 47 dollari.

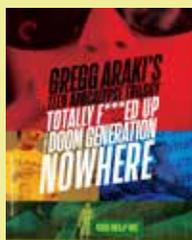
LAST EMBRACE (IL SEGNO DEGLI HANNAN)

Regia Jonathan Demme

Cast Roy Scheider, Janet Margolin,
Christopher Walken

Formato Blu-ray 4K + Blu-ray

Distribuzione Vinegar Syndrome



GREGG ARAKI'S TEEN APOCALYPSE TRILOGY

Regia Gregg Araki

Cast Vari

Formato Blu-ray 4K + Blu-ray

Distribuzione The Criterion
Collection

A DWARF LAUNCHES A LITTLE BALL

Regia Lee Won-se

Cast Jeon Yang-ja, Ahn Sung-ki,
Kim Choo-ryeon

Formato Blu-ray

Distribuzione Blue Kino



Last Embrace (in italiano *Il segno degli Hannan*) è il quinto film diretto dal compianto Jonathan Demme nel 1979, tredici anni prima della sua vittoria agli Oscar come miglior regista per *Il silenzio degli innocenti*. Harry, il protagonista interpretato da Roy Scheider, è un agente governativo che torna a vivere dopo aver trascorso un lungo periodo in un istituto in seguito alla morte della moglie uccisa in un attentato. Convinto di potersi rifare una vita al fianco di Ellie, giovane studentessa di antropologia, riceve invece un misterioso biglietto in ebraico e si ritrova coinvolto in un mistero legato al passato della sua famiglia. Un neo-noir poco conosciuto dalle nuove

Cinématographe, presentata in un elegante box con slipcover rigida e digibook interno. Audio e sottotitoli in inglese e una ricca selezione di extra che comprende: commento audio degli storici Howard S. Berger e Steve Mitchell; video essay dedicato al film di Steve Mitchell; intervista di repertorio al produttore Michael Taylor; trailer; booklet con interventi critici di Jim Hemphill, Jeva Lange e Justin LaLiberty. Disponibile sul sito vinegarsyndrome.com in edizione numerata e limitata in 6.000 copie al prezzo di 37 euro. Concludiamo segnalando il cofanetto Blu-ray 4K + Blu-ray che la Criterion Collection dedica a tre dei film più famosi del regista di culto Gregg Araki:

generazioni che adesso può essere riscoperto grazie alla nuova edizione in UHD e Blu-ray (Region A) della sub-label della Vinegar Syndrome

*Totally F***ed Up* (1993), *The Doom Generation* (1995, nella foto), *Nowhere* (1997, rititolato, in italiano, *Ecstasy Generation*). Insieme compongono la **Teen Apocalypse Trilogy**, che negli anni Novanta raccontava in maniera sfacciata ed eccessiva la disillusione della Generazione X. Il primo dei tre titoli è stato restaurato in 2K, gli altri due in 4K con la supervisione del regista. Tutti e tre sono inoltre presentati con un nuovo mix audio in inglese in DTS-HD Master Audio 5.1. Oltre a un booklet con un saggio critico di Nathan Lee, i ricchi contenuti extra comprendono: trailer; commenti audio del regista e di alcuni membri del cast su tutti e tre i film; una conversazione tra Araki e Richard Linklater; un nuovo documentario sullo stile visivo della trilogia con interventi di cast e troupe; una discussione tra Araki e il suo attore feticcio James Duval; un Q&A di Araki con Gus Van Sant e Andrew Ahn. Disponibile su amazon.com al prezzo di 69.99 dollari.

GAMES

a cura di
GIOVANNI DOMASCHIO

CALL OF DUTY: BLACK OPS 6

SPARATORIE E SOTTERFUGI NEI PRIMI ANNI '90

La saga, iniziata nel 2003, resta tra le più attese e seguite nell'ambito degli sparattutto in prima persona

Mantenere alto l'interesse dei giocatori, quando si parla della saga di *Call of Duty*, non è mai affare facile: da sparattutto in prima persona qualunque si è trasformato, nel corso degli ultimi due decenni, in fenomeno cult, battendo in più occasioni i record di vendita e diventando non "un gioco", ma "il gioco" della guerra, lo sparattutto in prima persona per eccellenza assieme alla serie *Battlefield* e pochi altri franchise elevati a massimo esempio di titoli che definiscono un intero genere.

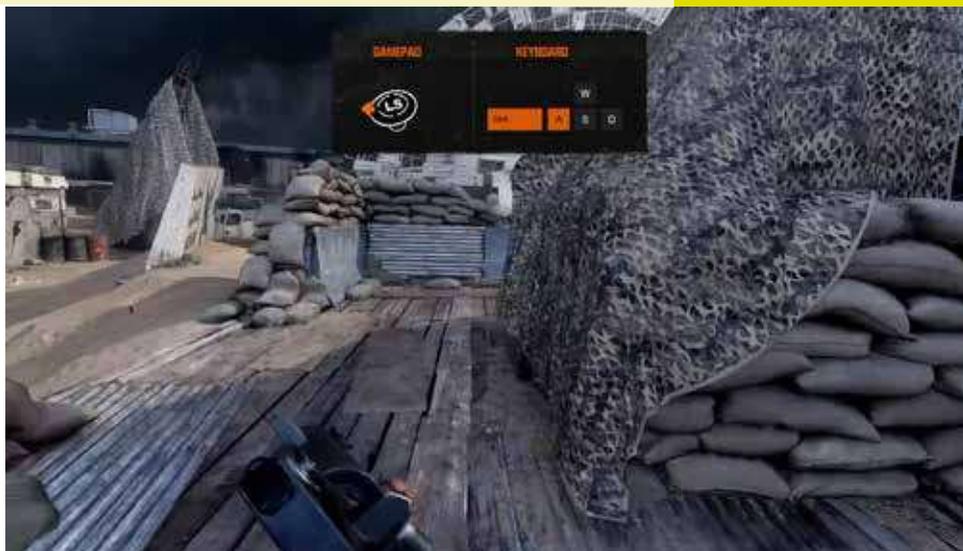
Si tratta di un'eredità pesante, che da un lato porta con sé una quantità impressionante di fan sfegatati, ma dall'altra impone un margine d'errore davvero minimo. Il nuovo capitolo *Black Ops 6*, in uscita il 25 ottobre su PS5, PC e Xbox Series X/S (game pass incluso), tenta di non deludere e anzi di sorprendere con un tuffo in un passato più vicino del solito: l'inizio degli anni '90, era della guerra del Golfo, proponendosi come diretto sequel del predecessore del 2020, *Black Ops Cold War*. I giocatori sono così riportati agli scenari di guerra mediorientali di fine dello scorso millennio, molto in voga per gli sparattutto dei primi anni 2000 come la serie *Conflict: Desert Storm*, ma da tempo accantonato per più popolari teatri bellici, dai due conflitti

mondiali alle battaglie della stretta contemporaneità.

E, pensando anche ai primi *Call of Duty*, che per la propria modalità storica proponevano semplici ma efficaci gruppi di missioni narrativamente legate ma lineari, non si può non notare quanto il franchise sia mutato adattandosi ai tempi. *Black Ops 6* prevede infatti un sistema dinamico per affrontare le missioni della campagna principale, con la possibilità di pianificare l'approccio a ogni operazione – passando da opzioni più *stealth* all'azione ad armi spianate – e anche di scegliere diverse opzioni di dialogo con i personaggi, più vivi e tridimensionali che in passato. In più, come ormai da tradizione, racconterà una storia che va ben oltre il tracciato



In apertura: schermata in modalità "ricercato". Qui, dall'alto in basso: schermata gameplay; presentazione della modalità "zombie"; gameplay multiplayer; funzione "movimento assoluto".



e tradizione, con 16 mappe per il multiplayer al lancio, una ricca collezione di armi utilizzabili e maggiori possibilità di movimento per i giocatori rispetto al passato: si potrà infatti scattare e schivare in ogni direzione, non

solo verso quella in cui si guarda. Una novità che, probabilmente, aggiungerà grande dinamicità agli scontri online soprattutto tra giocatori di maggiore abilità ed esperienza. Come da tradizione, infine, è realistico aspettarsi che il rilascio di *Black Ops 6* porti con sé novità anche per *Warzone*, il free to play in modalità "Battle Royale" di *Call of Duty*. Ci saranno, in altre parole, novità per i giocatori di tutte le principali modalità online della saga, ormai più che ventennale.

dello "storicamente accurato". I giocatori si troveranno infatti ad affrontare, in un'atmosfera da spy story, un'associazione denominata "Pantheon", che sembra essersi infiltrata nella CIA e nel governo americano e potrebbe celare alle proprie spalle uno o più degli antagonisti già incontrati nei precedenti capitoli di *Black Ops*. Tutto ciò non sorprende, visto il cambiamento dei tempi e la qualità, anche a livello cinematografico, a cui gli stessi capitoli precedenti della franchise hanno abituato i giocatori negli ultimi anni. Non è però mai scontato riscontrare cura nelle missioni

destinate al "giocatore singolo" degli sparattutto odierni considerato che, ormai da molti anni, non rappresenta più il cuore pulsante di questo genere di titoli. Il fulcro è infatti il comparto online, sia per quanto riguarda le partite di *matchmaking* che contrappongono squadre o singoli giocatori sia gli scenari cooperativi, l'ormai famosa "modalità Zombie" di *Call of Duty*. Anche in questo contesto, *Black Ops 6* promette una commistione tra novità



NOODLES

a cura di
ANDREA DI LECCE

La nostra finestra sulla
cultura pop giapponese

QUESTO MESE PARLIAMO DI

Kenshiro, Gundam, Museo Nintendo, Baseball, Hunter x Hunter



A inizio di ottobre, l'isola di Miyakojima, nella prefettura di Okinawa, ospita il Paantu Matsuri, un festival così particolare che sembra uscito da un film Ghibli. Gli abitanti della cittadina si travestono da Paantu – figure sovranaturali con maschere di legno dalle fattezze grottesche e coperte di foglie e rami – e imbrattano di fango tutto ciò che incontrano sulla propria strada, persone comprese, con l'intento di scacciare spiriti maligni e portare fortuna. Lamentarsi o arrabbiarsi per essere stati sporcati è ovviamente fuori discussione, ma l'isola di Miyakojima sembra avere il problema opposto: il festival è diventato così popolare negli ultimi anni che, per scoraggiare i turisti troppo numerosi e troppo entusiasti, la data precisa in cui si tiene viene comunicata solo all'ultimo momento!

Ken il guerriero - Il film

Kenshiro, l'uomo dalle sette stelle di Hokuto, vi aspetta in sala nella sua incarnazione cinematografica del 1986: *Ken il guerriero - Il film*, lungometraggio animato che adatta i primi capitoli del manga di Buronson e Tetsuo Hara, sarà al cinema il 14, 15 e 16 ottobre grazie all'iniziativa "Anime al Cinema" di Nexo Studios in collaborazione con Yamato Video. Un evento speciale che coincide con il 40° anniversario della messa in onda della prima puntata dell'anime, avvenuta in Giappone l'11 ottobre 1984 (da noi arriverà solo nell'87), e si fregia di una versione restaurata del film con un doppiaggio finalmente all'altezza (non se la prendano i nostalgici, ma la prima edizione aveva quattro doppiatori in croce che interpretavano due o tre personaggi a testa!). Un appuntamento imperdibile per qualsiasi fan.





Gundam: Requiem for Vengeance

I puristi hanno iniziato a storcere il naso fin dal primo trailer, ma è un'operazione se non altro interessante: *Gundam: Requiem for Vengeance* è l'ennesima serie dello storico franchise di *Gundam*, ma la prima realizzata completamente in CGI con la tecnologia all'avanguardia dell'Unreal Engine 5. Pur restando saldamente ancorata alla "casa madre" giapponese (e prodotta come sempre da Sunrise e Bandai-Namco), si tratta della prima serie pensata principalmente per un pubblico occidentale: diretta dal tedesco Erasmus Brosdau, sceneggiata dall'americano Gavin Hignight e realizzata direttamente in lingua inglese. *Requiem for Vengeance* è ambientata durante la "Guerra di un anno", un conflitto immaginario centrale nella mitologia di *Gundam*, ma con personaggi originali e un setting europeo. La serie debutta su Netflix il 17 ottobre e sarà composta da sei episodi di 30 minuti ciascuno.

Climax Series È Japan Series

Da *Tommy la stella dei Giants* negli anni '60 al più recente *Ace of Diamond* degli anni '10, la nutrita tradizione di anime sul baseball ci ha insegnato quanta importanza rivesta questo sport nell'immaginario giapponese. Importato dagli Usa alla fine dell'800, diffusosi dapprima nelle scuole (un altro titolo che viene in mente è *Touch/Prendi il mondo e vai* di Mitsuru Adachi, che insisteva molto sull'impatto nella vita di tutti i giorni degli studenti di un liceo) e poi a livello professionistico, oggi si può considerare il baseball lo sport nazionale del Giappone. Proprio in questi giorni si sta disputando la Climax Series, i play-off in cui si affrontano le squadre migliori della stagione regolare, per poi determinare il campione nazionale nel corso della Japan Series, che si tiene tra fine ottobre e inizio novembre. Se siete da quelle parti, assistere ad almeno un incontro è d'obbligo.





DanDaDan, Uzumaki e altre uscite

Restando in tema di nuovi vecchi anime: ritornano la serie sul calcio *Blue Lock* (seconda stagione) e i fantasy *Re:Zero* (terza), *Blue Exorcist* (quarta) e *DanMachi* (quinta!),

più i revival di *shōnen* storici come *Bleach* (seconda stagione della nuova serie) e *Kenshin* (seconda stagione del secondo adattamento del manga omonimo). C'è poi il remake di *Ranma 1/2* su Netflix, di cui avevamo parlato il mese scorso, e lo strano *Dragon Ball Daima*, progetto ancora avvolto nel mistero che sembra omaggiare sia la serie classica di *Dragon Ball* sia il sequel *Dragon Ball GT*. Tra le novità (non molte...) meritano una menzione l'adattamento del manga action soprannaturale *DanDaDan*, così atteso che i primi episodi sono stati proiettati al cinema, e *Uzumaki* (nella foto), tratto dal capolavoro horror di Junji Itō. Inutile precisare, ormai, quasi tutti i titoli saranno disponibili su Crunchyroll.

Hunter x Hunter



Buone notizie per i fan di *Hunter x Hunter*, uno degli *shōnen* manga più di successo di sempre e, contemporaneamente, quello con la pubblicazione più discontinua, a causa delle precarie condizioni di salute del suo creatore Yoshihiro Togashi. Ferma da gennaio 2023, la serie riprende questo ottobre con il capitolo 401, mentre a settembre è uscito il 38° volume che raccoglie i capitoli dal 391 al 400 (ancora TBD la data di uscita in Italia, dove è pubblicato da Panini). Iniziato nel 1998, *Hunter x Hunter* ha conosciuto brusche interruzioni tra il 2012 e il 2016 e tra il 2018 e il 2022: i fan però si sono sempre dimostrati comprensivi nei confronti di Togashi e l'editore Shūeisha disponibile a venire incontro alle sue esigenze. Per fortuna, visto che il tema dei mangaka che sacrificano la salute per rispettare le scadenze inizia a essere critico per l'industria...

Museo Nintendo

Ha aperto finalmente i battenti, dopo una gestazione che dura dal 2021, il Nintendo Museum di Kyoto, un enorme spazio espositivo dedicato alla storica casa di videogiochi e console situato nell'ex-stabilimento di Uji-Ogura, dove fino agli anni '80 Nintendo riparava giocattoli e stampava carte da gioco. Attrattive principali del museo, che si struttura su più piani, sono un'area interattiva con schermi giganti e giochi da provare e una sterminata collezione di prodotti storici dell'azienda – più l'inevitabile ristorante a tema, un parco dedicato a Super Mario e il negozio con merchandising esclusivo. Un'esperienza non solo ludica, ma anche istruttiva, un'occasione unica di immergersi nel mondo e nella filosofia di Nintendo e impararne la storia, che affonda le radici nel lontano 1889 e che procede di pari passo con i più importanti progressi dell'elettronica a cavallo tra XX e XXI secolo. L'ingresso costa circa 20 euro, ma se non potete aspettare di andarci di persona, su YouTube si trova un tour virtuale guidato da Shigeru Miyamoto in persona, il padre di Mario nonché attuale direttore della divisione "analisi e sviluppo" di Nintendo Entertainment e da anni l'affabile "volto" dell'azienda giapponese.



Alcune immagini in 3D con cui è stato presentato il Museo Nintendo di Kyoto: dalla veduta del complesso che sorge al posto dell'ex-stabilimento di Uji-Ogura alle sale interne interattive.



© Shutterstock (1) iStock (2) Getty Images (2) Toei Animation, Toei Doga, Toei Company (1) Bandai Namco Entertainment, Safehouse, Sunrise (1) Adult Swim, Akatsuki, Drive (1) Madhouse, Nippon Television Network, Shueisha (1) Nintendo, (4)

BEST MOVIE PER
MEDIASET

infinity

a cura della Redazione

CATALOGO

GIOCHI E FUMETTI

In occasione del Lucca Comics & Games che si terrà dal 30 ottobre al 3 novembre Mediaset Infinity con Infinity+ ha concepito un ciclo di film a tema videogiochi e fumetti in programma dal 28 ottobre al 3 novembre. L'elenco dei titoli è ricco. Da segnalare in modo particolare, anche per prepararsi al sequel appena uscito nei cinema, il primo *Joker* con Joaquin Phoenix (nella foto), campione d'incassi nel 2019 e pluripremiato in tutto il mondo. Sempre per rimanere in ambito DC Comics ci sono anche *Shazam!* [dal 15], *Zack Snyder's Justice League*, *Red* [2010] e le serie DC's *Legends of Tomorrow*, *Supergirl* e *Batwoman*. Altri cinecomic presenti sono: *Spider-Man: Far from Home*, *Spider-Man: Un nuovo universo*, *Bloodshot* (con Vin Diesel), *Ghost Rider - Spirito di vendetta* [2011], *Flash Gordon* [1980] e *Lo chiamavano Jeeg Robot* [fino al 31]. Sul versante videogames, invece, ecco *Resident Evil: Extinction*, *Resident Evil: Welcome to Raccoon City*, *Sonic - Il film 2* e *Gran Turismo - La storia di un sogno impossibile* [2023]. Sono tratti, infine, da altri fumetti e serie animate: *Pokemon Detective Pikachu* [2019, dall'1/11], *300 - L'alba di un impero*, *Snowpiercer*, *Transformers* e *Transformers 3*, *Adèle e l'enigma del faraone* [2010], *Garfield - Il supergatto* [2009], *30 giorni di buio* [2007], *Immortal Ad Vitam* [2004].



HORIZON: AN AMERICAN SAGA - CAPITOLO 1

Kevin Costner nel vecchio West

In premiere su Mediaset Infinity con Infinity+ il primo film dell'epica tetralogia western diretta e interpretata dall'autore di *Balla coi lupi*

In attesa che esca il secondo film, presentato in anteprima a Venezia 81, dal 4 al 10 ottobre va in scena su Mediaset Infinity con Infinity+ *Horizon: An American Saga - Capitolo 1*, primo tassello dell'epica tetralogia western diretta e interpretata da Kevin Costner. La trama, incentrata su personaggi di fantasia, si svolge nell'America precedente e successiva alla Guerra Civile e racconta l'esplorazione del West americano in un arco di tempo di dodici anni. Caratterizzato da un impianto corale, fin da questo primo capitolo *Horizon* ritrae vari personaggi e le loro esperienze da pionieri in un nuovo e ancora inesplorato territorio lontano da casa. Si comincia nel 1859, con alcune famiglie che scoprono il fascino del vecchio West e si stabiliscono nei territori che vanno dal Wyoming al Kansas. Nel frattempo, un burbero cowboy si ritrova presto in fuga con una prostituta e un ragazzino dopo aver ucciso un compagno di armi. *Horizon* è il nome della città di frontiera i cui confini vengono tracciati in apertura del

film da due gruppi di topografi prima di essere massacrati da una banda di guerrieri Apache. Con un salto di quattro anni ci ritroviamo poi nel 1863. *Horizon* è diventata un insediamento di agricoltori americani che viene attaccato da un raid Apache. Sopravvissuto allo sterminio della sua famiglia, un ragazzo dell'insediamento fugge a cavallo durante la carneficina per avvisare l'esercito. Fortemente voluto da Kevin Costner, da sempre appassionato di western, *Horizon* ha avuto una storia produttiva molto travagliata. Basti pensare che il regista e attore di *Balla coi lupi* lo aveva concepito già nel lontano 1988, ma dopo vari tentativi ha visto la luce solo oggi. Oltre a Costner, nei panni di un commerciante di cavalli, il film include nel cast Sienna Miller, Sam Worthington e Giovanni Ribisi, e in ruoli secondari Jena Malone, Abbey Lee, Michael Rooker, Danny Huston, Luke Wilson, Isabelle Fuhrman, Jeff Fahey. La seconda premiere del mese, dal 25 al 31 ottobre, è invece *Me contro Te - Il film: Operazione spie*.



SKIN UCICARD

LA CARTA FEDELTA' PER CHI AMA IL CINEMA!

Biglietti a partire da
4,90€

È GRATUITA E DIGITALE

ATTIVALA E VIENI DA

UCI CINEMAS

A PREZZO SCONTATO



Scopri tutti i vantaggi su skinucicard.it o inquadra il QR code



LOST IN THE SPACE

STORIE DI CINEMA

CON GIORGIO VIARO

Il podcast per chi ama perdersi nelle grandi storie, fra le novità, i film di ieri e di oggi, le curiosità e i personaggi che fanno della sala quel luogo unico dove vivere due ore di pura magia.

ASCOLTA SU



Ascolta su

Apple Podcasts



Il podcast di
The Space Cinema

FILM • SERIE TV • STREAMING • FUMETTI • GAMES

Best MOVIE

BESTMOVIE.IT



I MAGNIFICI 7

IL MEGLIO DI VENOM
DA PROTAGONISTA E
ANTAGONISTA

VENOM

THE LAST DANCE

GRAN FINALE PER LA TRILOGIA CON **TOM HARDY**
E IL SIMBIONTE GHIOTTO DI CERVELLI UMANI

L'ALTRA COVER

VENOM:
THE LAST DANCE
INSALA
DAL 24 OTTOBRE

L'ULTIMO BALLO DI VENOM



Il simbiote nemico di Spider-Man torna protagonista per l'ultimo atto della trilogia con Tom Hardy. Dopo aver sconfitto Riot e Carnage, ora la strana coppia è minacciata sia sulla Terra che dal pianeta natale dell'organismo alieno con la passione per la cioccolata e... cervelli, cuori e fegati umani

di Cristiano Bolla

Non c'è veramente pace per Eddie Brock e Venom. Dopo aver trovato un proprio bizzarro equilibrio ed essersi presi una meritata vacanza alla fine dell'ultimo film arrivato nelle sale a ottobre 2021, la coppia è di nuovo protagonista di un'avventura nel corso della quale non saranno però predatori, ma prede. *Venom - The Last Dance*, diretto dall'esordiente Kelly Marcel (già sceneggiatrice e produttrice dei primi due capitoli della franchise) e scritto dalla stessa insieme all'attore protagonista Tom Hardy, chiuderà la trilogia dedicata a uno dei più famosi villain dell'universo di Spider-Man, attorno al quale è stato costruito il grosso del successo del cosiddetto Sony's Spider-Man Universe (SSU), ovvero quella serie di film prodotti dalla Columbia Pictures in collaborazione con Marvel Entertainment, ma slegati dal Marvel Cinematic Universe, nonostante propongano personaggi e soprattutto villain che da decenni animano le storie dell'Uomo Ragno. Tutto è iniziato dopo l'ultimo *The Amazing*

Spider-Man 2: Il potere di Electro, la cui scena finale lasciava intendere che ci fossero piani per lanciare una serie di film spin-off incentrati sui cattivi di Spider-Man noti come "I Sinistri Sei". La fredda accoglienza dell'ultimo film con Andrew Garfield e il conseguente accordo di febbraio 2015 tra Sony e Marvel Studios per portare Spider-Man nell'MCU, hanno spinto a cambiare in parte i piani. Oltre a portare avanti un film animato sull'eroe (che sarebbe poi diventato *Spider-Man: Un nuovo universo*), nel 2016 si è ripreso in mano il progetto su Venom, immaginato come film indipendente non correlato ai nuovi film. I diritti del personaggio (e di circa altri 900) sono esclusivi Sony e per questo, nonostante sia chiamato Spider-Man Universe, fino a questo momento dell'Uomo Ragno non si è vista traccia (o quasi, ma ci ritorniamo tra poco). Si arriva quindi al 2018 e al primo *Venom* diretto da Ruben Fleischer, che riporta su grande schermo il personaggio precedentemente apparso in *Spider-Man 3* di Sam Raimi (2007) e interpretato

da Topher Grace. La genesi non è molto diversa: Eddie Brock è un giornalista che si imbatte per caso in un simbiote, un organismo alieno senziente in grado di legarsi con gli umani e di assumere il controllo del loro corpo; Eddie scopre l'esemplare noto come Venom mentre indaga sulla Life Foundation, una società di bioingegneria che ha riportato sulla Terra quattro forme di vita scoperte durante un'esplorazione spaziale in cerca di mondi abitabili. A capo di tutto c'è Carlton Drake (Riz Ahmed), la cui ossessione per il collasso ecologico della Terra lo spinge a portare avanti esperimenti illegali di fusione tra alieni e umani usando dei senzietto come cavie. Eddie Brock conosce però una delle donne condannate alla morte a causa della simbiosi e nel liberarla entra in contatto con Venom, che inizia ad abitare il suo corpo e deteriorarne gli organi interni, al contempo donandogli enorme forza, velocità e resistenza sovrumana. La convivenza tra i due non è semplice, ma scendono a patti quando Riot, unico





altro simbionte sopravvissuto sulla Terra, si unisce a Drake e punta a lanciare nello spazio una sonda che porterà sulla Terra milioni di altri simbionti. Benché sia conosciuto come uno dei cattivi più spietati di Spider-Man, questo Venom non se la sente di lasciar distruggere la Terra (sul suo pianeta non è esattamente il più popolare della sua specie) e sventa insieme al suo umano il piano di Riot/Drake. Il primo film è un successo al botteghino, incassa circa 850 milioni di dollari nel mondo e si guadagna i gradi per un sequel, già anticipato nella scena durante i titoli di coda nella quale compare un altro grande villain di Spider-Man, ovvero Cletus Kasady. Il serial killer, interpretato da Woody Harrelson, è grande antagonista di *Venom – La furia di Carnage*, sequel uscito nelle sale nel 2021 dopo il rinvio di un anno e di fatto uno dei primi titoli in grado di riportare pubblico in sala dopo la riapertura dei cinema (con 506 milioni di dollari, sarà il settimo incasso mondiale di quell'anno, ma il quarto hollywoodiano dietro al “cugino” *Spider-Man: No Way Home*, *No Time to Die* e *F9: The Fast Saga*). Diretto questa volta da Andy Serkis, il secondo capitolo ha alzato la posta in gioco mettendo l'uno contro l'altro Venom e Carnage, creatura che nasce quando il condannato a morte Cletus Kasady morde la mano di Eddie Brock e ingerisce una piccola parte del simbionte che ne abita il corpo, giusto poco prima dell'iniezione letale. Carnage scatena la sua furia per liberare Frances, vecchio amore di Cletus e mentalmente disturbata

come lui, per poi procedere nella sua vendetta contro il detective Patrick Mulligan (che anni prima aveva sparato a una Frances in fuga). Viene però raggiunto da Eddie e Venom, riappacificatisi dopo alcuni “problemi di convivenza”, e i due riescono ad avere la meglio sul simbionte rivale, che viene divorato dallo stesso anti-eroe che, per non sbagliare, decapita anche Cletus Kasady. Dettaglio da non trascurare: gli occhi di Mulligan, ritenuto morto dai protagonisti, lampeggiano improvvisamente di blu. La prima connessione al prossimo *Venom: The Last Dance* è questa, ma ancora più importante è la scena post-credit che collega l'SSU all'MCU, portando brevemente Venom nella dimensione di *Spider-Man: No Way Home* (dove lascia un pezzetto di sé prima di tornarsene da dove è venuto). Il threequel riparte da qui: Eddie e il simbionte sono costretti alla fuga quando il generale Orwell Taylor interpretato da Chiwetel Ejiofor (già visto nei panni del Barone Mordo nei film del *Doctor Strange*) e la scienziata interpretata da Juno Temple (volto di *Ted Lasso*, così come l'altra aggiunta al cast Cristo Fernández) fanno di tutto per catturare Venom. La minaccia più grande, tuttavia, non è rappresentata da loro, ma da ciò che sta arrivando da Klyntar, il pianeta natale di Venom. Un esercito di creature aliene (xenofagi mangiatori di simbionti) sta arrivando sulla Terra, dove ad attenderli c'è anche Toxin, ovvero il personaggio che canonicamente è figlio di Carnage e che si è unito proprio al detective



Mulligan alla fine del sequel. Tanti nemici, per un'avventura che, come si vede dal trailer, dovrebbe portare alla separazione definitiva tra Eddie Brock e Venom. Quindi perché non esagerare, per un ultimo grande ballo insieme?

La pensa così anche Tom Hardy: «Sono molto entusiasta per questo film, abbiamo fatto le cose in grande – ha detto durante un'intervista –. Per me e Kelly è molto importante aver messo tutto quello che potevamo in questa opportunità». La star



In apertura: Venom prende il volo. A sinistra: Eddie Brock (Tom Hardy) e il simbiote che è in lui; Chiwetel Ejiofor. Qui: il simbiote in un combattimento subacqueo; Juno Temple; Peggy Lu danza con Venom; il simbiote e la sua linguaccia.



di *Warrior*, *Mad Max: Fury Road* e volto di *Peaky Blinders* non ha solo co-scritto e interpretato il film, ma lo ha anche prodotto, cercando di creare un ambiente e personaggi stimolanti per tutti e tenendo in considerazione anche il successo dei film di *Deadpool*, vietati ai minori: «Arrivati al terzo film, ci hanno dato così tanto supporto creativo da poter spingere perché lo fosse anche questo film. È un'opera molto più ampia e c'è molto più amore. Ci è stato permesso di mettere in campo

Continua >



I MAGNIFICI

Dalla sua prima apparizione nel maggio 1984, Venom è stato antagonista o protagonista di numerose storie a fumetti, fino al clamoroso recente apice raggiunto con *King in Black*. Ecco gli albi imperdibili per conoscerlo

di Cristiano Bolla

Dietro ogni grande eroe, c'è una nemesi pronta a colpirlo alle spalle. Nel caso di Spider-Man, c'è l'imbarazzo della scelta nel settore "cattivi", ma non c'è dubbio che sia Venom la sua controparte malvagia più consistente, per affinità e storia editoriale – nonostante sia stato introdotto dopo il periodo originale di Stan Lee e Steve Ditko. Creato da David Michelinie e Todd McFarlane, il simbiote alieno e senziente ha fatto il suo debutto nel mondo Marvel Comics a partire da *The Amazing Spider-Man* #252 del maggio 1984 come costume vivente, poi come Venom dal numero #300 del 1988, guadagnandosi velocemente i gradi di nemico formidabile per l'Uomo Ragno. Dopo aver inizialmente assunto il controllo dello stesso eroe, si è fuso con altri ospiti a partire da Eddie Brock, il più famoso, passando poi per Mac Gargan, Flash Thompson e anche per il figlio biologico di Brock, Dylan (attuale ospite del simbiote). È diventato un personaggio ricorrente dei fumetti non solo nelle storie di Spider-Man, ma anche in solitaria. E qui abbiamo raccolto per voi le magnifiche sette *run* di Venom, quelle da non perdere se siete fan del personaggio.



1993

PROTEZIONE LETALE

Dopo anni al "servizio" delle storie di Spider-Man, Eddie Brock e Venom ottengono la loro prima *run* in solitaria. La storia inizia quando i due avversari si promettono di stare ognuno alla larga dell'altro, a patto che Venom non commetta altri crimini. Eddie si trasferisce quindi a San Francisco, ma si trova contro Orwell Taylor, padre di una delle sue vittime in cerca di vendetta. In questo arco viene mostrata la progressione del simbiote da cattivo ad antieroe e la nascita della sua progenie.



1994

ANSIA DA SEPARAZIONE

Una delle storie più significative per la coppia. Dopo che Eddie viene catturato dalle autorità, è obbligato a separarsi dal simbiote. I figli di Venom si adoperano per riunirli, ma si scopre anche che tra loro c'è una traditrice: Scream, convinta che tutti i simbioti e gli umani ai quali si legano siano cattivi e che quindi debba uccidere Eddie.

7 DI VENOM



1995

IL PIANETA DEI SIMBIONTI

L'arco che espande in maniera importante la *lore* di Venom, spiegando le sue origini aliene sul pianeta Klyntar e come il personaggio sia una sorta di aberrazione tra la sua gente, perché vuole legare davvero con i suoi ospiti umani invece di parassitarli e basta.



2003

ULTIMATE VENOM

Le origini di Venom vengono ripensate a partire da *Ultimate Spider-Man* #33. Non più un simbiote alieno, ma un costume creato in laboratorio da Richard Parker (padre di Peter) e Edwar Brock Sr. (padre di Eddie), composto dal DNA umano del primo. Inizialmente si lega a Peter, donandogli incredibili poteri, una storia simile a quella ripresa di recente nel videogioco *Spider-Man 2*, dove finisce con il legarsi a Harry Osborn (il secondo Green Goblin dei fumetti).



2011

AGENTE VENOM

Per due anni, il simbiote non è stato legato a Eddie Brock ma a Flash Thompson, che dopo essere stato ferito in combattimento riottiene l'uso delle gambe grazie all'alieno. Le conseguenze per l'umano saranno (moralmente) terribili. In questa fase, si unisce anche ai Thunderbolts del generale Ross. Quando i due si separano, Thompson cambia identità e diventa il nuovo Anti-Venom.



2017

VENOMVERSE

Prima di Doctor Strange, Loki e Deadpool nell'MCU, anche il simbiote ha avuto la sua storia multiversale. Questo arco vede Venom ingaggiare una guerra interdimensionale contro la razza Poisons, mangiatrice di simbioti insieme a tantissime sue altre varianti che si legano a personaggi come Captain America, Wolverine e tanti altri.



2020

KING IN BLACK

Cross-over tra la *run Empyre* e *Absolute Carnage*, rappresenta il culmine delle storie da antieroe di Venom, qui impegnato in una guerra contro il dio dei simbioti Knull (una sorta di versione ancora più oscura del Divoratore di Mondi Galactus) e il suo sterminato esercito. Venom si rivolge anche agli Avengers per avere la meglio sulla divinità, riuscendo infine a sconfiggerla (fondendo il Mjolnir con la tavola di Silver Surfer per distruggere l'armatura di Knull) e diventando il nuovo Re in Nero, uno degli esseri più potenti di tutto l'Universo Marvel.



Ancora il simbiote
Venom e, sotto,
Chiwetel Ejiofor attaccato
da uno xenofago.
Nella colonna, in alto:
Aaron Taylor-Johnson in
Kraven - Il cacciatore.

▶ Continua

un maggior numero di idee e sono davvero entusiasta di vedere come si sono realizzate» ha detto. «Credo che in queste cose si debba puntare al massimo. È l'ultimo e vogliamo uscire con il botto, perché è stato un viaggio fantastico».

Chi si è fatta contagiare dal suo entusiasmo è sicuramente Juno Temple, star della serie AppleTV+ e di Fargo 5, al primo grande ruolo nel cinema dopo un cameo in The Dark Knight di Christopher Nolan: «Sono entrata in un set forse persino più grande di quello del film di Batman. Era pazzesco [...] Tom è un grande fan di Venom e della relazione tra Eddie e il simbiote. È così entusiasta di raccontare questa storia e di avere altre persone che ne fanno parte: sembrava un bambino il primo giorno di scuola. È un'energia molto positiva con cui iniziare un lavoro. Quando hai Venom in persona così contento di essere sul set e nervoso come te perché ci tiene davvero al progetto, allora ti senti un po' di più come a casa tua, ti senti a tuo agio».

Rimane un dubbio da sciogliere per i fan: in questo *The Last Dance* farà la sua comparsa

Spider-Man? Dopo la conclusione degli accordi con i Marvel Studios, è stata annunciata una nuova trilogia sull'Uomo Ragno, Tom Holland dovrebbe tornare nei panni del personaggio, ma la questione (causa pandemia e scioperi di Hollywood) è ancora molto fumosa. Di certo c'è che un ponte tra i due universi è stato ormai aperto: la presenza di Holland nel finale di *La furia di Carnage* e viceversa di Tom Hardy in quello di *No Way Home* rende possibile ipotizzare una comparsata, ma potrebbe non essere quella del giovane attore inglese. Tra i personaggi del film c'è anche quello di Rhys Ifans, ovvero l'interprete del Dr. Connors aka Lizard in *The Amazing Spider-Man*. La sua presenza è un indizio sull'arrivo dello Spider-Man di Andrew Garfield, quindi? I nodi verranno al pettine dopo aver visto tre film di *Venom*? Tom Hardy e il suo simbiote sono all'ultimo ballo, ma la suggestione romantica è che si tratti di un bellissimo valzer che possa riportare l'SSU dove tutto è iniziato, all'idea di un universo condiviso tra Spider-Man e i suoi più celebri nemici. **BM**



IL FUTURO DELLO SPIDER-VERSE

Con *Venom: The Last Dance*, va in archivio l'ultimo film della trilogia che ha lanciato e traghettato il Sony's Spider-Man Universe dal 2018 a oggi. I primi due capitoli con Tom Hardy rappresentano l'apice del successo (commerciale, soprattutto) dell'SSU, mentre *Morbius* e *Madame Web* non sono riusciti a performare altrettanto bene. In cantiere, però, la major ha tanti altri progetti con cui proseguire il suo operato: a dicembre 2024 uscirà *Kraven - Il cacciatore*, film nel quale l'ex Quicksilver dell'MCU Aaron Taylor-Johnson veste i panni di un altro celebre nemico di Spider-Man; nella stessa occasione vedremo altri personaggi come Calypso (Ariana DeBose), Chameleon, Rhino e il supervillain Straniero. E poi? Tanti piani, ma ancora poche conferme: El Muerto con il rapper Bad Bunny come protagonista è stato per il momento stoppato, e ancora non si sa nulla sul film dei *Sinistri Sei*. Olivia Wilde ha firmato per un progetto ancora segreto che però dovrebbe riguardare Spider-Woman, mentre Donald Glover è al lavoro su un film incentrato sul meno conosciuto Hypno-Hustler. Sony ha inoltre ingaggiato il co-sceneggiatore di *The Amazing Spider-Man 2*, Roberto Orci, per scrivere la sceneggiatura di un film ancora senza titolo ma ambientato nell'universo condiviso. Sul fronte animato, si aspetta invece di vedere su grande schermo il terzo capitolo della trilogia di Miles Morales (*Beyond the Spider-Verse*) e le due serie spin-off *Silk: Spider-Society* e *Spider-Noir*, nella quale il protagonista dovrebbe avere di nuovo la voce di Nicolas Cage. [CB]